

DXCVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	28707	MISEFARI 28764
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	28753	RUSSO SALVATORE 28764
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		VACCHETTA 28764
Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B);		
SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);		
GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031)	28707	
PRESIDENTE	28707	
GAGLIARDI	28708	
SCHIAVETTI	28714	
SIMONACCI	28719	
ORLANDI	28722	
RICCIO, <i>Presidente della Commissione</i>	28725	
	28726	
NATTA	28726	
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	28728, 28729, 28739	
	28740, 28741, 28748.	28752
MANCO	28734	
BISANTIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28739	
CUTTITTA	28742	
DAL CANTON MARIA PIA	28744	
TERRAGNI	28748	
Proposte di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28734	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28707	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	28764	
LAJOLO	28764	
SPECIALE	28764	

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol e Biagioni.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quella VI Commissione:

Senatore BALDINI: « Modifiche alla legge 5 gennaio 1955, n. 12, sulla partecipazione dei ciechi ai concorsi a cattedre » (3721).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di un disegno di legge (713-B) e delle proposte di legge Simonacci e Borin (2778) e Gagliardi ed altri (3031), sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno di legge e delle proposte di legge Simonacci e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

Borin, e Gagliardi ed altri, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendendo la parola nel dicembre scorso in sede di discussione della proroga della legge sulla censura ebbi modo di rilevare l'opportunità che il dibattito sul merito del problema venisse rinviato al momento giusto, ossia al momento nel quale il Parlamento sarebbe stato chiamato a discutere la nuova legge sulla censura.

Sembrerà strano, ma in quest'aula della nuova legge per la censura non si è finora mai discusso, poiché il disegno di legge governativo del 1955 fu approvato dalla II Commissione in sede legislativa, mentre le successive discussioni si svolsero tutte in sede di esame di richiesta di proroga della vecchia legge, mai in sede di esame di merito di una nuova regolamentazione.

Oggi noi abbiamo finalmente questa possibilità e quindi nel mio intervento entrerò nel merito del problema, anche nella mia veste di presentatore di una delle proposte di legge all'ordine del giorno della Camera.

Consentitemi anzitutto un discorso pregiudiziale sul modo con il quale le singole forze politiche si presentano al dibattito. Il rilievo è importante perché, dopo questi primi interventi (che già immagino di veder ribaditi dai numerosi oratori che mi seguiranno) ho la sensazione che al problema della censura si siano venute a sovrapporre considerazioni di natura squisitamente politica che con l'argomento nulla hanno a che fare.

Siamo cioè di fronte ad un tema che, anziché essere affrontato obiettivamente per quello che esso significa, diviene nell'attuale contingenza politica, discriminatorio delle posizioni dei singoli settori politici nei confronti dell'attuale Governo. E che così sia sta a dimostrare il fatto che, salvo il nostro gruppo, le cui posizioni possono essere certamente discutibili, tutti gli altri sono venuti mutando in questi ultimi tempi il loro parere sulla censura, con una serie di posizioni le più spericolate, le più diverse, le più nuove, cui soltanto la fantasia di un Rocambole potrebbe qui oggi far paragone.

Prendiamo ad esempio la posizione del partito comunista, che già altre volte ho avuto modo di ricordare. Noi sappiamo che per il partito comunista ogni posizione è strumentale, è mezzo ad altro fine, non è mai una posizione precisa in ordine all'obiettivo che si vuole raggiungere. Ma in questo caso la

conferma è così plateale e macroscopica che giova ricordarla. Sono tre gli atti fondamentali che ricordano lo strumentalismo, il gioco machiavellico delle forze comuniste su questo argomento: una proposta di legge, un discorso politico, una votazione.

Una proposta di legge presentata da quella che può essere definita l'*intelligenza* italiana del partito comunista, cioè dai parlamentari che hanno l'incarico di dirigerne gli uffici culturali: i deputati Alicata, Seroni, Lajolo. Ebbene costoro, nel 1958, presentarono una proposta di legge che riaffermava esplicitamente, senza sottintesi, la legittimità del principio della censura.

Ho parlato di un voto, quello che sul disegno di legge n. 478 vide l'astensione del partito comunista, ed era un provvedimento che dichiaratamente affermava il principio della censura.

Ho parlato infine di un discorso, quello dell'onorevole Ingrao, pronunziato il 1° febbraio 1956 in Commissione in sede legislativa sul problema della cinematografia (discorso oggi opportunamente ricordato sul giornale *Avanti!* in replica alla scorretta polemica del partito comunista nei confronti del partito socialista), laddove egli diceva a chiare note: « Siamo noi contro la censura? ». Quasi a dire che si potesse supporre che il partito comunista fosse contro la censura: ma per carità! D'altra parte, lo sappiamo che, se foste voi al potere, altro che censura! Non vi sarebbe alcuna possibilità di libera espressione.

Dunque, diceva l'onorevole Ingrao: « Siamo noi contro la censura? L'onorevole Alicata ha detto parole molto chiare. È falso che noi vogliamo abolire la censura, noi diciamo soltanto che la garanzia della libertà di espressione si svolga nei limiti fissati dalla Costituzione, cancellando tutto ciò che con essa non va d'accordo. E tanto per dimostrare che non affermiamo questo principio soltanto a parole, bensì con i fatti, abbiamo proposto di considerare, tra i motivi che possono determinare la mancata concessione del nulla osta, anche il vilipendio alla religione e l'offesa al buon costume ».

Onorevoli colleghi, questo atteggiamento fa il paio con la votazione dell'articolo 7 della Costituzione: anche l'offesa al sentimento della religione (quella religione che nel codice della dottrina marxista è strumento di reazione, è oppio dei popoli) qui si richiede che sia consentita. Ma perché non rimanete allora ancorati a quella posizione strumentale ieri come oggi? Allora, per ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

cattivarvi le simpatie dell'elettorato cattolico; oggi, per tuonare contro il Governo e chi lo sostiene.

Aggiungeva l'onorevole Ingrao: « Vi preoccupate dei giovani, ma anche la questione sollevata dall'onorevole Dal Canton a proposito dei film per i ragazzi merita di essere presa in considerazione, indipendentemente dalla citazione che ella ha fatto sul regolamento vigente nella Germania orientale ». Per carità — sembra dire — lasciamo stare questi esempi, qui in Italia siamo capaci di fare altrettanto e anche meglio: « E su questo piano si può pure cercare di trovare una via di soluzione, vietando, ad esempio, ai ragazzi fino ai 6 anni l'ingresso nelle sale cinematografiche ». Qui addirittura l'onorevole Ingrao precorre la mia proposta di legge, dove io chiedo, per i ragazzi fino ai 10 anni, il divieto di accesso alle sale cinematografiche (ad eccezione di film particolari), accesso che ritengo, fra l'altro, negativo per lo stesso sviluppo psico-fisico di questi minori.

In più, l'onorevole Ingrao aggiungeva: « Ci preoccupiamo che i ragazzi non vadano a vedere certi film. Importante è stabilire dei limiti obiettivi, mentre dobbiamo essere tutti d'accordo nei confronti di film adatti per la gioventù che abbiano un'esatta delimitazione ».

Questo discorso, l'astensione dalla votazione del citato disegno di legge approvato dalla II Commissione, la proposta di legge Alicata-Seroni-Lajolo, stanno a dimostrare una precisa presa di posizione favorevole alla censura. D'altra parte, a rafforzare quello che dicevo nel corso della seduta notturna del 12 dicembre, allorché ricordavo i tagli operati su *Rocco e i suoi fratelli* e su altri film italiani esportati in Ungheria e in altre nazioni a regime comunista, sono venute le dichiarazioni del regista Ciukhrai il quale, intervenuto a Firenze ai lavori del convegno « Il cinema e la letteratura », ha detto che in occidente si rappresenta l'amore in modo turpe e si presentano ai giovani gli aspetti più ributtanti e volgari della vita. Siete stati accontentati, compagni comunisti, che vorreste abolire questo sistema di prevenzione che è fatto proprio per vietare ciò che il regista vostro compagno denunciava al congresso di Firenze.

È naturale che a un'estrema si aggiunga quella opposta per tentare la speculazione: abbiamo sentito stamane l'onorevole Leccisi parlare di noi cattolici, di noi italiani, di noi ex combattenti. Non discuto sugli altri ag-

gettivi, ma, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano, non vorrete certo dirci che il clima politico instaurato dai vostri precursori...

DELFINO. Ma che precursori! La smetta, faccia una polemica valida! Polemizzi con noi. Quali precursori? Forse gli onorevoli Fanfani e Moro?

GAGLIARDI. ...il clima politico del ventennio, consacrato in giornali e discorsi e qui ripreso da voi stessi, non era certo un clima di difesa dei valori morali e cattolici, che sono stati invece ripetutamente conculcati nell'esaltazione dei problemi della razza, di una virilità male intesa, di forme di malcostume che hanno caratterizzato quel periodo e stanno lì storicamente a dimostrare che voi non avete diritto di intervenire in difesa dei principi cattolici. (*Interruzione del deputato Almirante*). Mi fa piacere questa interruzione, perché è segno che il mio discorso fa centro.

Ad ogni modo, superata questa breve introduzione di natura polemica e pregiudiziale, mi avvio ad esaminare nel merito l'argomento, ed esaminare il merito significa, secondo me, tentare di portare quel tanto di obiettivo che l'argomento merita. Perché se noi, come dicevo all'inizio, continuiamo ciascuno a vederlo pregiudizialmente dal punto di vista della propria parte politica, in relazione al tipo di Governo che oggi ci regge, non rendiamo un servizio al bene comune che dobbiamo difendere e tutelare, ma sottolineiamo soltanto le nostre posizioni di parte e di fazione.

Di questo bene comune lo Stato cominciò ad interessarsi fin dal 1913, fin da quando cioè la scoperta dei fratelli Lumière portò nel mondo questo magico spettacolo che è il cinematografo. In questa stessa aula, fin da allora risuonarono parole di preoccupazione e non soltanto da colleghi della nostra parte, che del resto era allora scarsamente rappresentata, ma di parte socialista e di parte indipendente. Vennero dunque parole di chiara preoccupazione per questa forma nuova di spettacolo che poteva rappresentare uno strumento di grave corruzione, specie del mondo giovanile.

È inutile che qui io ricordi i discorsi di Turati, di Giolitti, di Treves. È inutile che io ricordi il regolamento Salandra del maggio 1914 e la successiva legge 1920 Nitti e Mortara, uomini politici cui va tutto il nostro rispetto e che nessuno può confondere con uomini del nostro partito, uomini che, pure partendo da posizioni ideologiche di-

verse, erano vivamente preoccupati della difesa del bene comune.

La stessa legge del 1923, che si continua erroneamente — a mio avviso — a chiamare fascista, mentre fascista non era perché sorgerà in un ambiente che per fortuna non era ancora divenuto tale, questa legge sta a dimostrare la costante preoccupazione del legislatore nei confronti di un argomento di così grave importanza e di scottante attualità.

La prova di ciò, onorevoli colleghi che vi affannate, dopo aver sostenuto la legittimità della censura anni fa, e, con eguale capacità dialettica, la sua illegittimità, sta nel fatto qui più volte ricordato che la legge 16 maggio 1947, n. 379, che venne votata dall'Assemblea Costituente a pochi giorni dall'approvazione dell'articolo 21 della Costituzione, che è appunto l'articolo che legittima la prevenzione in ordine agli spettacoli, recepisce la legge del 1923.

Ora, delle due: o noi diamo ai costituenti una patente di incongruenza tale di ritenersi inammissibile, o noi dobbiamo riconoscere che i costituenti legiferarono in perfetta coerenza con i due provvedimenti, intendendo recepire nella Costituzione il sistema di prevenzione che precedentemente la nostra legislazione aveva già accolto. Lo sta a dimostrare infine il fatto che la magistratura numerose volte ha ribadito questo concetto, ricordando che il principio della prevenzione è necessario ed insostituibile.

È inutile che io ricordi i discorsi di magistrati, fra cui numerosi procuratori della Repubblica; è inutile che io ricordi, anche se è forse opportuno ricordarla, perché talvolta viene dimenticata per cattiva volontà, la sentenza numero 121 dell'8 luglio 1957 della Corte costituzionale. In quella sentenza si affermava non essere possibile « che la Costituzione, con la enunciazione di certi diritti ed in specie di quello della libera manifestazione del pensiero, abbia potuto consentire la violazione od il pericolo di violazione di altri diritti dalla stessa Costituzione garantiti, ed abbia voluto negare la facoltà di prevenzione al riguardo ». E la Corte costituzionale continuava: « Potrebbe aggiungersi che le rappresentazioni teatrali e cinematografiche sono spettacoli che hanno caratteri del tutto particolari; tanto è vero hanno sempre dato luogo, dal periodo prefascista, fino al periodo successivo dell'entrata in vigore della Costituzione, ad una complessa legislazione speciale ».

D'altra parte, la Corte costituzionale è stata investita di questo argomento e non

mancherà di sentenziare al più presto in ordine alla legittimità della censura ed al concetto di buon costume.

Per tali motivi riaffermiamo con la coerenza di sempre, senza passare cioè dall'uno all'altro campo, che, secondo noi, la censura ha un suo indubbio fondamento di legittimità.

Ma andiamo più in là. Riconosciuta questa legittimità, domandiamoci, onorevoli colleghi, se non sia il caso anche di modificare la Costituzione, per togliere ciò che essa prevede; cioè entriamo nel merito, consideriamo l'opportunità. Se questa opportunità non vi fosse, teniamo presente che le costituzioni non sono feticci o miti che non possono mai essere toccati. Con le necessarie cautele, con le maggioranze previste, la Costituzione può essere modificata. Domandiamoci se ciò sia opportuno. Io evidentemente concluderò, con argomenti che spero convinceranno anche voi, per il no.

Chi sfoglia un libro di psicologia, di sociologia, di pedagogia, psichiatria apprende subito che ciascuno di noi, onorevoli colleghi, è sottoposto a stimoli di particolare suggestione. Che cos'è la pubblicità, che cosa sono gli *slogans* se non abili mezzi della società moderna per giungere a colpire la fantasia, l'attenzione, la memoria delle persone? Noi dobbiamo, quindi, domandarci se lo stimolo che l'opera cinematografica suscita nei confronti della nostra intelligenza, della nostra volontà, dei nostri centri sensoriali sia lo stesso di quello che un libro, una scritta, una frase, uno *slogan*, un motto suscitano in noi. Qual è la condizione tipica dello spettatore al cinema? I sociologi e gli psicologi che l'hanno studiata sono arrivati, sulla base di indicazioni scientifiche, alle seguenti conclusioni. Lo spettatore si trova, di fronte al giuoco di luci ed ombre che si proietta sullo schermo, preso da una sorta di fascino particolare che lo mantiene in una fase di indiscutibile suggestione. Il pubblico che affolla la sala cinematografica, il pubblico anonimo che non si riconosce perché la sala per la maggior parte del tempo è al buio, comunica inavvertitamente da persona a persona la sensazione che esso prova dinanzi allo stesso spettacolo. Prova ne sia che la medesima opera cinematografica proiettata in una sala vuota ed in una piena di spettatori dà reazioni completamente diverse; il che sta a dimostrare che il fenomeno collettivo della sala cinematografica aggrava e aggiunge un fatto di più che deve preoccuparci in ordine allo spettacolo.

Ed ancora: il pubblico, ciascun tipo di pubblico, a seconda di come è composto, determina, in ciascuno dei singoli componenti diversi modi di avvertire lo spettacolo cinematografico. È uno stato ipnoide, si parla di una forma, sia pure limitata, di ipnosi, di catarsi addirittura e, in certi casi, di stato crepuscolare. Luigi Volpicelli parla di uno spettatore « riversato » sullo schermo che fatica a rientrare in se stesso quando, riaccese le luci e scomparso sul telone della sala cinematografica il magico gioco di luci ed ombre, rimane ancora incantato, quasi che proseguisse nella sua immaginazione la narrazione che fino a un minuto prima l'aveva tenuto avvinto. Si sviluppano, nell'interno degli spettatori, ben precisi processi psicologici che hanno la loro validità e la loro obiettività e che, onorevole ministro, gioverà attentamente esaminare proprio per le responsabilità che ella ha, essendo ministro dello spettacolo. Si verifica un processo di identificazione fra lo spettatore e l'attore, il personaggio cioè che la pellicola propone sullo schermo; una partecipazione indiretta, se volete, alla vita del film, ma una partecipazione molto intima, una partecipazione che rivela all'interno alcune tendenze inconscie che esistono in molti di noi. Senza arrivare alla psicanalisi freudiana, esiste in ciascun uomo un fondo non scoperto, non setacciato, che il film rimuove. Suscitando queste sensazioni, abbassando quella che gli psicologi chiamano « soglia critica », cioè il nostro modo di opporci criticamente ai fatti che dall'esterno generano in noi delle impressioni, avviene che ci scopriamo, rimaniamo cioè sprovveduti di fronte allo spettacolo.

Questa partecipazione emotiva si identifica in vari modi. Si parla di una « identificazione di consolazione »: cioè l'uomo, il quale aspira sempre a qualcosa di nuovo, si consola nel vedere che sullo schermo qualche suo simile ha raggiunto proprio ciò che lui desidera. Si parla anche di una « identificazione di gelosia », cioè il desiderio morboso di qualcosa che si vorrebbe avere e che non si può avere. Si parla ancora di una « identificazione di simpatia » verso il personaggio centrale dello spettacolo.

In definitiva, dunque, gli spettatori che compongono la platea di una sala cinematografica si comportano diversamente dinanzi ad uno spettacolo. Ecco il pauroso, il timido, l'introverso, il debole che cercano rifugio alla loro scarsa personalità nello spettacolo forte e violento, e così il colterico, l'estroverso, il tipo socialmente aperto che vi cercano una

carica emotiva. È forse tutta qui la fortuna dei film *western* che riescono a soddisfare l'uno e l'altro tipo di pubblico, perché nei personaggi positivi dei film *western* si identifica tutto ciò che di buono ciascuno porta in sé, così come nel fuorilegge, negli indiani, nello sceriffo traditore si impersona ciò che di male ciascuno vorrebbe respingere da sé stesso. I film *western* costituiscono la gioia dei piccoli e dei grandi, di molti di noi, e probabilmente rispondono a questa profonda e intima essenza di bene e di male che ciascuno porta in sé.

Disegnando un diagramma (e forse si potrebbe anche tracciare attraverso un sistema di recezione degli impulsi emotivi), potremmo delineare un tipo di andamento emozionale dello spettatore esattamente corrispondente alle sequenze del film.

Ebbene, tutta questa serie di impressioni che l'immagine comunica a ciascuno spettatore va direttamente ai centri sensori, senza essere setacciata dal giudizio critico, senza essere prevenuta da un minimo di riflessione del soggetto passivo. Sono pochissimi coloro che riescono a dominarsi di fronte allo spettacolo cinematografico e ad emettere un giudizio critico, tant'è vero che lodevoli associazioni — ad esempio i *cineforum* — si dedicano, appunto, al compito di formare la coscienza critica dello spettatore, per evitare che costui rimanga preso da questa forza ipnotica, da questo fatto magico che lo subordina, che lo scopre e non gli permette di reagire autonomamente.

Vi è anche un altro aspetto, cioè il fatto che molte volte i registi dei film a tesi puntano proprio sulla carica emozionale per produrre una sorta di salto nient'affatto logico, ma che alla fine tale sembra, per condurre lo spettatore alla loro tesi, non attraverso uno sviluppo critico onesto, coerente e razionale, ma attraverso cariche emotive tali da sconvolgere praticamente il senso logico.

Ora noi domandiamoci: se questi fenomeni sono cose vere, se non sono il portato della nostra fantasia, devono o no preoccuparci? Deve o no preoccuparci il settore più sprovveduto, quello dei giovani e quello dei tarati. Sissignori, perché se potessimo interpellare i medici, i maestri, gli educatori di qualunque parte attraverso un *referendum* serio, una indagine scientifica, domandando loro quante volte essi abbiano constatato l'abuso dello spettacolo nei soggetti loro affidati (perché lo spettacolo quando è ripetutamente usato e soprattutto se è spettacolo diseducativo, veramente distrugge alle fon-

damenta la personalità umana, specie quando questa è in sboccio, come nel periodo della pubertà o dell'adolescenza), avremmo delle risposte da farci rimanere giustamente allarmati!

Ecco perché le chiedo, signor ministro, di volersi rendere benemerito promovendo una indagine del genere. Tra non molto si concluderà il dibattito sulla censura e di questo problema, almeno per un certo periodo — io me lo auguro — non parleremo più.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A chi lo dice!

GAGLIARDI. Ma nel frattempo ella metta il Parlamento in condizione di poter tornare a discutere di questo argomento sulla base di una indagine scientifica tesa a documentare quale influenza ha uno spettacolo sugli spettatori, quali disastri (e la parola non è esagerata), esso può portare nei deboli, nei giovani, nei tarati. Si può fare, signor ministro, una indagine del genere: essa onorerebbe lei ed il suo Ministero; soprattutto fornirebbe ai legislatori materia obiettiva di discussione e non più soltanto parziali visioni dell'argomento.

Ma, detto questo, la domanda che viene logica è: esiste quindi la necessità di un intervento, esiste un bene da difendere, qualche cosa da tutelare?

Mi pare che da quel che sono andato dicendo sia emerso abbastanza chiaramente che questo bene da difendere esiste. Ebbene, noi che quotidianamente nei nostri atti parlamentari, nelle nostre discussioni, nelle nostre interrogazioni e interpellanze chiediamo ai poteri pubblici di intervenire a tutti i livelli per la difesa del corpo umano, per la difesa delle intelligenze, per lo sviluppo dell'uomo in tutti i suoi aspetti, non dobbiamo chiedere allo Stato democratico moderno, allo Stato che interviene quando la necessità, l'esigenza di surrogare, di completare, di colmare lacune o carenze lo chiedono, non dobbiamo chiedere anche allo Stato di intervenire in questo settore? A me pare di sì, ripeto, un bene fondamentale da difendere esiste.

Qui si potrebbe aprire una discussione a non finire: ma quale bene da difendere, quale legge morale? Quella cattolica, quella laica, quella marxista? Quale buon costume? È l'argomento più difficile. Però visto che a governare democraticamente ciascuno di noi è qui chiamato e non ad imporre in modo integralista la propria visione, deve esistere un punto d'incontro, un terreno comune, la difesa di alcuni valori fondamentali. Volete chiamarli di diritto naturale, di dottrina na-

turale, volete chiamarli di pubblica moralità? Chiamiamoli come vogliamo, ma credo che su questo terreno la difesa di siffatti valori non possa trovarci divisi.

Un popolo come il nostro ha dei valori che la tradizione, la storia, l'apporto di ciascuno dei suoi componenti contribuiscono a determinare. Ebbene, valutiamoli. La Costituzione stessa ha previsto la tutela del buon costume: è la stessa collettività nazionale che ci darà il suo significato. Ma valutiamo l'opportunità della difesa di questi valori etici, culturali, morali, che sono patrimonio di tutte le società civili. Perché, fra l'altro, potremmo anche domandarci: forse siamo un Parlamento particolarmente esigente, particolarmente sensibile?

Onorevoli colleghi, se vale per noi l'esame anche delle altre legislazioni, dobbiamo dirci che siamo in buona compagnia. Lo so, se faccio il discorso sui paesi a democrazia progressiva, vi è qualcuno che si inalbera subito: però è evidente che in quei paesi la censura all'origine, alla nascita del film, fa sì che il problema sia subito chiuso e non se ne parli più.

Ho ricordato prima l'opinione di un regista sovietico, potrei ora ricordare che tra i film censurati a via della Ferratella nessuno era prodotto dall'Unione Sovietica.

Vediamo allora i paesi a democrazia simile alla nostra, i paesi cosiddetti occidentali, a democrazia parlamentare.

Ebbene, io non vi annoierò, anche perché la discussione minaccerebbe di diventare troppo lunga, citandovi, Stato per Stato, paese per paese, la legislazione vigente in questa materia. Ma democrazie progredite quanto la nostra (per non fare offesa alla nostra) da decenni tranquillamente hanno votato ed applicano leggi di prevenzione.

Il discorso, evidentemente, a questo punto si sposta in un altro settore che non posso dimenticare, perché la Costituzione dice che l'arte è libera, l'espressione artistica è libera ed allora giustamente qualcuno si preoccupa e dice: come facciamo ad applicare questa prevenzione a difesa del bene comune, di questa morale, di queste fondamenta che tutti riconosciamo valide? In che modo ci premuniamo a che questa prevenzione non intacchi la libertà di espressione, la libertà artistica? Qui un altro enorme problema si apre: che cosa è l'arte? Se ci mettessimo a discutere di questo, onorevole ministro, ella probabilmente vedrebbe tramontare parecchie giornate seduto a quel banco. Noi le auguriamo di vederne tramontare molte, ma con

altre occupazioni, cui il suo Ministero deve pure attendere. Ma se è vero che l'arte è espressione sincera del mondo dell'artista, di immagini e sentimenti filtrati attraverso la sua interpretazione, senza estetismi raffinati, senza tesi preconcepite, senza forme di pedagogismo paternalistico, se è vero che nell'opera d'arte il poeta, il pittore, lo scrittore parlano attraverso i loro personaggi, con la loro interna coerenza, con i loro drammi e le loro gioie, comunicando il loro messaggio agli uomini per arricchirli, migliorarli, toglierli al logorio del contingente e condurli a valori, ad idee ed intuizioni superiori, se è vero che l'arte è tutto questo, riconosciamo che è difficile fare opera d'arte.

L'arte nel cinema è pure espressione del mondo del regista che comunica con il linguaggio delle immagini, l'uso sapiente della macchina, dei campilunghi, del colore, delle dissolvenze, con la parola, la musica, con tutte le componenti insomma, della complessa tecnica cinematografica. Ma quanto più difficile allora è fare della vera arte cinematografica?

Lo so, abbiamo definito o cercato di definire il bene comune; abbiamo cercato di definire che cosa sia l'arte; abbiamo ritenuto opportuna la prevenzione di fronte allo spettacolo cinematografico. A questo punto sembrerebbe tutto chiaro, ma è tutto forse più complesso di prima, perché la difficoltà sta nell'esercizio della prevenzione, ed è ciò che soprattutto ci affatica, è ciò che ci può e ci deve preoccupare. È chiaro: riconoscere in concreto in un'opera d'arte qualunque (e le difficoltà si accrescono per l'opera cinematografica di complessa composizione) ciò che vi è di valido esteticamente e dare un giudizio, in relazione alla diversità del pubblico che domani assisterà allo spettacolo in rapporto al buon costume da difendere, non è affatto cosa facile. Oltre alla necessità di avere revisori di grande capacità (non nego che ve ne siano, ma anche per loro la fatica sarebbe ardua), è il compito di per sé estremamente difficile e complicato. Sono i rischi che incontra un'azione del genere; ma sono i rischi che si attenuano largamente nel momento in cui valutiamo lo spirito politico in cui si applica questa legge, il clima politico in cui si esercita la prevenzione.

Ebbene, le dichiarazioni del Governo risuonano ancora alle nostre orecchie: spirito di democrazia, rispetto della Costituzione, rispetto della libertà che è anche libertà dei singoli i quali non vogliono essere insidiati dalla licenza altrui. Mi pare quindi che noi

dobbiamo riconoscere in questo clima le necessarie salvaguardie, perché anche un esercizio di prevenzione si applichi e funzioni con tutte le garanzie di libertà, per tutte le vere espressioni artistiche.

Parliamoci chiaramente, onorevoli colleghi. Qualunque strumento, anche quello che potesse sembrare il più innocuo, nelle mani di un governo autoritario sarebbe pericolosissimo; qualunque strumento viceversa, anche il più severo, il più oppressivo, nelle mani di un governo democratico può divenire uno strumento idoneo. Ebbene, io credo che questo Governo dia le garanzie necessarie sotto questo profilo, giacché esso opera in uno spirito politico di rispetto delle garanzie democratiche e della Costituzione.

Un ultimo argomento: i limiti di età. Questi sono stati intelligentemente fissati nelle due età dei 14 e dei 18 anni, rispettivamente cioè nell'età puberale e nell'età della prima giovinezza, cioè nelle due età cardine, nelle due età chiave, nelle due età che richiedono, ciascuna, un particolare criterio di prevenzione. Ho già accennato — e non ne faccio motivo di una specifica presa di posizione — a quanto era sancito nella mia proposta di legge, e cioè all'esclusione dalle sale di proiezione dei bambini al di sotto dei 10 anni di età. Si trattava, per me, di un provvedimento attinente più all'igiene fisica che non a quella mentale. Vi sono infatti famiglie che lasciano i loro piccoli e li trattengono per ore ed ore nelle sale cinematografiche, ove questi finiscono per addormentarsi. Mi rendo conto che vi sono case infelici ove questi ragazzi non possono agevolmente restare. Voglia tuttavia, onorevole ministro, rammentarsi in avvenire di tale mia proposta, giacché bisognerà pure che noi esaminiamo una volta o l'altra la possibilità di tutelare e di aiutare questi bimbi.

Il progetto Zotta, pur con gli emendamenti dell'onorevole ministro, mi pare sostanzialmente buono. Esso è un incontro di buona volontà, come fu già definito da altro collega. Certo, se al posto di uno dei magistrati potessimo mettere un sociologo o uno psichiatra, non sarebbe male. Arricchiremmo di una competenza ulteriore la commissione. Nel frattempo giungerà la sentenza della Corte costituzionale a dipanare i dubbi e a dissipare le ultime perplessità.

Questo provvedimento è dunque da considerarsi un fatto positivo. Ne prendo atto e lo considero come una sostanziale e proficua fatica del Governo e di lei in particolare, ono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

revole ministro, che qui lo rappresenta. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di essere quanto più possibile breve e chiaro, compatibilmente con la complessità dei problemi, di carattere diverso, affrontati da questo disegno di legge. Il collega che mi ha preceduto ha opportunamente accennato al mutevole atteggiamento dei diversi partiti nei riguardi del problema della censura sul teatro e sul cinema, che in genere è da ricondursi alla difficoltà del testo costituzionale, che può essere interpretato in un modo o in un altro, in senso favorevole alla censura ovvero ad un altro sistema di tutela della pubblica morale e del buon costume.

Per quel che riguarda noi socialisti, devo confessare che anche noi abbiamo pagato il nostro contributo a questa mutevolezza. Partiti naturalmente da una posizione di principio che è propria del partito socialista, ad un certo momento ci siamo trovati a dover collaborare con i partiti della maggioranza per una soluzione che ovviasse ad un inconveniente che si era rivelato estremamente increscioso: il contrasto tra l'autorità amministrativa, ossia il potere esecutivo con le sue commissioni di censura, e gli interventi dell'autorità giudiziaria. Noi avvertimmo allora, fra il 1958 e il 1959, la necessità di risolvere questo conflitto e di fornire uno strumento legislativo che permettesse ai produttori e agli autori di lavorare con una certa tranquillità senza vedere troppo spesso il proprio lavoro, esaminato e approvato dalle commissioni di censura, cadere poi sotto la ferula del magistrato. Ed è per questo che nel 1959 portammo alla soluzione di questo problema un contributo rilevante, quando riprendemmo un disegno di legge già approvato nel 1958, durante la legislatura precedente, e alcuni dei nostri colleghi esperti in materia giuridica introdussero una novità molto interessante ed audace: una novità per cui un magistrato veniva a far parte della commissione di censura per poi, in camera di consiglio, giudicare eventualmente non su reati compiuti o su presupposti reati, ma su ipotesi di reato. Noi credemmo allora di poter risolvere così questo contrasto tra il potere esecutivo e la magistratura.

Ma i mesi che seguirono questo nostro lavoro furono mesi di grande delusione, in cui le commissioni di censura offrirono più fre-

quentemente che in passato la prova della falsità, della inadeguatezza, della inopportunità dei loro criteri. Si ebbero film che dovettero aspettare per lungo tempo il permesso di proiezione e alcune mutilazioni che denotavano evidentemente uno spirito grossolano e ristretto da parte dei censori. In seguito, col sopravvenire di nuove circostanze politiche, avvertimmo che il problema poteva essere impostato e risolto in altro modo. Una riunione al circolo della cultura di Firenze (seguita da altre riunioni del genere) avanzò un progetto di legge (fatto proprio anche da altre associazioni, fra le quali l'Associazione nazionale degli artisti cinematografici) che tendeva apertamente e decisamente all'abolizione della censura.

Posto il problema in questi termini, era evidente che il partito socialista non poteva non tornare alla sua posizione di principio e dichiararsi esplicitamente e decisamente per l'abolizione della censura. Questa posizione non ci impedirà naturalmente, qualora sia respinta la richiesta di abolizione della censura, di fare tutto il possibile affinché, in via subordinata, le singole disposizioni della legge siano le migliori possibili.

Ho parlato dei mutamenti sopravvenuti nell'atteggiamento del gruppo parlamentare socialista per quel che riguarda il lavoro legislativo alla Camera. Da parte sua l'onorevole Gagliardi ha trattato con spirito polemico dei mutamenti sopravvenuti nel gruppo dei colleghi comunisti. Ma, a mio modo di vedere, i mutamenti più grossi sono proprio quelli verificatisi in seno alla democrazia cristiana o, se si preferisce, in seno al Governo di cui la democrazia cristiana è senza dubbio l'elemento predominante. I colleghi della democrazia cristiana avevano collaborato con noi nel 1958 e nel 1959 alla preparazione del disegno di legge che si proponeva di ovviare ai contrasti fra le decisioni delle commissioni di censura e l'intervento dei magistrati. Ma poi, con il sopravvenire di una nuova situazione politica, i colleghi democristiani, sebbene avessero sostenuto decisamente la necessità della censura in base all'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, hanno assunto una posizione completamente diversa, diversa soprattutto da quella che aveva trionfato al Senato con i famosi emendamenti del senatore Zotta, i quali peggioravano in senso restrittivo, anche per la composizione delle commissioni di censura, il progetto che era stato approvato dalla Camera nel 1959 e poi era stato presentato al Senato.

L'elemento più notevole del mutamento del Governo, cui oggi fa capo la democrazia cristiana, è naturalmente la proposta abolizione della censura sul teatro: una proposta che a molti è sembrata di gran valore e ha senza dubbio, come avvio ad altri mutamenti, un indiscusso valore. Sul suo spirito liberale potremmo tuttavia esprimere molte riserve. Infatti non mi sembra schiettamente democratico che soltanto un settore del pubblico spettacolo sia sottratto alla censura, e proprio quel settore che interessa soprattutto le classi privilegiate, cioè un numero ristretto di spettatori appartenenti in maggioranza alla borghesia cittadina o, più o meno, ad un ambiente intellettuale.

Vi sono dunque cittadini i quali avrebbero il diritto di assaggiare, andando a teatro, cibi piccanti e prelibati e di poter discutere con la massima libertà certi problemi della vita morale, sociale e spirituale, mentre la maggior parte degli italiani, le classi popolari soprattutto, dovrebbero accontentarsi di una sorta di zuppa collettiva molto modesta, i cui ingredienti non avrebbero nulla di prelibato e di squisito...

Questo sistema delle due morali, una per le classi superiori, l'altra per la grande maggioranza dei cittadini, mi fa pensare alla morale dei padroni ed a quella degli schiavi di Federico Nietzsche; duplice morale che non rappresenta per noi soltanto un richiamo culturale, ma evoca anche ricordi di carattere storico e politico. È stato proprio il regime fascista, infatti, che, a ben guardare, ha introdotto in Italia questa duplicità della morale quando ha riservato un certo trattamento, certe libertà, certe (possibilità di espressione alla classe dei padroni, degli « italiani veri », che erano poi i gerarchi fascisti: nello stesso tempo il regime imponeva alla grande massa degli italiani di lavorare e produrre in silenzio e disciplinatamente. Che queste affermazioni siano tutt'altro che campate in aria appare evidente per chi conosca i retroscena della vita personale e familiare di molti gerarchi fascisti e dello stesso Mussolini.

Ebbene, in una democrazia non si possono assolutamente ammettere discriminazioni di questo genere: la morale, lo stile di vita, le possibilità di scelta devono essere eguali per tutti i cittadini; non si possono introdurre disparità di trattamento come quelle che conseguirebbero dalla libertà data al teatro, spettacolo riservato soprattutto alle classi privilegiate, e negate invece all'arte cinematografica, diventata ormai arte popolare per eccellenza, che si vorrebbe sacrificata e intristita.

A parte queste considerazioni non tanto giuridiche quanto sociali, morali e di costume, il mutato orientamento del Governo che ha portato alla « liberalizzazione » del teatro implica deduzioni, a nostro parere, di estremo interesse. Finora si era sostenuto da parte della democrazia cristiana e delle destre che l'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione imponeva la censura per gli spettacoli teatrali e cinematografici; su questo punto non si ammetteva possibilità di discussione e si negava che potessero sollevarsi al riguardo eccezioni di incostituzionalità.

Senonché, a quanto pare, il Governo ritiene che i « provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni » del buon costume non si identifichino con la censura preventiva ma possano consistere anche in altre misure. Il Governo, insomma, riconosce che si può benissimo tutelare il buon costume anche rinunciando alla censura, per lo meno per quanto riguarda il teatro, per ora; ma noi speriamo che in avvenire la stessa cosa possa aversi per quanto concerne il cinematografo.

D'altra parte, se si ammettesse l'identificazione tra i provvedimenti del sesto comma dell'articolo 21 della Costituzione e l'istituzione della censura, si correrebbe il rischio di estendere la censura anche alla stampa. È un problema che è stato sollevato al Senato e trattato con molta competenza e acutezza. A conforto di questa mia opinione vorrei ricordare la posizione assunta da due parti diametralmente opposte: da un lato il senatore Zotta, che apportò al disegno di legge inviato dalla Camera al Senato le note modificazioni di carattere restrittivo; dall'altro, quanto fu affermato dai relatori di minoranza Gianquinto e Caruso.

Il senatore Zotta non esitò a dire, discutendosi la legge sulla censura, che ad avviso della maggioranza anche nei confronti delle pubblicazioni a stampa la legge può, sempre ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, procedere a misure preventive di carattere amministrativo. Se altri pensasse che questo fosse il sogno o la velleità di qualcuno che noi potremmo chiamare, dal nostro punto di vista, un reazionario, dovrebbe lealmente riconoscerlo, invece, che la stessa posizione fu sostanzialmente assunta dai senatori comunisti Gianquinto e Caruso, i quali nella loro relazione scrissero testualmente: « L'ultimo comma dell'articolo 21 non legittima alcuna forma di censura... comprende non soltanto gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon co-

stume, ma anche le pubblicazioni a stampa. Le misure preventive riguardano anche le pubblicazioni a stampa lesive del buon costume. Se, dunque, queste misure consistono nella censura, anche le pubblicazioni a stampa vi sarebbero assoggettate ».

Come vedete, è estremamente pericoloso identificare quei provvedimenti di cui si parla nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione con l'istituzione obbligatoria della censura. Da questo punto di vista, per quanto concerne il teatro, dobbiamo dare atto al Governo del suo ravvedimento e attendiamo che il Governo stesso si decida, procedendo innanzi, a riconoscere che la legge sulla censura non è una istituzione necessaria e indispensabile anche per le altre manifestazioni d'arte che rientrano nel campo della cinematografia.

Tutto questo riguarda gli spettacoli per gli adulti. Mi preme, infatti, subito dire che per quanto riguarda i minori, non solo io personalmente, che più volte parlai in questo senso alla Costituente, ma anche tutti i miei colleghi del gruppo socialista sono sensibilissimi all'esigenza della tutela morale dell'adolescenza e della gioventù.

È una tutela morale di cui molti di noi avvertirono la necessità sin dal sopravvenire di questo dopoguerra, memori come eravamo dei guasti morali provocati nella gioventù italiana dalla guerra del 1914-18. Anche in quel primo dopoguerra si verificò un'ondata di amoralismo e di esaltazione degli istinti e della violenza. In questo secondo dopoguerra un'ondata di questo genere si è verificata in misura ancora maggiore, in rapporto naturalmente con la natura più tragica e più profonda del dissidio nazionale, che si placò soltanto nel 1945 con la liberazione del territorio dal regime fascista e dalle truppe tedesche.

Per questi motivi di ordine generale che non si rifanno soltanto all'esperienza degli ultimi anni, noi siamo quindi favorevolissimi alla proibizione della visione di certi film (che possono essere naturalmente indicati dalle commissioni di censura) per i minori dei 16 o dei 18 anni (questa determinazione è una questione di carattere pedagogico e psicologico alquanto complicata); comunque siamo favorevoli all'esclusione drastica dei più giovani dalla proiezione di certi film. È una cosa che non ha alcun rapporto con la tutela o con l'offesa della libertà: è un provvedimento di carattere pedagogico ed educativo che la Repubblica italiana ha il dovere di adottare.

In effetti, lo spettacolo che, in genere, negli adulti non determina alcun turbamento di carattere morale e spirituale, viceversa può avere, per spettatori tra i 14 e i 18 anni, effetti estremamente perniciosi, relativamente alla formazione dell'individualità, anche in rapporto a quell'amore dell'avventura, del rischio e dell'eroico che è caratteristico della gioventù e che non deve trovare la sua soddisfazione nelle imprese e nelle vicissitudini esaltate in certi film. Da questo punto di vista, quindi, possiamo porre dei limiti senza alcuna preoccupazione di carattere democratico.

Altri limiti per gli adulti devono essere inerenti, a mio parere, alla tutela del buon costume, per lo meno al buon costume inteso secondo il concetto penalistico espresso nel titolo IX del libro II del codice penale. Si tratta di proteggere il comune sentimento del pudore. È una protezione che deve essere affidata, secondo la nostra opinione, alla magistratura. Se prevarrà in questa sede il concetto che sia affidata alle commissioni di censura, noi insisteremo perché la nozione del buon costume sia sempre ricondotta a quanto può desumersi dal titolo IX del libro II del codice penale.

Protezione del buon costume, protezione del comune sentimento del pudore, dice l'articolo 529 del codice penale. Questo comune sentimento del pudore ha un carattere, a mio modo di vedere, eminentemente storico: è legato, cioè, a una determinata società e a un determinato tempo. Non vi è un comune sentimento del pudore che sia una realtà fuori del tempo e dello spazio; e quando accenno a questo criterio dello spazio, intendo riferirmi ai paesi lontani dal nostro. Ogni paese, o per lo meno ogni gruppo di paesi, ogni zona civile, ha un suo caratteristico sentimento del pudore; un sentimento che varia, nella stessa zona e presso lo stesso popolo, da tempo a tempo.

Parlando di questo argomento in occasione della proroga della vecchia legge, io accennai scherzosamente al modo in cui vestivano le nostre mamme, e soprattutto le nostre nonne e bisnonne, quando facevano il bagno. I costumi da bagno del nostro tempo, enormemente più succinti, non sollevano più alcuno scandalo. L'ultimo a scandalizzarsi è stato il ministro Scelba, ma il vero scandalo è stato più quello delle sue circolari che quello della liberazione del corpo umano dagli impacci che lo mortificavano sulle spiagge e in riva ai fiumi e ai laghi.

Io ripenso scherzosamente alla immagine delle povere bagnanti di altri tempi, grot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

tesche e ridicole nei loro costumi che non si sa bene che cosa dovessero coprire. Ma se noi vogliamo andare avanti nell'approfondimento di tale problema, dobbiamo rilevare questo fatto essenziale: che oggi il sentimento comune del pudore si è profondamente trasformato in seguito all'ingresso delle donne nella vita sociale, industriale ed economica del paese; oggi i rapporti fra uomini e donne sono, appunto per questa partecipazione, profondamente cambiati.

Ricordo che quando ero ragazzo la donna ci appariva molto lontana; era come se vestisse una specie di costume arabo, era qualcosa di inaccessibile. Ma, nella società moderna non vi sono più ginecei, non vi sono più reparti riservati alle donne; oggi vi è una promiscuità giusta e lodevole che risponde alla trasformazione economica della società e che ha modificato profondamente il sentimento del pudore. Si capisce perciò che se certi nostri antenati potessero risorgere ed entrare in una sala cinematografica, inorridirebbero dinanzi a quegli spettacoli che noi vediamo indifferentemente ogni giorno. Anche i democristiani o la maggioranza dei democristiani che frequentano in occasione di certi film le sale parrocchiali, non si scandalizzano affatto nel vedere certe cose, appunto perché diverso è oggi il sentimento del pudore. Se si vede un po' più di pelle è evidente che l'immaginazione lavora assai meno. Il comune sentimento del pudore è dunque profondamente cambiato; bisogna che di questo fatto tengano il dovuto conto sia la magistratura sia le eventuali commissioni di censura.

In ogni modo, quando ci rifacciamo al famoso titolo IX del libro II del codice penale, possiamo essere soddisfatti della definizione della oscenità che viene data in quegli articoli. Tuttavia quegli articoli predispongono sanzioni così particolareggiate e così gravi da renderci alquanto preoccupati dinanzi all'attuazione pratica di quel concetto penalistico del buon costume che noi in linea di massima accelliamo. Speriamo in ogni modo che la magistratura sappia saviamente adeguarsi ai profondi mutamenti di costume che sono sopravvenuti nel nostro paese. In particolar modo vogliamo sperare che le commissioni di censura tengano conto, se continueranno ad esistere, di quel famoso secondo comma dell'articolo 529 che pone un prezioso limite al concetto di oscenità: « Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza — afferma quel comma — salvo che, per motivo diverso da quelli di

studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni 18 ».

Questo è estremamente importante! Quello che la magistratura deve colpire è la speculazione sulla oscenità, è l'intenzione sordida, venale, bassa di quelli che sono commercianti di oscenità, di quelli che ancora oggi possono impunemente diffondere in tante edicole, perfino nelle edicole delle stazioni che dovrebbero essere sottoposte al controllo dell'amministrazione ferroviaria, volumetti in cui effettivamente vi è l'adescamento della fantasia giovanile. Quando vi sono figure di donne più o meno scollacciate disegnate sulla copertina con la fascetta « prosciolto dall'accusa di oltraggio al pudore », vi è evidentemente l'intendimento da parte del distributore e dell'editore di compiere una speculazione ignobile e delittuosa sull'animo giovanile e dei più inesperti. Bisogna assolutamente che si ponga fine a un commercio di questo genere, ed è l'autorità giudiziaria che deve porvi fine. Questi volumetti non si riferiscono ad opere d'arte, non si tratta, ad esempio, del *Decamerone* del Boccaccio che sia offerto in questo modo alla gioventù, ma si tratta di volumetti scritti esplicitamente per sollecitare i più bassi istinti, volumetti che rappresentano spesso delle truffe anche da questo punto di vista. Di ciò occorre preoccuparsi; occorre colpire questa speculazione che è enormemente diffusa nel nostro paese. I danni che fanno questi libretti, queste pubblicazioni basse ed oscene sono immensamente maggiori dei presunti danni che possono essere causati da certi film. Noi infatti possiamo impedire ai giovani l'accesso alle sale cinematografiche, ma i giovani possono liberamente acquistare questi volumetti. Se vi è, come opportunamente ricordava il collega Gagliardi, una suggestione tutta particolare determinata dalla tecnica del cinema, che colpisce gli spettatori di un film, vi è anche la suggestione morbosa derivante dalla sovraeccitazione della fantasia, cui sono sottoposti i giovani che portano a casa questi libretti e li leggono in segreto. Bisogna colpire qui senza nessuna esitazione, perché si tratta veramente non tanto di difendere la morale (molti difensori della morale hanno dato spesso prova della loro scarsa moralità) quanto di difendere la sanità psicologica e spirituale della nostra gioventù.

Dinanzi a un film, a una commedia, a uno spettacolo teatrale chiaramente ispirato a intenzioni d'arte, anche se non raggiunge artisticamente un livello molto elevato, oc-

corre che la magistratura si fermi perché questo è un fatto d'arte: produrre un'opera artistica, secondo il concetto espresso nel secondo comma dell'articolo 529, non significa raggiungere con la propria opera delle punte estreme, non significa scrivere la *Divina Commedia* (nella quale del resto i magistrati come Trombi e Spagnuolo potrebbero sempre trovare delle oscenità intollerabili), ma significa soltanto dare prova che si è voluta fare un'opera d'arte, che si è sul terreno dell'arte, anche se l'imperfezione umana, i mezzi, l'intelligenza di chi scrive o di chi prepara il film non hanno permesso di realizzare una grande opera d'arte.

Questo, per me, è il criterio col quale dovrebbe essere controllata da parte della magistratura, e non naturalmente da parte delle commissioni di censura, l'arte cinematografica e in genere la creazione artistica.

Per quel che riguarda questo concetto del buon costume, alcuni pretendono che esso debba essere enormemente allargato: non si dovrebbe parlare soltanto della protezione del comune sentimento del pudore, ma anche della protezione di certi valori fondamentali propri di ogni società civile. E allora ecco che sotto la nozione di buon costume, con la rievocazione degli antichi concetti di *boni mores* e di *vir probus*, si vorrebbero ricondurre i valori fondamentali della patria, della morale, della religione, ecc.

Qui ci troviamo dinanzi ad un problema estremamente delicato. Intanto, vorrei sapere qual è l'uomo normale che sia contrario al concetto di patria, di morale e potrei anche in un certo senso dire al concetto di religione, intesa questa non come religione positiva, ma come l'esigenza dello spirito umano di introdurre in un mito di carattere religioso, che poi si estrinseca in questa o in quella religione positiva o in nessuna religione positiva, l'idea della sopravvivenza e della giustizia da realizzare in altra sede quando non possa essere realizzata in questo mondo.

Nessuno è nemico di questi valori della patria, della morale e della religione. Non si sente, quindi, la necessità di difenderli da presunti attacchi contenuti in questa o in quella opera d'arte. Se così si fa, evidentemente si vuole difendere qualche altra cosa, una particolare concezione della patria, della morale e della religione. In genere, si tratta di concezioni di carattere tradizionalistico che subiscono tutte l'usura del tempo e sono esposte ai colpi della critica da parte delle generazioni che sopravvivono e dei giovani. Non voglio in questo momento sostenere l'op-

portunità di profonde modificazioni della morale tradizionale, non ne è questa la sede, ma dico che posizioni di questo genere possono essere legittimamente sostenute sia in un senso sia in un altro.

Vi possono essere opere d'arte in cui si sostengono i valori tradizionali della patria, della morale e della religione, e opere d'arte in cui si sostengono valori non più tradizionali, ma ugualmente profondi ed intimi. Vi è tutta una letteratura del secolo passato, la quale ha colpito in pieno la concezione tradizionale di questi supremi valori dello spirito, quale era sostenuta da parte delle classi dirigenti e della borghesia di certi paesi. Ora, è evidente che si tratta di problemi che devono essere largamente aperti alla trattazione artistica, che non deve subire censure o limitazioni di nessun genere. Quello che a me preme è che vi sia da parte dei produttori questo intento di difendere delle tesi di carattere morale e religioso o di fare comunque opera d'arte.

Questo è l'essenziale. Per il resto, si deve assicurare la massima libertà agli artisti e ai produttori. Senza questa libertà, noi cadiamo nel conformismo più abietto, nella ipocrisia comune, per cui si rispettano molti valori formalmente ed esteriormente, salvo a negarli nella sostanza e nella pratica.

È stato sin troppo facile da parte di tanti artisti ed uomini di pensiero del secolo passato constatare ed indicare questa contraddizione fra l'affermazione di certi supremi valori spirituali e politici e la vita pratica delle stesse persone e classi che ad essi si richiamavano.

Ecco il modo in cui, secondo noi, bisogna porsi dinanzi alla trattazione di questi problemi. Non occorrerebbe troppa fatica, a questo riguardo, per dire delle cose ad effetto e per dimostrare, anche sulla scorta di un'infinità di citazioni di carattere letterario, come certi presunti denigratori della patria abbiano, per esempio, contribuito all'affermazione della sua dignità in modo molto più concreto ed efficace di quanto non abbiano fatto certi profittatori del concetto e del culto della patria. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la vita morale e la religione.

A noi basta affermare che, nella trattazione di questo problema e nella considerazione delle opere d'arte, si deve da una parte avere il massimo rispetto per la libertà dell'artista e dall'altra aver fiducia nelle masse popolari, nel loro buonsenso, nella possibilità per esse di educarsi appunto attraverso la libertà del giudizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

Voglio concludere affermando che per noi la civiltà di un popolo e la democraticità di uno Stato si misurano non secondo la protezione artificiosa, fatta con le leggi scritte, di certi valori, ma secondo la libertà e lo spirito di tolleranza con cui certi problemi hanno la possibilità di essere prospettati e discussi pubblicamente da tutti. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonacci. Ne ha facoltà.

SIMONACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché nel febbraio dello scorso anno ci onorammo di proporre al Parlamento una nuova legge per la disciplina della revisione dei film e dei lavori teatrali, impostammo il problema della tutela del buon costume nel contestuale rispetto della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero sancita da una precisa norma costituzionale. Eravamo allora profondamente convinti dell'importanza che il problema da noi posto rivestiva non solo sotto il particolare profilo della disciplina di un'attività artistica di enorme rilievo sul piano dei riflessi sociali, ma anche e soprattutto dell'importanza che lo stesso problema rivestiva e riveste sul più alto piano dell'affermazione dei principi che chiamano direttamente in causa il concetto stesso di Stato democratico.

La sensibilizzazione del Parlamento, della quale è valida testimonianza l'appassionato dibattito testé iniziato, al quale tutte le formazioni politiche hanno deciso di apportare il loro contributo critico, intorno al problema della censura preventiva e della sua concreta disciplina, mentre conforta le nostre previsioni sembra a noi un evento positivo e significativo, una prova eloquente della volontà di un Parlamento democratico di impegnarsi sul terreno suo proprio che è quello del permanente dibattito delle idee e dei principi.

Tema del presente dibattito parlamentare è il concetto di libertà di espressione sotto il duplice (per noi dialettico) profilo della sua enunciazione teorica e della sua concreta applicazione in armonia con la Costituzione della Repubblica e con le altre leggi dello Stato.

Intorno a questo tema le minoranze estreme dello schieramento politico si sono divise, nettamente contrapponendosi coloro che — partendo da considerazioni e da presupposti del tutto avulsi da una visione democratica del problema della censura — ne affermano la priorità più o meno indiscriminata sul diritto alla libertà di espressione e coloro i quali, ipostatizzando il concetto di libertà di espressione con una coerenza più verbale che so-

stanziale, fanno di questo concetto un feticcio privo di concreto contenuto sociale, trasformandolo nel diritto alla licenza che della libertà è la negazione.

Poiché la libertà è un armonico complesso di valori che trova il suo limite invalicabile nel rispetto dell'altrui diritto, il problema della tutela della libertà di espressione attraverso la tecnica cinematografica delle immagini va impostato e risolto congiuntamente al problema della tutela del pudore e del più generale diritto alla riservatezza del cittadino.

Siamo convinti che nell'ambito di una società civile giunta ad un determinato grado di sviluppo esista, per unanime sentire, un *minimum* etico intorno al quale tutti i cittadini debbono concordare: riteniamo che sia diritto, oltre che dovere, dello Stato di garantire il rispetto di questo *minimum*.

Lo scopo che l'istituto della censura preventiva degli spettacoli persegue è, appunto, quello (e solo quello) di fornire ai cittadini una siffatta garanzia.

Si oppone, da parte dei fautori della completa abolizione della censura, che questa garanzia può operare, al di là della revisione preventiva, in sede di repressione per l'intervento della magistratura ordinaria: di guisa che verrebbe meno ogni necessità sociale di una censura amministrativa. Si fa poi valere, sul piano delle argomentazioni giuridiche, la incostituzionalità della censura perché in contrasto con la enunciazione costituzionale della libertà di espressione con ogni mezzo.

Da parte nostra respingiamo queste argomentazioni. Non è vero, infatti, che possa utilmente devolversi alla magistratura ordinaria il compito di tutelare il pudore del cittadino offeso dalla rappresentazione sconveniente, sia perché, come è stato ripetutamente ricordato da più parti e mai validamente contestato, la magistratura agisce in sede di repressione, cioè quando il male è stato prodotto, spesso con conseguenze irreparabili, sia perché la magistratura ordinaria non può che perseguire delle ipotesi di reato, mentre non tutte le manifestazioni o rappresentazioni sconvenienti sono configurabili come ipotesi delittuose, per cui resterebbero privi di tutela il pudore, la sensibilità ed il buon gusto dei cittadini.

Sul terreno dei rilievi di ordine giuridico e formale, neppure è vero che la censura preventiva sia contraria al disposto della Costituzione. Vero è, invece, il contrario, prevedendo l'articolo 21 della legge fondamentale dello Stato strumenti e provvedimenti per prevenire le manifestazioni contrarie al

buon costume. Non è, dunque, sul terreno della guerra a tutti i costi alla censura preventiva, ma su quello della difesa del buon costume che deve essere attuata la tutela costituzionale della libertà di espressione. Di qui la necessità di chiarire che cosa debba intendersi per buon costume. Abbiamo avuto altre volte occasione di definire il buon costume come un sistema di principi di ordine etico-pratico impossibile a codificare, ma al cui rispetto nessuno può legittimamente sottrarsi.

Vorremmo aggiungere che il buon costume è il tessuto connettivo di una società civilmente organizzata, un tessuto compatto quando la società prospera, ed il cui sgretolamento porta con sé lo sgretolamento della società. Definirlo in assoluto è impossibile, perché esso muta con il mutare dei tempi. Per noi cattolici il buon costume è un momento storico della morale (per sua natura assoluta), soggetto, come tale, al condizionamento della incessante evoluzione dell'uomo e della storia.

A chi mostra o finge di scandalizzarsi per la mancata codificazione del buon costume, nel presupposto che ciò debba prestarsi ad abusi da parte dei censori, rispondiamo, parafrasando una celebre espressione di Benedetto Croce, che il buon costume è quella cosa che tutti sappiamo che cosa sia, poiché tutti siamo figli di una stessa epoca e di una stessa civiltà, poiché ognuno di noi ha una sfera di sentimenti intimi, inconculcabili, da difendere contro ogni tentativo di aggressione dall'esterno.

Al legislatore, pertanto, non spetta altro compito che di dettare agli organi preposti alla funzione censoria pochi e fondamentali principi direttivi, allo scopo principalmente di chiarire quali siano i limiti della loro attività.

A questo proposito occorre ribadire, con chiarezza e con fermezza, la necessità di contenere la legittimità della censura entro i limiti costituzionali della tutela del buon costume, ad evitare che la revisione preventiva possa comprimere o mortificare, sul piano politico e culturale, la competizione delle idee e la libera critica.

Sarebbe veramente deplorabile, onorevoli colleghi, se i mezzi posti a nostra disposizione dall'articolo 21 della Costituzione al fine di perseguire e di distruggere alla sorgente la pornografia, l'oscenità e la volgarità fine a se stessa, venissero usati a scopi di discriminazione politica o culturale.

Ed è proprio per eliminare il pericolo di abuso — verso il quale la loro defettibile natura umana potrebbe sospingere i censori — che il Governo, cui riconosciamo il merito di essersi reso fedele interprete di reali esigenze di giustizia e di democrazia, si è assunto il gravoso, ma necessario compito di rinnovare *ab initio* la legislazione in tema di censura, sopprimendo così una legge fascista certamente idonea a favorire l'abuso. L'intento del Governo di dare, attraverso il suo disegno di legge, una soluzione democratica al problema emerge chiaramente dall'esame della regolamentazione prevista per il procedimento di revisione. Di enorme importanza è l'introduzione, da noi stessi sollecitata e prevista nella nostra proposta di legge, della possibilità d'un contraddittorio all'interno delle commissioni di censura, nelle quali è assicurata una rappresentanza di delegati delle associazioni di categoria dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici. Ugualmente importante è la codificazione del dovere incumbente sulle commissioni di specificare i motivi dell'eventuale diniego, contro cui è ammesso, dopo il sollecito esaurimento delle impugnative amministrative, il ricorso al Consiglio di Stato, per il quale è prevista una procedura d'urgenza con termini abbreviati.

Una particolare commendevole cura è rivolta, nel testo del disegno di legge in discussione, al problema della tutela della gioventù. Il disegno di legge governativo, al quale riconosciamo di avere opportunamente utilizzato le conclusioni raggiunte in seguito alle più recenti indagini delle scienze pedagogiche, psicologiche e sociali, prevede una doppia limitazione per i giovani minori rispettivamente dei 14 e dei 18 anni, a seconda della natura dei film; non possiamo non concordare, data la fondatezza delle preoccupazioni morali che hanno spinto a formulare questa disposizione. Dobbiamo anche segnalare la preoccupazione morale di coloro che sono favorevoli a fissare il limite dei 16 anni, in nome della tutela, sempre sotto il profilo del buon costume, di tutto il pubblico cinematografico in genere, composto in prevalenza da nuclei familiari. Restiamo invece perplessi di fronte al disposto dell'articolo 12 del disegno di legge, nel quale è stabilita l'esclusiva competenza della magistratura romana a conoscere dei reati commessi mediante la proiezione cinematografica, mentre crediamo doveroso raccomandare l'adozione di tutte quelle misure idonee ad impedire l'insorgere (nocivo sotto molteplici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

aspetti) di contrasti tra l'amministrazione in sede di prevenzione e la magistratura in sede di repressione.

Non può, obiettivamente, anche da parte di coloro che dissentono, non essere espresso un giudizio positivo sulla nuova legge; ma sarebbe incompleta la nostra esposizione, se, nel concludere, non esprimessimo alcune considerazioni sul problema di fondo.

Un vasto settore dell'opinione pubblica, con preoccupazioni ed apprensioni di vario tipo, alcune mosse da idealità encomiabili, altre no, dopo aver seguito la polemica sulla stampa e nei dibattiti, ora segue questa vicenda parlamentare. Da tutti noi, di questo settore del Parlamento, nella ricerca difficilissima di trovare una via alla soluzione legislativa della questione, è stata sempre tenuta presente, quale pietra angolare, la difesa delle libertà e della dignità della persona umana. Crediamo fermamente di non essere venuti meno a questo impegno. A coloro che giustamente si preoccupano degli attentati alla morale (non vogliamo curarci di coloro che sono spinti alla critica costituzionalmente negativa, per motivi più o meno confessabili) diciamo che non si potrà mai affidare l'affermazione dei propri ideali e di certi valori morali soltanto ai sistemi di prevenzione.

Non basta gridare che « Annibale è alle porte » o « al fuoco ! », ma occorre operare in senso positivo.

È facile e comodo affermare, soltanto teoricamente, la pericolosità di questo formidabile strumento che è il cinema, se usato in senso disgregatore nei confronti dei principi sui quali è fondata la società democratica, o affermare che i comunisti mirano ad avere nelle loro mani uno strumento così importante e suggestivo, che può penetrare nel più profondo della coscienza sociale e soprattutto, con più facile presa, in quella della gioventù. Proprio per questo dobbiamo operare positivamente nella conquista delle menti e delle coscienze al costume democratico. L'unico orientamento valido per raggiungere questi obiettivi è quello della cultura. Sarebbe stolto considerare acquietata ipocritamente la nostra coscienza ritenendo compiuto tutto il nostro dovere con la prevenzione, pur costituzionale e democratica, che stiamo legiferando.

Mi piace rileggere il testo stenografico di quanto ebbi a dire modestamente da questi banchi in altra occasione su questo argomento: « La cultura nello spettacolo, onorevoli colleghi, è elemento costitutivo e fonda-

tale: esso è la chiave di volta del problema della libertà ».

Allora l'onorevole Alicata rivolse una pesante ed ingiusta accusa di cieco conservatorismo nel campo culturale alla nostra classe dirigente. Risposi allora, e l'argomentazione è sempre attuale, che noi democratici cristiani, se non fossimo fermamente convinti che non possono esservi democrazia e progresso se non su una base di profonda formazione delle coscienze, rinnegheremmo tutti i nostri principi e la nostra azione di apostolato. Né possiamo aver timori per il dibattito delle idee, convinti come siamo che dal dialogo deve scaturire la spinta per la ricerca della verità. Il cristianesimo non può essere mai su posizioni arroccate, ma su posizioni di lotta e di conquista: conquista di menti e di coscienze. Quindi siamo per la libertà, per la competizione delle idee, purché le idee si sviluppino nel rispetto della legge, dell'onestà e del bene comune.

Noi non siamo contro il neorealismo, ma contro la pornografia ed il turpiloquio. Sarebbe offendere una corrente culturale degna della rinascita spirituale del paese far passare per neorealisti quei sottoprodotti che non hanno da offrirci di meglio che spettacoli i quali cercano di compensare la mediocrità del contenuto con la volgarità. Condanniamo la pornografia, e su questo tutti i settori del Parlamento sono stati concordi. Le commissioni per la censura siano chiamate nella loro responsabilità ad assolvere al loro dovere; che la legge sulla censura sappia trovare la giusta misura; che nelle commissioni di censura ci siano meno burocrati e più persone altamente qualificate e soprattutto di alto livello culturale e morale. Diciamo anche « no » ad ogni forma di paternalismo; la garanzia migliore consiste nel far vivere, in tutti gli organismi preposti a questo settore, uno spirito profondo di democrazia. Guardiamoci, però, dal cadere in una nuova versione della cultura di Stato. Da qualsiasi parte possa venire un tentativo del genere, noi l'avverseremo con tutte le forze. Abbiamo condannato la cultura di Stato nel passato; siamo contro coloro che l'applicano in questo momento in altri paesi perché vogliamo, nello spirito della Costituzione, applicare la libertà vera ed unica, senza riserve o ipocrisie.

A questo punto è necessario che, pur affermando la validità dello spirito rinnovatore della Resistenza, intesa questa come ricostituzione dei principi di libertà, io esprima la preoccupazione che il movimento culturale da

essa scaturito, al quale anche i cattolici hanno dato un notevole contributo di idee, possa venire qualificato come il solo possibile ed esclusivo contenuto di una politica culturale moderna e democratica. Amiamo ricordare in questa sede che il realismo caratterizza una grande e schietta corrente d'arte italiana, che ha avuto, di volta in volta, le sue manifestazioni nell'arte narrativa, nella poesia, nella scultura, nella pittura per merito di uomini come Alvaro, Pirandello, Capuana, De Roberto, Verga, la Serao, De Marchi e Tozzi. Per siffatto motivo noi diciamo che questo neorealismo, che il nuovo clima democratico ha avuto il merito di far rinascere, deve inserirsi in quel filone culturale che è il realismo ora ricordato. Personalmente sono convinto che, ove si riducesse il neorealismo ad una obbligata celebrazione della Resistenza, non solo si creerebbe una nuova versione della cultura di Stato, ma si produrrebbe una profonda frattura con le più nobili tradizioni culturali italiane e non si coglierebbe la essenza più profonda del messaggio spirituale della Resistenza stessa.

In coerenza con queste premesse, ribadisco il nostro concetto: no, ancora una volta, alla cultura di Stato, no ai temi culturali obbligati! Sì alla libertà di espressione, sì alla libera competizione delle idee.

In questa libertà di espressione, contenuta ovviamente nel rispetto delle leggi e della morale, non potrà esservi spazio per la pornografia; in questa libertà di competizione, per altro, le nostre correnti culturali potranno arricchirsi di nuove fonti di ispirazione.

Gli esponenti della cultura italiana che hanno espresso il loro malcontento nei confronti della direzione culturale del paese prendano atto di queste sincere dichiarazioni di parte democristiana, al di fuori ed al di sopra di ogni speculazione politica.

È nostro profondo convincimento che la vitalità e la validità perenne dell'idea cristiana, anche in questo importante settore, si attuino operando, costruendo, e non piangendo solamente sulle rovine provocate dalle ideologie dei nostri avversari. Da ciò la necessità di un maggiore impegno dei cattolici; impegno culturale ed economico per una produzione ispirata al concetto cristiano della vita, per una produzione sana per la gioventù.

Soltanto combattendo sullo stesso terreno ideologico, con strumenti idonei, democratici, più moderni possiamo vincere questa battaglia che si sta sviluppando con sempre maggiore virulenza tra la civiltà occidentale ed il mondo comunista. L'impegno nostro deve

essere chiaro nelle idee e fedele ai principi delle libertà democratiche.

Su questo piano, in una vicenda così scottante, facili bersagli alle più disparate, contraddittorie, e non sempre benevole interpretazioni, abbiamo voluto dire, onestamente, la nostra parola. Le amarezze, le incomprensioni non hanno fatto tentennare la nostra convinzione di avere visto giusto. Maggiore, indubbiamente, è stata la fatica nobile, paziente e capace del ministro Folchi, al quale sentiamo il dovere di rivolgere il vivo ringraziamento ed i sentimenti della nostra solidarietà.

Agli uomini di cultura, a tutti gli uomini del cinema, che hanno onorato il nostro paese nel mondo con la loro arte ed il loro lavoro, rivolgiamo il nostro saluto ed un invito a migliorare.

Agli italiani vogliamo ripetere la certezza di avere fatto una legge valida nel quadro della nostra realtà politica e sociale, nello spirito della Costituzione, nella difesa del costume, retaggio della nostra gente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della censura sullo spettacolo, che qui ci è stato ripresentato sotto la dizione eufemistica di « revisione dei film e dei lavori teatrali », è tornato da qualche giorno all'attenzione (seppure un po' stanca, nonostante il notevole numero degli interventi) del Parlamento, ma era e resta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica che ha dimostrato un sempre crescente interesse verso questo argomento, il che è segno di maggiore sensibilità e di più viva consapevolezza democratica.

Noi stiamo discutendo su un testo che risale ad alcuni anni addietro: approvato dalla competente Commissione della Camera il 15 aprile 1959, fu modificato dal Senato il 19 ottobre 1961 e ci viene oggi riproposto con taluni emendamenti sostanziali del Governo attualmente in carica.

Qual è il pensiero del mio gruppo politico di fronte a questo disegno di legge, che ha subito tante variazioni e tante innovazioni? Prima di ogni altra cosa vorrei affermare un principio di carattere generale sui nostri intendimenti e sulla nostra valutazione dei termini del problema. Noi siamo animati dalla ferma convinzione che lo Stato di diritto abbia il suo caposaldo nella divisione dei poteri. Riteniamo pertanto che ogni forma di censura o di revisione, per il fatto di essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

affidata al potere esecutivo, comporti sempre un indebolimento del principio della separazione dei poteri, che è la garanzia della libertà di tutti. Siamo inoltre del parere che il potere politico per sua natura tenda sempre e dovunque a vedere intralci inutili e noiosi in tutti i limiti giuridici che, in effetti, costituiscono la salvaguardia delle libertà giuridiche e politiche.

Se dovessi rappresentare graficamente quale sia il grado di pericolosità implicito nelle tre successive formulazioni del meccanismo per la revisione dei film e dei lavori teatrali — le tre formulazioni che ho ricordato — lo indicherei con una curva che raggiunge il punto più alto in corrispondenza della formulazione approvata dal Senato, mentre tocca il punto più basso quando corrisponde alla formulazione che il Governo ci ha ora riproposto.

Ma discutiamo su questo testo che, incontestabilmente, è il migliore di quanti fino ad oggi ci siano stati presentati. Vorrei discuterne anche alla stregua di talune considerazioni ed affermazioni avutesi nel corso della discussione. Mi riferisco al primo intervento dell'onorevole Riccio, il quale ha ricordato che lo Stato prefascista, lo Stato liberale, con le leggi del 1917 e del 1919 si preoccupò di tutelare attraverso disposizioni analitiche i principi del buon costume in materia di pubblici spettacoli.

Il riferimento è incontestabilmente esatto, ma non mi pare sia molto valido a rafforzare la tesi illustrata. Le leggi citate — parlo di quelle della democrazia prefascista — non erano certo modelli che Montesquieu, il più valido assertore della divisione dei poteri, avrebbe potuto esaltare. Erano incontestabilmente leggi inadeguate a preservare la libertà del cittadino dall'invadenza dell'esecutivo, tanto che i governi fascisti, nell'erigere il regime a cui miravano, ebbero ben poco da innovare in materia di censura. Lo Stato liberale, per non aver saputo consolidare il principio della divisione dei poteri, offrì al fascismo già bell'e pronta l'armatura con la quale comprimere e soffocare ogni libertà di espressione.

Ma bisogna tutelare il buon costume. L'onorevole Riccio ci ha ricordato, ad esempio, che la tutela del principio del buon costume non può essere estranea ai compiti dello Stato. Potrei concordare con questa affermazione se concordassimo anche sul modo attraverso cui lo Stato può esercitare la tutela che viene invocata.

Che cosa è la censura? È costituzionale? Non è costituzionale? Fino a che punto essa non contrasta con la lettera e lo spirito della Costituzione? I giuristi definiscono la censura come un limite preventivo alla libertà costituzionale di espressione delle proprie idee mediante la stampa e qualsiasi altro mezzo di diffusione del pensiero. È un limite che funziona in via preventiva per evitare il danno che in certi casi la libertà di espressione potrebbe arrecare alla collettività, e che potrebbe essere evitato solo in parte, qualora l'intervento repressivo dell'autorità si manifestasse successivamente, anche se con una certa tempestività.

Ma è compatibile una tale forma di censura preventiva con la nostra Costituzione, la quale garantisce la libera espressione del pensiero in qualsiasi forma? A questa prima domanda cercherò di rispondere citando l'articolo 21 della Costituzione. Detto articolo, nella sua prima parte, è chiaro e non equivocabile: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ».

Vi è poi l'ultima parte di detto articolo, che prevede una limitazione che apre la via, anche se circoscritta, all'istituto della censura: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Con questa citazione entriamo nel vivo del tema. Se esiste il diritto-dovere di prevenire, qual è la penetrazione del controllo censorio che viene ammesso dalla Costituzione? Quali sono i motivi per i quali può essere rifiutato dal censore il nulla osta? A chi è attribuibile la facoltà di giudicare, dato che il censurare comporta sempre un giudizio? Questo è il secondo gruppo di domande, al quale cercherò di rispondere sempre riferendomi all'articolo 21 della Costituzione, che contiene l'indicazione di un preciso parametro con il quale la censura può operare. Il parametro è quello del buon costume; qualunque aggiunta, qualsiasi dilatazione sarebbero arbitrarie, e quindi anticostituzionali.

Se le pubblicazioni a stampa e gli spettacoli fossero strumenti per consumare altri reati diversi da quello dell'offesa al buon costume, è ovvio che si entrebbe nella sfera di repressione del giudice, e tali reati non potrebbero mai comunque essere prevenuti dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

ensore. Anche se il censore ritenesse di avere individuato, nella proiezione di un film, reati diversi da quelli dell'offesa al buon costume, esso non potrebbe negare il suo nulla osta: i censori sono giudici del buon costume, non sono dei giudici penali. La loro facoltà, ove ritenessero di avere ravvisato altri reati suscettibili di pena, non può andare oltre la stesura di un rapporto da inoltrare alla procura della Repubblica, altrimenti verrebbe violato un articolo fondamentale della nostra Costituzione: l'articolo 25, che stabilisce: « nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge ».

Sotto questo profilo l'attività censoria che è stata esercitata in Italia dopo il ripristino del sistema democratico (anche se tale attività è scaturita da leggi promosse dai governi dei comitati di liberazione nazionale) è stata anticostituzionale per la parte che travalica l'individuazione dei reati contro il buon costume. Il veto al film *Non uccidere*, ad esempio, bocciato per apologia di reato, è incostituzionale, perché la commissione di censura, che ha facoltà di giudicare sul buon costume, non ha certamente facoltà di giudicare sull'apologia di reato, che non può essere sottratta ai giudici naturali, cioè alla magistratura.

È vero che oggi su tale argomento si pronuncerà la Corte costituzionale, ma allorché essa giudicherà sulla legittimità del veto clamorosamente opposto al film *Non uccidere*, noi ci auguriamo che il Governo non si senta impegnato a far sostenere dall'avvocato generale dello Stato principi nei quali non crede e che riconosce completamente illegittimi. Su questo argomento vorrei sentire, magari subito, il pensiero del ministro. Noi vorremmo che l'avvocato dello Stato, su indicazione del Governo, non tentasse di resistere su posizioni sbagliate ed anticostituzionali, che comportassero poi per il Governo l'umiliazione di dover subire un giudizio difforme della Corte; e ci auguriamo che proprio questo Governo dimostri che la politica di centro-sinistra, anche in questo campo, si traduce in un più profondo ossequio alla Costituzione.

Vorrei concludere su questo punto ripetendo che i censori sono giudici del buon costume e di null'altro. Ma un'affermazione del genere pone un'altra domanda: che cos'è il buon costume? Come si può definire il buon costume?

Vi sono taluni che ritengono di poter sovrapporre al rigido testo della Costituzione delle aggiunte, delle chiose, delle interpreta-

zioni: vi è chi parla di estensione logica in tanti casi: si è parlato di eccitazioni erotiche, di istigazione a commettere azioni violente ed illegali, di espressioni puramente ingiuriose o di vilipendio. Codeste estensioni, a mio avviso, potrebbero essere logiche, ma non sono costituzionali, anzi sono chiaramente incostituzionali; ed anche se in un film è configurabile un reato, i censori — come ho detto — non sono competenti a prevenirlo, a meno che non si tratti di reati di buon costume. Si dirà a questo proposito che la legge penale impone agli organi della pubblica amministrazione di informare l'autorità giudiziaria di ogni reato che venga a loro conoscenza. Ebbene, in questi casi la commissione di censura non ha appunto altra facoltà che quella di stendere un rapporto e di inviarlo all'autorità giudiziaria, la quale, se lo ritiene opportuno e nei limiti in cui lo ritiene opportuno, potrà intervenire: certo è che la legge non dà la facoltà, in questi casi, alla commissione di censura di impedire che il reato venga commesso. Mi pare che la norma della Costituzione a questo proposito sia chiara, e quando si vuole allargare o cercare di allargare la definizione del buon costume ritengo che si possa affermare che ogni interpretazione di questo genere si traduce in una restrizione della libertà.

Concludendo su questo argomento, a me sembra che si possa dimostrare, anzi ritengo di aver contribuito a dimostrare che la prevenzione è costituzionale, ma soltanto quando sia limite e giudizio in materia di buon costume.

Ed ora vengo all'altra domanda: chi ha la facoltà di giudicare che cosa sia, secondo la legge, il buon costume? Mi pare che questa sia una delle domande più importanti, alla quale bisogna pur dare una risposta. E, se noi ci uniformiamo ai principi generali del diritto, mi pare che non si possa rispondere se non con una affermazione: potrà giudicarlo soltanto il giudice. Si tratta di una delle conseguenze del principio della divisione dei poteri; soltanto il giudice interpreta ed applica la legge. Ne consegue che anche la disciplina preventiva deve essere affidata al magistrato. È soltanto il magistrato che interpreta la legge, anche nella fondamentale materia della definizione dei diritti di libertà. La composizione della commissione prevista dall'articolo 2 del disegno di legge sulla revisione, almeno per quanto riguarda il testo originario, quello approvato dal Senato, a mio avviso non traduce in atto il principio della divisione dei poteri, perché sussiste

sempre il rischio di essere posti di fronte ad una censura ideologica e politica per la quale la tutela del buon costume non rappresenti il fine, ma costituisca lo schermo attraverso cui far sentire il peso condizionatore dell'esecutivo.

La formulazione ora suggerita dal Governo è pienamente soddisfacente per quanto concerne il teatro. Rappresenta, per quanto concerne il cinema, un miglioramento rispetto all'articolazione precedente, ma soltanto un miglioramento. Dobbiamo, e questo è il nostro intendimento, cercare di diminuire il peso esercitato in seno alla commissione dal potere esecutivo. Almeno questo dobbiamo fare. Se noi riusciamo a dare un'articolazione diversa alla commissione ed a far sì che il numero dei membri venga portato da sette a cinque, facendo in modo che essa sia costituita da un magistrato a riposo, un pedagogo e tre rappresentanti delle categorie già attualmente indicate, se riusciamo a darle una articolazione di questo genere le avremo assicurato un equilibrio diverso, e riusciremo ad eliminare molte delle preoccupazioni che oggi esistono. Infatti, la commissione composta da sette membri, di cui praticamente quattro di nomina governativa, non dà garanzie, a differenza di quanto avverrebbe con una diversa articolazione in cui il peso dell'esecutivo diminuisse.

ALICATA. La sua tesi, molto interessante, porta diritto a ritenere che l'unico modo legittimo di procedere è quello di abolire la censura amministrativa per affidarsi al magistrato.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Con tutte le relative conseguenze, anche quella di depositare il film presso il procuratore della Repubblica agli effetti dell'accertamento di eventuali violazioni del buon costume.

ORLANDI. Sono di avviso che l'obiettivo deve essere sempre quello di assicurare la divisione dei poteri, di cercare di arrivare all'*optimum* della situazione, cioè alla eliminazione completa della censura. Dobbiamo però anche renderci conto che il passaggio da una fase all'altra in una materia come questa, che investe la libertà di espressione, non è cosa facile in una situazione politica come la nostra. Mi auguro che l'articolazione della commissione di censura sia definita in modo tale da attenuare il peso dell'esecutivo. Siccome abbiamo ricordato il rischio che in una commissione del genere di quella prevista nel disegno di legge si faccia sentire la prevalenza del peso dell'esecutivo (direi il rischio di una censura ideologica-politica), ri-

levo che questo peso lo si esercita quando vi è una prevalenza in seno alla commissione di rappresentanti del Governo — ministeriali, burocrati — sui quali questo può avere una certa influenza. Ma se riusciamo a dare alla commissione una composizione diversa, invece di costituirla con quattro membri praticamente di nomina governativa, anche se si tratta di persone rispettabili (alti magistrati, pedagoghi qualificati), quella prevalenza non vi sarà. Ed io mi auguro che le scelte siano fatte in modo serio. Se si tratta di scegliere un pedagogo, non sia il ministro a sceglierlo, ma sia l'organizzazione più qualificata a designarlo, cioè il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Per quanto riguarda la scelta dei magistrati, essa non può essere fatta che dal ministro. I rappresentanti delle categorie mi auguro che siano designati dalle categorie stesse e che vi sia una prevalenza di essi, in modo da assicurare l'eliminazione del rischio di una censura di carattere politico-ideologico. Noi vogliamo che questa commissione giudichi soltanto sul buon costume, come prevede chiaramente la nostra Costituzione. Sono convinto che se a giudicare sul citato film *Non uccidere* fosse stata una commissione di questo genere, cioè una commissione come quella che ci auguriamo possa essere costituita, certamente non sarebbe stato espresso un divieto che è chiaramente anticostituzionale. Ripeto l'augurio che il Governo, in sede di dibattito davanti alla Corte costituzionale, non faccia il difensore d'ufficio di una causa completamente sbagliata, alla quale questo Governo — almeno io ritengo — non crede e non deve credere.

Vi sono altri problemi, ma non mi voglio dilungare su di essi. Vi è il problema della competenza territoriale esclusiva che è stata indicata nella legge, e mi pare che la competenza territoriale esclusiva sia una innovazione positiva, cioè serva a snellire il meccanismo previsto dalla legge stessa. Ma, a questo proposito, il vero problema verte su chi incentrare la competenza. La proposta di incentrare la competenza su un solo tribunale ed una sola procura mi pare giusta. È un obiettivo al quale è certamente opportuno tendere, anche se non è facile giudicare se convenga affidare la competenza esclusiva all'ufficio giudiziario della capitale, così come è indicato nel disegno di legge, o se convenga affidarla agli organi giudiziari del luogo dove avviene la prima rappresentazione. Fra queste due tesi il mio gruppo propende per la seconda: invece di puntare sull'autorità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

giudiziaria di Roma, incentrare la competenza sul foro dove è commesso il reato, essendo ciò più conforme ai principi generali del diritto processuale penale. Non mi nascondo talune difficoltà e l'obiezione del Governo circa il fatto che, praticamente, saranno i produttori a scegliersi il giudice. Ma riteniamo che dobbiamo avere fiducia nella magistratura e che pericoli di questo genere non dovrebbero esistere.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. E nel caso di proiezioni simultanee, com'è oggi nella consuetudine, a Torino, Milano, Genova, Napoli, Roma?

ORLANDI. Questo è un nuovo caso: verrebbe a sorgere la competenza plurima. Ma di questo problema della competenza non faccio una questione di principio. Sono convinto che la competenza unica accentrata sia un fatto positivo. Sono in un certo senso anch'io incerto, soprattutto dopo questa domanda che riguarda il caso delle programmazioni simultanee in più città, nell'indicare quale sia il foro competente. Certo è che secondo i principi generali del diritto processuale penale il foro competente dovrebbe essere quello dove è stato commesso il reato. Ma, ripeto, su questo non faccio una questione di principio, anche perché non condivido certi timori che vengono avanzati da ambo le parti: da coloro che affermano che il Governo si arrocherebbe nella capitale sui magistrati più intransigenti, e da coloro i quali affermano che sarebbero i produttori a scegliersi i magistrati; non condivido tali timori in quanto sono convinto che ci si possa fidare della serenità del giudizio della magistratura territorialmente competente, quale che sia.

Per quanto riguarda la protezione dei minori, che viene articolata nel provvedimento attraverso le due barriere dei 14 e dei 18 anni, ho presentato un emendamento tendente ad unificare a 16 anni il limite stesso. Mi pare che il doppio limite dei 14 e dei 18 anni, che è contenuto nel nuovo testo, non costituisca un passo avanti, ma sia addirittura un passo indietro.

Connesso con la censura, anche se non propriamente con questo dibattito, è l'argomento delle leggi di pubblica sicurezza che sono tuttora vigenti. Si tratta di un problema che non riguarda soltanto il ministro del turismo e dello spettacolo, ma riguarda tutto il Governo. Se ci sforziamo di adeguare al dettato costituzionale le leggi che regolano la censura sugli spettacoli, è nostro dovere cercare ugualmente di adeguare le norme del

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza alla Costituzione anche per quanto riguarda questa parte, perché in esso sono contenute delle incongruenze senza dubbio pericolose.

Ne cito talune: l'articolo 68 impone una licenza del questore per le rappresentazioni teatrali e cinematografiche; l'articolo 70 vieta, a discrezione della questura, gli spettacoli che possano turbare l'ordine pubblico o che siano contrari alla morale ed al buon costume; l'articolo 82 consente alla polizia di ordinare la sospensione o la cessazione dello spettacolo ogni qualvolta tumulti o disordini o pericoli per l'incolumità pubblica, ovvero offesa al buon costume, vengano a manifestarsi.

Se lasciassimo in piedi questo meccanismo, verremmo ad articolare una doppia censura, e credo che ciò non sia negli intendimenti di alcuno. Inoltre ritengo che tali norme siano incostituzionali. Possono al massimo essere ritenute valide solo per la parte in cui conferiscono alle autorità di polizia il potere di intervento a tutela dell'ordine pubblico turbato durante la rappresentazione, ma non per il resto, e ci auguriamo che ella, onorevole ministro, si faccia promotore in seno al Governo di una iniziativa per l'adeguamento di queste norme al dettato costituzionale.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Ammesso che il film, a parte la censura preventiva, possa ancora contenere gli estremi del reato di offesa al buon costume, l'intervento della polizia giudiziaria deve essere consentito?

ORLANDI. Evidentemente sì, ma su mandato dell'autorità giudiziaria.

Vorrei concludere auspicando che si possa giungere in avvenire alla soluzione che ho indicato dopo l'interruzione dell'onorevole Alicata, e cioè che questa formula sia una soluzione ponte tale da portarci a maggior libertà di espressione, e che attraverso l'approvazione di taluni degli emendamenti che ho proposto (il più rilevante mi pare sia quello relativo alla composizione della commissione) sia possibile assicurare una maggiore funzionalità di questa legge, cercando di alleggerire talune preoccupazioni che ancora in noi sussistono sulla possibilità di un intervento che troppo si faccia sentire da parte del potere esecutivo. (*Appalusi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero prendere come dato di partenza del mio ragionamento sul com-

plesso degli emendamenti che il Governo ha presentato al disegno di legge sulla censura — e desidero farlo con tutta serenità — proprio la posizione che è stata or ora enunciata dall'onorevole Orlandi, che so essere condivisa da altre forze politiche ed in parte anche dai compagni socialisti: cioè l'affermazione che la soluzione prospettata non è quella ideale per chi vuole il superamento radicale del sistema di censura preventiva sullo spettacolo, ma che essa rappresenta comunque un miglioramento indubbio non solo della legislazione o della regolamentazione in atto, ma anche del disegno di legge che qualche mese fa non riuscì a giungere in porto; che si tratta, in definitiva, di un passo avanti e di un ponte, come ci ha ripetuto l'onorevole Orlandi, verso l'approdo del pieno riconoscimento della libertà.

Ora, vorrei osservare subito che il metro di misura della regolamentazione che viene proposta a me sembra non possa essere semplicemente quello della correzione o del miglioramento del sistema della censura. Sarebbe un metro abbastanza facile. Credo che il termine di verifica della validità della soluzione propostaci (e su questa impostazione penso siano d'accordo anche i colleghi del partito socialista) debba essere cercato in primo luogo nell'orientamento, nella volontà e nell'attesa dell'opinione pubblica, e di quella parte di essa che più direttamente è legata alla sorte ed impegnata al libero sviluppo della cultura, dell'arte, dello spettacolo; cioè il punto sul quale si misura la validità delle proposte governative mi pare debba essere quello della maturità dell'opinione democratica del nostro paese.

In secondo luogo mi pare che tale elemento di verifica debba essere ricercato nei propositi politici che il nuovo Governo di centro-sinistra ha affermato di voler far propri. A questo riguardo non comprendo la meraviglia dell'onorevole Gagliardi circa il fatto che noi valutiamo un disegno di legge rispetto ad una situazione politica generale, rispetto al Governo che abbiamo di fronte. Credo che questo sia del tutto legittimo, anzi sia del tutto naturale e necessario. Nessuno può aver dimenticato — noi non l'abbiamo dimenticato — che qualche mese addietro sul disegno di legge sulla censura non soltanto non fu possibile raccogliere una maggioranza, ma si verificò una sorta di insurrezione contro un provvedimento che apparve, anche ad alcuni degli uomini che fanno parte dell'attuale Governo, un provvedimento di natura borbonica.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Borbonica poi...

NATTA. Sono state scritte e dette queste cose, e non soltanto da noi: sono episodi presenti alla memoria di tutti.

Ma non è questo che mi interessa sottolineare; quello che più importa è che in quel momento giunse alla sua espressione più alta e più intensa e matura un certo movimento di protesta, di condanna contro la censura, che raccolse — credo — non voglio dire la totalità, ma la grande maggioranza delle forze intellettuali e produttive del cinema, del teatro e della cultura italiana. In quel momento avemmo il risultato di un travaglio assai lungo, che aveva trovato espressione anche in sede parlamentare e legislativa nella vicenda dei tanti e mai approvati disegni di legge di riordinamento della censura e delle conseguenti proroghe del vecchio sistema, ma soprattutto aveva trovato sviluppo in quella estenuante ed ininterrotta resistenza e battaglia che fu condotta contro l'opera della censura (fu questo un travaglio in cui tutti, compresi noi, via via maturarono e modificarono anche le posizioni assunte nel passato): ebbene, in quel momento il problema posto all'ordine del giorno in modo esplicito fu quello del superamento radicale, della abolizione, cioè, di ogni forma di censura amministrativa, in quanto dannosa ai fini dell'arte e in quanto non utile, non produttiva ai fini della difesa della moralità.

Questa era, onorevole ministro, la scelta reale di fronte alla quale era ed è posto il nuovo Governo, la nuova maggioranza; e ciò con tanta più forza e con tanta più attesa anche nell'opinione pubblica quanto più il Governo di centro-sinistra si proponeva e si è proposto al paese come volontà politica di realizzazione piena della Costituzione, in quanto cioè il Governo sorgeva dalla collaborazione con la democrazia cristiana di partiti che si erano dichiarati contrari al testo di quella legge di censura che ora ci si propone di modificare. Il nuovo Governo riceveva l'appoggio del partito socialista la cui posizione era stata nettamente abolizionista e lanciava, anche attraverso i dirigenti del partito di maggioranza — mi si consenta di ricordarlo — una sfida che doveva investire, sul terreno della libertà e di un confronto aperto, al di là di ogni strumento di pressione amministrativa, anche questo campo della cultura e dell'arte.

Qual è stata la risposta del Governo? È stata — innegabilmente — in sostanza negativa sul problema di fondo: cioè il sistema

della revisione preventiva resta in piedi e l'insieme dei correttivi, delle garanzie, vorrebbe essere una risposta ad una esigenza che non si può più respingere o negare in modo drastico, come è accaduto in passato. Ebbene, questo congegno di attenuazioni o di correzioni mi sembra che non faccia che sottolineare le contraddizioni e i limiti di una soluzione secondo cui la censura dovrebbe continuare ad operare, ma non dovrebbe più operare secondo la logica propria di un sistema censorio.

Ora, io credo che il fatto è che il sistema della censura non si riforma. O esso permane nella sua essenza e nel suo carattere, oppure si abolisce. E questa non è la conclusione, come da taluno ci si è detto, disperata di colui che vuole tutto o nulla, di chi vuole il meglio per non volere il bene. Direi che questa è la logica di una lezione che anche noi abbiamo via via imparato nel corso degli anni, attraverso una esperienza ormai anche troppo lunga. Del resto (ed è qui che vorrei soffermarmi) si veda l'incongruenza e la contraddittorietà del sistema che viene ora disegnato. Si propone l'abolizione della revisione preventiva per il teatro di prosa (l'onorevole ministro dice teatro d'arte) e ci si chiede: è un fatto positivo? Certo, senza dubbio, e non solo in sé, ma per il valore di rottura che questa misura non può non assumere, per il riconoscimento che una tutela del buon costume e della moralità può essere prevista e assicurata anche senza il ricorso allo strumento della censura.

Con questa misura non si può sfuggire al dilemma, che non è solo quello costituzionale, sulla legittimità o meno della censura: se la Costituzione prescrive la censura, come potete abolirla per il teatro? Se l'abolite per il teatro, ciò significa riconoscere che l'ultimo comma dell'articolo 21 del testo costituzionale non affida necessariamente allo strumento della censura la prevenzione e la repressione delle manifestazioni contrarie al buon costume. Ed io credo che da altre parti questo dilemma sia stato posto. Ma a me sembra che vi sia un dilemma anche più stringente, che sorge dalla stessa interpretazione che ella, onorevole ministro, ha dato di questa misura, e secondo la quale — così ella ha detto — sarebbe maturo il tempo, almeno per il teatro, per l'abolizione della censura.

Ma che cosa significa dire che è maturo il tempo? ciò vuol dire che la censura è, anche nella sua opinione, onorevole Folchi, de-

stinata ad essere superata nel tempo; che il problema, a vostro giudizio, non è quello del rispetto di un principio costituzionale che tassativamente imporrebbe la censura sullo spettacolo. Il problema sarebbe, se mai, quello di un limite alla libertà di espressione, che considerazioni di opportunità politiche, giudizi sulla maturità democratica o sul livello culturale del nostro popolo, sulla responsabilità di autori ed attori possono consigliare di mantenere o di abolire.

Ma, se questa proposta non deve essere intesa come una sorta di alibi o di facile testimonianza di buona volontà, il teatro, ridotto com'è, sottoposto a quell'altro tipo (di cui credo si debba discutere in questo momento) di intervento e di direzione amministrativa che si vuole realizzare e si realizza molto spesso attraverso il sistema delle sovvenzioni e dei premi, il teatro — dicevo — in questa situazione non potrà costituire (così si pensa) un problema scottante.

Ma non voglio polemizzare da questo punto di vista, anzi lascio da parte ogni interpretazione malevola. Se le cose stanno come il ministro prospetta, vi è da chiedere quale valore possano avere le differenze che egli si è preoccupato di segnare fra teatro e cinema. Può avere davvero un senso, sotto il profilo artistico e della produzione, anche nei riflessi dello spettatore? Potremmo iniziare per esempio, una discussione se abbia più o meno incidenza lo spettacolo teatrale o quello cinematografico, e credo che i pareri non sarebbero assolutamente coincidenti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sarebbero prevalenti per il cinema, in quanto strumento a mio avviso più determinante. Certamente è un problema opinabile.

NATTA. Sarebbe interessante valutare questo problema. Personalmente ritengo che, dal punto di vista emotivo dell'incidenza sull'animo dello spettatore, conservi indubbiamente più forza la rappresentazione teatrale che non quella cinematografica. Non credo di dire una verità assoluta; prospetto un'opinione. Mi sembra tuttavia che queste differenze, da un punto di vista sostanziale, siano almeno discutibili, così come assai discutibile mi pare la distinzione sotto il profilo del pubblico che il ministro ha ricordato: 3 milioni di spettatori per il teatro di fronte ai 750 milioni per il cinema.

Forse le ragioni potrebbero essere le stesse che vi consentono oggi di abolire con una certa serenità la censura sul teatro.

Ma credete davvero che sia necessario ancora un tempo di maturazione politica e morale dei cittadini italiani ed un tempo di maturazione del senso di responsabilità degli intellettuali, degli artisti e dei produttori del cinema italiano, mentre a questo più alto livello sarebbe giunta quella parte più raffinata degli spettatori, degli scrittori e degli artisti del teatro? Credete davvero alla necessità della fase di transizione, alla necessità di un ponte il cui approdo non potrebbe essere che quello dell'abolizione della censura, dell'affermazione piena della libertà, che è anche e sempre autonomia e responsabilità dell'arte? Tra l'altro, si disse che questo avrebbe potuto essere definito anche nel provvedimento in precisi limiti di tempo.

A me non interessa molto in questo momento sottolineare il significato politico che può assumere il rifiuto o la rinuncia a fissare un limite alla validità della legge. Ciò che mi importa sottolineare è quel tanto di assurdo, se si vuole di offesa, che si racchiude in questa concezione ancora nettamente di stampo paternalistico sia per l'arte sia per la morale. Noi abbiamo ormai un periodo di vita democratica dal quale due fatti mi sembra emergano con sufficiente forza e chiarezza.

In primo luogo, lo sviluppo della coscienza democratica, dell'abito di civile responsabilità degli italiani, l'aumento del livello culturale, questa spinta verso la conquista dell'istruzione che abbiamo verificato nel campo della scuola e nell'interesse per la lettura, per lo spettacolo da parte delle masse popolari. Se si va alla ricerca di una maturità del livello culturale e del livello politico del popolo italiano, io credo che non vi siano da frapporre indugi.

In secondo luogo, la testimonianza dell'impegno, della capacità, della forza della cinematografia italiana, della sua responsabilità morale e artistica di fronte ai più seri problemi della nostra società e del nostro tempo. Quello che è stato non maturo e non adeguato ai tempi è stato proprio — verrebbe voglia di dire — il sistema censorio. Ed è questa la prima contraddizione che mi pare emerga con chiarezza dalle proposte che sono state fatte dal Governo.

Mi si consenta ora di dire una parola per quel che riguarda gli organi ai quali dovrebbe essere affidata nel nuovo disegno di legge la revisione cinematografica. L'obiettivo a cui si mira con la nuova composizione della commissione di censura — lo ha esplicitamente affermato il ministro — è quello

della totale spoliticizzazione e sburocratizzazione, del superamento cioè del carattere amministrativo degli organi che esercitano la censura. Non voglio ora valutare se la soluzione proposta risponda pienamente a questo fine, cioè se vi sia congruenza o meno, dal punto di vista dell'autonomia nei riguardi dell'esecutivo, di quel tipo di commissione. Quello che mi interessa, onorevole ministro, è il principio che ella ha enunciato, secondo cui, se ho ben compreso, ci si dovrebbe muovere in direzione di un sistema di autocontrollo, di autocensura di cui, del resto, si è largamente discusso, e si discute ancora, nel nostro paese.

L'abbandono del vecchio tipo di strumentazione degli organi di censura non può essere inteso che come un risultato di un processo critico e di una lotta che ha largamente impegnato le forze più serie dell'intellettualità e della democrazia italiana; così che l'elogio che ella, onorevole ministro, ha fatto ai vecchi censori deve essere inteso, a mio avviso, nella migliore delle ipotesi come un benservito...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se ella vuole interpretare così le mie parole, non posso certo impedirglielo.

NATTA. Vi è sempre libertà di interpretazione.

L'idea di fare dei creatori e dei produttori dello spettacolo i commissari degli organi di una censura che conserva il carattere preventivo e amministrativo pare a me, e non soltanto a me, la soluzione più sottilmente sprezzante ed umiliante per la responsabilità e per la libertà dell'artista. Non posso dimenticare, a questo proposito, che quando l'adozione di questo sistema di composizione delle commissioni censorie venne per la prima volta ventilata, vi è stato un pronunciamento nettamente ostile del mondo del cinema. Questa presa di posizione assume una notevole importanza politica e morale, perché conferma un giudizio di condanna della censura da parte dei più validi creatori del cinema italiano, a qualsiasi parte ideale o corrente artistica o politica possano appartenere. Nello stesso tempo quel rifiuto al compromesso e alla compromissione indica che l'unica forma in cui il controllo è seriamente pensabile è quella dell'autocontrollo, che si affida al senso di responsabilità, all'autonomia, alla libertà, alla capacità critica dei singoli artisti e produttori.

Non saprei dire, in questo momento, come potrà funzionare la soluzione che ora ci viene proposta e che rappresenta sostanzial-

mente un ripiego; ma ritengo che sarà difficile trovare autentici uomini di cultura che siano disposti ad esercitare il compito di censori. E non già, si badi bene, perché non si vogliano riconoscere argini sul terreno della moralità o perché non si avverta l'esigenza di una difesa contro il pericolo dell'oscenità e le sollecitazioni dell'eroticismo, ma perché due opinioni sono ormai assai diffuse e radicate negli ambienti culturali del nostro paese.

In primo luogo, si è convinti che la censura continuerebbe ad operare anche in futuro, in qualsiasi forma venga concepita, come un mezzo di intervento, di pressione o di discriminazione sul terreno delle idee e delle concezioni ideali e politiche che ispirano ogni artista e ogni opera che abbiano una validità ed un valore artistico.

In secondo luogo, si va diffondendo sempre più il convincimento che la censura non ha servito e non serve a nulla proprio come strumento di difesa dalla bassa speculazione e dall'oscenità, anzi è stata, in un certo senso, l'alibi o la copertura di un contrabbando di volgarità plateali. Ciò è venuto tanto più alla luce quando vi sono stati interventi della magistratura che hanno rivelato l'esaurimento, proprio sotto questo punto di vista, della funzione della censura e hanno messo in luce uno degli impacci e delle contraddizioni del sistema che tuttora permane, e cioè quello della difficoltà dell'intervento, della vigilanza e della repressione da parte della stessa magistratura.

Sono perfettamente d'accordo con un'osservazione che mi pare contenuta nella relazione dell'onorevole Paolicchi, cioè sul fatto che oggi noi siamo in presenza di una crisi della censura come fatto di opinione. Non si tratta, da parte nostra, di rinnovare polemiche, denunce documentate per anni su un indirizzo della censura che si è sistematicamente e particolarmente accanita contro le idee. (*Interruzione del Ministro Folchi*). È così. Non ho la possibilità, né il tempo, né la pazienza, perché vi è sazietà in lei come in tutti noi, di attardarmi sulla relativa documentazione. La censura si è esercitata sotto questo profilo ideologico e contro i film di più alto livello artistico, sociale e umano, che hanno cercato, a volte anche sbagliando, di affrontare i problemi sociali e politici più scottanti del nostro paese, mentre ha lasciato vivere e prosperare (siamo spettatori di cinematografato anche noi) il sottobosco più malinconico ed avvilente dell'oscenità. È un fatto che non è sfuggito e non sfugge alla coscienza pubblica; è un fatto di fronte al

quale la risposta che è venuta non può essere considerata valida, nemmeno la definizione della censura come mezzo di prevenzione contro la violazione del buon costume, secondo la formula dell'articolo 21 della Costituzione.

Siamo d'accordo con l'onorevole Orlandi che questo è il nodo essenziale della questione. Prima ancora della definizione del significato del termine costituzionale di buon costume non so vedere, a questo proposito, se non il significato di carattere morale, quello della legge morale, della liceità morale o quello giuridico del codice penale che affronta il problema della relazione sessuale.

Ma prima di questo credo interessi a noi cercare di comprendere il proposito e il fine della vostra proposta e della impostazione del Governo. Dico con schiettezza, come altre volte abbiamo fatto, forse con più forza, se mi è possibile dirlo, che se la preoccupazione di fondo che ispira gli ambienti cattolici, la democrazia cristiana, nella difesa dell'istituto della censura non è quella di un intervento nel fatto estetico, nel processo creativo dell'artista e nemmeno di esercitare con uno strumento coercitivo una direzione ideologica e politica; se il riconoscimento cioè della libertà dell'arte e comunque del pensiero vuole essere pieno e rigoroso (il problema che è alla base del giudizio censorio è quello della difesa dell'integrità, della purezza del costume morale dagli attacchi possibili di certe manifestazioni oscene); se la democrazia cristiana avverte soprattutto questa responsabilità di fronte ai cattolici italiani, di fronte al proprio elettorato, di tutelare un bene che — ci viene ripetuto e non moviamo obiezioni al riguardo — non è secondo ad altri beni; se questo è il significato obiettivo, il fine di questa proposta, non credo che vi possa essere alcuno che non concordi su questa esigenza e non avverta come giusta e necessaria questa difesa.

Non può esservi in noi che un'uguale preoccupazione e volontà. Noi non possiamo non accettare, ad esempio, anche l'osservazione che recentemente abbiamo letto di un critico, scrittore assai acuto; osservazione che faceva ricordare che talvolta nella resistenza e nella opposizione al sistema censorio può essere accaduto a lui (ed anche a noi) di avere difeso film che non valevano, forse, la pena di essere difesi. Ebbene, voi dovete considerare che anche questo rientra nel conto delle conseguenze nefaste di un sistema.

Ma la chiarezza, la decisione di un'azione risoluta contro questo rischio dell'immoralità,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

non si assicurano con la limitazione dell'ambito della censura. Noi siamo giunti a questa persuasione attraverso una maturazione critica. È stato ricordato che in altri momenti abbiamo presentato certe proposte, abbiamo fatto certi discorsi, abbiamo dato certi voti. È vero, è così, ma credo che anche a noi debba essere riconosciuto questo diritto, questa capacità di potere acquisire, di poter maturare nuove posizioni. Credo che la coerenza non consista nel restare fermi di fronte a questioni di questo genere, ma che la coerenza consista nel mettersi alla pari con le situazioni, nel comprendere le esigenze che scaturiscono da momento a momento nelle vicende storiche di un paese.

Ebbene, la soluzione più seria, efficace ed incisiva che è maturata attraverso queste esperienze, questo dibattito culturale e politico, è — a nostro giudizio — quella che affida al potere della magistratura l'intervento, l'esame e la sanzione contro l'attentato e l'offesa al buon costume.

Desidero, a questo punto, chiedere ai colleghi democristiani: verte forse su ciò il contrasto? Verte forse sull'opportunità e necessità, che anche noi riconosciamo e condividiamo, di una particolare difesa dei giovani? Non abbiamo da fare obiezioni da questo punto di vista. Noi riteniamo che sia legittimo e logico, per quel che riguarda l'ammissibilità dei minori agli spettacoli, avete una regolamentazione di tipo particolare, al di là della stessa esclusiva area del buon costume.

Credo però che dobbiamo riconoscere che il dissenso investe nella realtà i problemi della concezione dell'arte, del rapporto fra arte e morale, della direzione culturale della nazione. E la testimonianza del significato e della funzione che alla censura si potrebbe continuare a dare attraverso l'interpretazione della formula del buon costume, ci viene innanzitutto dai fatti. Credo che tutti coloro che hanno difeso la tesi che io sto difendendo in questo momento — come ha fatto poco fa l'onorevole Orlandi — hanno ricordato l'episodio più immediato e recente, che viene alla memoria: che cosa vi è di osceno e di offensivo nel film *Non uccidere* non solo nei confronti del buon costume secondo la definizione penalistica, ma in generale dell'abito morale nella sua più larga accezione?

Il fatto è che quando si parla di buon costume, ecco che immediatamente per esso si intende il « bene comune », diventa il sentimento morale, quale si esprime nelle tradizioni, nella vita di un popolo, diventa il co-

stume morale della nostra gente: cioè tutta una serie di definizioni la cui latitudine e indeterminatezza fa risorgere di colpo la possibilità di un giudizio censorio che interviene ed incide in qualsiasi campo, che investe ogni espressione in cui l'idea ispiratrice o l'orientamento ideologico o le finalità etiche siano difformi, o mettano in discussione, o entrino in contrasto con i principi che da una certa parte sono assunti come il « bene comune », o come una tradizione, o un costume nazionale.

Proprio in questa interpretazione consiste, a mio giudizio (io non sono un giurista: dico le cose con molta semplicità, e forse anche con troppa semplicità da questo punto di vista), la reale illegittimità costituzionale della censura.

Infatti, quando la Costituzione afferma la libertà dell'arte, della scienza, delle manifestazioni del pensiero, esclude ogni sindacato o giudizio di natura estetica o morale, proprio perché la Costituzione ha voluto affermare soltanto un principio: l'autonomia dell'arte, della scienza, del pensiero. E nella Costituzione non credo che vi sia alcuna affermazione che voglia essere rivolta ad una definizione di principio sul terreno della concezione etica e della norma morale. Anzi, credo che i costituenti ricordino che proposte in questa direzione vennero escluse in diversi emendamenti nella formulazione del testo costituzionale, e, se un limite la Costituzione pone, questo è appunto quello della repressione dell'offesa al buon costume in una accezione sulla quale la volontà dei costituenti anche di parte cattolica non può lasciar dubbi.

Credo di poter formulare in termini assai semplici quello che a me sembra il dilemma di fronte al quale ci troviamo. L'interpretazione costituzionale, come voi dite, del termine buon costume mantiene piena l'efficacia e la pericolosità nel sistema della censura. Se noi guardiamo a questa definizione ampia, noi troviamo che in realtà quella preoccupazione resta in piedi. In questo caso, mi si consenta di dirlo, gli emendamenti governativi non ci fanno compiere alcun passo in avanti, restano dal punto di vista della sostanza nel campo della discrezionalità, dell'interpretazione, dell'esame più severo o più discreto, secondo l'opportunità politica, secondo i diversi momenti.

Questa è una delle ipotesi; l'altra è quella della interpretazione del termine « buon costume » nel senso che ho sentito difendere poc'anzi anche dal rappresentante del par-

tito socialdemocratico, cioè nel senso penalistico.

Allora, in questo caso, credo che si debba trarre la conclusione — che, del resto, l'onorevole Orlandi ha già tratto, anche se l'ha rinviata, solo per opportunità politica, ancora una volta — che la permanenza del sistema censorio non ha più ragione d'essere e che l'unico intervento possibile debba essere quello della magistratura.

Non credo di dover insistere sul fatto della interpretazione della disposizione prevista dall'articolo 21 della Costituzione in tema di buon costume. Essa fu accolta con largo consenso anche da parte dei costituzionalisti, anche di quelli che ritengono che la censura vi debba essere, che sia legittima. L'interpretazione comune diffusa è quella di ritenere che le disposizioni da tener presenti siano la prevenzione e la repressione dei reati contro il buon costume, quindi l'accezione penalistica.

Parecchi colleghi della democrazia cristiana hanno sostenuto la tesi del buon costume come *boni mores*, in modo anche più largo, come complesso delle tradizioni, dei sentimenti, dei costumi del popolo e della nazione. Ma io credo che i colleghi che così hanno inteso il buon costume non abbiano consultato gli atti della Costituente. Che senso poté avere, onorevole Riccio, ad esempio, il ritiro che vi fu di tutti gli emendamenti che accennavano, al di là della tutela del buon costume, alla tutela della moralità, del sentimento religioso e del sentimento collettivo? Tutto ciò venne messo da parte proprio perché restava in piedi solo quella accezione del termine, cioè la convinzione che la definizione del buon costume fosse nel senso tradizionale del codice penale.

Non vi sottopongo alla lettura delle affermazioni dell'onorevole Moro, che ricordiamo propose appunto lui il concetto penale di prevenire e reprimere la violazione. Basta rileggere le sue dichiarazioni, e noteremo l'insistenza con cui egli illustrò gli inconvenienti di alcuni altri termini, come oscenità e pornografia. Non vi fu mai un appello alla norma etica. Si trattava della condanna dell'illecito sotto il profilo della disposizione giuridica e non di una volontà di condanna dal punto di vista della definizione morale del buon costume.

Certo, nessuno nega che vi possa essere un giudizio, un sindacato morale, oltre che estetico, del lavoro teatrale, del film, dell'opera d'arte. Lo fa la stampa molto spesso,

lo fanno le autorità della Chiesa, vi è un organismo apposito per i cattolici che prende in considerazione gli spettacoli sotto questo aspetto. Non voglio entrare nell'arduo problema del rapporto tra arte e morale, affermare o contestare la validità di un giudizio morale su un'opera d'arte. Noi possiamo anche discutere, se ne è discusso, credo, anche in questa sede in altri momenti. Ma un fatto è certo, a mio parere: che non si può pretendere di trasformare in funzione dello Stato e del Governo il sindacato estetico e morale sulla produzione artistica e culturale. Lo Stato da questo punto di vista ha solo un dovere, che è quello di assicurare il diritto di libertà della cultura, della scienza, dell'arte. Al di là di questo, si investe la concezione stessa dello Stato democratico così come è definito e stabilito nella Costituzione repubblicana.

Ma più modestamente consentitemi di dire: davvero qualcuno crede che una commissione possa avere nelle mani il metro della legge morale con il quale misurare un film, una qualsiasi opera? E di quale legge morale? A questi interrogativi non vi è risposta, andiamo ad avvilupparci in una serie sempre più grave di contraddizioni.

Aggiungerò di più: che è un illecito, un errore, credere di poter realizzare — ed affronto brevemente un altro tema — una direzione culturale, una egemonia nell'ambito della società civile, nell'indirizzo dello spirito pubblico col ricorso a mezzi e a forme di intervento amministrativo.

Io non so se vi sia in taluni dei difensori di parte cattolica ancora questa illusione (illusione, oltretutto illecito). Possono esservi anche momenti, nella vita di un paese, di necessità di misure amministrative nel campo della cultura e dell'arte: ma un gruppo, una classe dirigente, un partito non possono credere di affermare la propria concezione del mondo, le proprie idee, la propria visione della società, della cultura, del posto e della sorte dell'uomo, se non nel confronto, nell'esercizio della critica aperta, nella testimonianza di ciò che si è capaci di ispirare sul terreno della creazione artistica, della produzione culturale, della elaborazione scientifica.

Il ricorso alla censura, da questo punto di vista, non soltanto è il segno della mancanza di fiducia nelle proprie forze, ma è anche un'arma illusoria che può condurre alla sclerosi, all'inaridimento della creazione artistica e quindi all'avvilimento del peso e della funzione dell'arte, ma può anche con-

durre a fare di questo strumento qualcosa di assurdo, di anacronistico, un impaccio inutile quando vi sia un prepotente dispiegarsi di manifestazioni artistiche vitali, quando vi sia la forza, l'appoggio dell'opinione pubblica, quando vi sia la lotta di un movimento popolare consapevole e maturo.

Ora credo che siamo arrivati a questa fase nel nostro paese, a un livello assai elevato della produzione cinematografica italiana, ad una maturata consapevolezza e coscienza democratica dell'opinione pubblica, a una volontà di una parte notevole anche dello schieramento politico del Parlamento italiano.

Al congresso di Napoli l'onorevole Moro ha fatto alcune affermazioni di notevole interesse sui problemi della scuola, dell'arte e della cultura. L'accostamento mi sembra del tutto naturale, perché si tratta di campi che riguardano la formazione del cittadino, delle forze intellettuali, della coscienza dello spirito pubblico, di campi in cui questi compiti esigono libertà, democraticità di ordinamenti, di strutture, di forme, di direzioni, per poter andare avanti e rinnovarsi. Quando il segretario della democrazia cristiana fece in sede congressuale queste affermazioni, nelle quali era presente il richiamo alla Costituzione, alla linea democratica e antifascista e alla rivendicazione della libertà ai fini delle relative soluzioni, l'impressione di molti fu che la revisione critica della democrazia cristiana dovesse investire anche la concezione dell'azione culturale, della linea ideale, e che la sfida che l'onorevole Moro più volte ha ripetuto essere disposto a lanciare ad altre forze politiche dovesse investire anche, e io direi in primo luogo, questo terreno dove si conquista e si esercita la direzione nei termini propri di un ordinamento di avanzata democrazia, che con questo si dovesse impegnare anche la democrazia cristiana nel confronto aperto con altre forze culturali e politiche, che, del resto, è anche uno dei termini inevitabili del confronto e dell'incontro tra il mondo cattolico e il movimento operaio del nostro paese.

Ma queste impressioni e queste attese sono state smentite, onorevole Folchi, non soltanto dagli oratori della democrazia cristiana e dalla maggioranza di coloro che sono intervenuti nel dibattito, ma, cosa più grave, e me ne duole, dalle stesse posizioni che sono state assunte dal Governo. Ma nessuno pensi che, per quello che riguarda l'opinione pubblica, interessata in modo diretto all'avvenire dell'arte e della cultura italiana, possa trattarsi

di una rinuncia, di una passività o di una rassegnazione al meno peggio. Questo è un problema che investe ben più che l'indirizzo politico del nuovo Governo nel campo dello spettacolo, della cultura e dell'arte, come ad esempio il compromesso proposto per ciò che riguarda, nel campo della scuola, le borse di studio e la scuola materna.

Qui è in giuoco, in sostanza, l'orientamento del Governo per ciò che riguarda il sistema ed i principi delle libertà democratiche, la volontà e l'impegno di realizzazione integrale delle norme costituzionali. Un problema, certo, che deve essere calato nel contesto di una politica, ma un problema che a questo contesto può dare un senso o un altro, e che perciò è un problema sul quale la riaffermazione di una posizione di principio è sollecitata ad esprimersi in modo conseguente, in posizioni e in atteggiamenti da sostenere e da difendere con tutta fermezza.

In questo ambito sono impensabili e assurde le compromissioni, i baratti; la censura è diventata in realtà oggi una trincea conservatrice, una bandiera ed un pretesto di lotta per le forze che si schierano contro l'attuale formula di Governo e la sua politica. Noi non indichiamo perciò ai fautori, ai partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza, ai compagni socialisti, alle correnti della democrazia cristiana, che questa esperienza politica hanno difeso e contribuito a determinare, solo la responsabilità che essi possono assumersi deludendo le attese e le speranze di un atto di coerenza, di coraggio, di novità. Indichiamo, al di là di quello che potrà essere il giudizio della parte migliore, laica e cattolica, degli intellettuali, dei cineasti, dei produttori del nostro paese, l'errore politico che si compie quando si crede che debba e possa essere difesa o salvaguardata una certa linea politica, un governo, gli obiettivi del centro-sinistra, disarmandoli poi in realtà di fronte alla pressione che viene da destra, umiliandoli in una posizione di compromesso.

Noi ribadiamo, perciò, ancora una volta la posizione di obiettivi che abbiamo condiviso, e pienamente, in questa recente fase del dibattito: abolizione di ogni forma di censura amministrativa comunque articolata sullo spettacolo; prevenzione e repressione di ogni attentato al buon costume nel significato penalistico del termine, da affidare al potere ed alla sovranità della magistratura; regolamentazione particolare, seria ed obiettiva, del problema dell'accesso dei minori alle sale cinematografiche.

Su queste posizioni non mancherà, anche in sede di emendamenti, il nostro appoggio, la nostra battaglia, sulla linea che fu propria del progetto dell'« Anica » e che ci auguriamo venga mantenuta dal partito socialista.

Questo faremo non nell'intento di salvarci l'anima o di compiere un'affermazione di principio, e nemmeno di creare un intralcio o una diversione o una manovra politica. No: noi faremo questo nell'intento e nella fiducia che in questa Camera e in questo momento possa determinarsi una maggioranza che sia tanto sensibile alla tutela della moralità quanto avvertita delle ragioni della libertà dell'arte e della cultura, di questo essenziale valore della democrazia e della civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DURAND DE LA PENNE: « Norme per la promozione dei gestori inquadrati nel ruolo della carriera di concetto dei contabili della marina militare in base alla legge 7 novembre 1957, n. 1059 » (1776) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BORIN: « Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere » (3051) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

FERRARI GIOVANNI ed altri: « Concessione di un contributo ordinario al corso di perfezionamento in diritto sanitario presso l'università di Bologna » (*Urgenza*) (3674) (*Con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SPADAZZI: « Assunzione obbligatoria di mutilati ed invalidi del lavoro negli enti pubblici » (3698) (*Con parere della XIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SPADAZZI: « Mantenimento per i figli maggiori dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, iscritti a corsi di istruzione superiore, degli assegni familiari, delle agevolazioni ferroviarie e dell'assistenza medica » (2222) (*Con parere della V e della X Commissione*);

FRUNZIO ed altri: « Concessione di quote complementari di carovita ai dipendenti statali i cui figli frequentino un istituto universitario » (*Urgenza*) (3382) (*Con parere della V Commissione*);

LIMONI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 306 e 332 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, e dell'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni » (3671) (*Con parere della II Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LE PENNE: « Ripristino di decorazioni al valor militare e di benefici di assunzione e di carriera ai combattenti della guerra di Spagna » (2036) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BUZZI e RAMPÀ: « Provvidenze economiche e di carriera per gli insegnanti delle scuole speciali » (*Urgenza*) (3381) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DEL GIUDICE: « Facoltà di versamento dei contributi volontari per l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in costanza di iscrizione a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione stessa » (3700);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro):

DE PASQUALE ed altri: « Piano decennale di edilizia economica e popolare » (*Urgenza*) (3675) (*Con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà sfuggito alla Camera l'impegno che il nostro gruppo parlamentare ha ritenuto di porre nella discussione sulla cen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

sura, giudicando tale argomento di grandissima importanza e, soprattutto, una specie di ultima trincea (come è stato anche detto da esponenti di altri settori) sulla quale continuare una battaglia che, se ha come argomento diretto ed immediato la legge sulla censura, indubbiamente si estende, per questioni di principio, alla validità stessa di alcuni concetti fondamentali della nostra vita associata.

Per noi costituisce forse uno dei dibattiti più importanti, perché riteniamo che alcuni concetti fondamentali debbano impegnare la parola e la responsabilità di ognuno, perché, ripeto, non stiamo solo ed unicamente discutendo di una legge come tutte le altre, che deve essere operante nei confronti dei cittadini per un aspetto o per l'altro della vita dei cittadini stessi, ma di una legge che interessa, per la sua sostanza morale, il passato, il presente ed il futuro della nostra vita di popolo e della nostra civiltà.

Io mi limiterò, onorevole ministro, ad alcuni aspetti prettamente tecnico-giuridici di questa legge, gli altri aspetti essendo stati ampiamente esaminati da altri colleghi del mio gruppo. E non mi soffermerò su una elencazione dei film che sono stati proiettati, dei lavori in genere che hanno destato raccapriccio e rammarico in noi, entusiasmo in altri, o che comunque possano consentire determinate critiche o approvazioni. Noi discutiamo sulla censura preventiva.

Vorrei sgomberare subito il terreno da una preoccupazione di ordine tecnico: nel nostro ordinamento giudiziario il sistema preventivo esiste ed è sancito dalle disposizioni di legge, dal codice penale vigente. Cioè, il sistema preventivo nei confronti di qualunque fatto che possa considerarsi illecito non è una novità. Non potremmo, cioè, assumere e sostenere la difesa di una tesi abolizionistica in senso totale senza porci contro la norma del codice, lo spirito del codice, la regolamentazione che fino a questo momento ha disciplinato tutte le attività del nostro popolo. Forse, più ancora che censura preventiva, io avrei definito questa legge un regolamento che possa consentire o meno rettifiche a determinate opere, perché la censura è un fatto che rettifica una determinata opera ove questa presenti situazioni illecite o punti che vadano corretti secondo quella che poi vedremo sarà l'accezione comune della morale, del lecito, dell'etico, di tutti i valori che noi riteniamo debbano difendersi. Si tratta, cioè, di censurare qualche cosa che può apparire come dannosa. Il che non si-

gnifica fare un processo alle intenzioni o alla cultura.

Vorrei ricordare, a coloro che si sono scandalizzati dell'attività preventiva come di un fatto anormale dal punto di vista tecnico-giuridico che nel codice penale vigente sono previste moltissime misure di carattere preventivo. Basti pensare alle misure di sicurezza, a tutto l'ordinamento giuridico, a tutto la regolamentazione che riguarda i minori, gli ammalati di mente, ecc., per accorgersi che esiste la norma penale che prevede questa possibilità di prevenzione di un fatto illecito.

Non mi soffermo, perciò, sulla perfetta armonia tra la misura preventiva, la legge preventiva e la norma costituzionale. A me è sufficiente stabilire questa coerenza esistente fra il fatto preventivo e la legge penale ordinaria. In buona sostanza, la differenza fra prevenzione e repressione sta nel fatto che, mentre con la misura preventiva si vuole parare un determinato fatto che può costituire pericolo, cioè si vuole prevenire un pericolo, con la repressione si reprime, si punisce un fatto illecito accaduto. Quindi, non si scandalizzi nessuno di fronte a questa verità giuridica che è sancita nel nostro ordinamento.

Chi invece sostiene l'anomalia dell'intervento preventivo, avrebbe dovuto, a lume di logica, sostenere la necessità di un capovolgimento totale, di una innovazione radicale nel nostro ordinamento giuridico, nel senso della eliminazione di alcuni elementi del nostro codice, di alcuni presupposti del nostro ordinamento, per stabilire che il fatto prevenzione non abbia diritto di cittadinanza nelle nostre norme penali. Questo, per essere aderenti al concetto penalistico, che è stato tirato in ballo a proposito di un altro argomento che poi tratterò.

Ecco perché, più furbescamente, e direi anche più logicamente, il partito comunista affronta questo problema e a suo modo lo risolve. Infatti, in tutti i discorsi degli oratori comunisti e anche in taluni degli oratori socialisti abbiamo sentito ribadire la stessa affermazione: noi dobbiamo finalmente modificare completamente la struttura (è stato pronunciato proprio questo termine: « struttura ») della vita morale ed artistica della nazione. I socialcomunisti, cioè, vogliono modificare addirittura la struttura del nostro diritto positivo. Perché, quando si elimina la prevenzione, si modifica la struttura stessa del nostro ordinamento giuridico.

Quali sono le ragioni che, secondo i socialcomunisti, militano a favore della tesi abolizionistica? Sono due: la libertà, nel concetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

più profondamente democratico della parola, che dev'essere garantita dallo Stato, il quale ne è il supremo tutore, il più alto coordinatore ed il supremo garante; la libertà, non solo garantibile dallo Stato come diritto del cittadino, ma soprattutto la libertà artistica, che deve essere ancora maggiormente garantita dalla legge dello Stato, poiché — si è sostenuto — l'arte non ha un rapporto preciso o identificabile con la morale, ed è necessario perciò che essa non incontri nemmeno la limitazione o la remora di un ancoraggio obiettivo quale può essere il concetto morale.

Questi sono i due temi di fondo, di ordine filosofico direi, che sono stati sostenuti ed opposti da una determinata parte politica; temi i quali presuppongono, ripeto, il disancoraggio totale da una struttura giuridica; il che significa disancoraggio da una struttura tradizionale, da una struttura storica, da una struttura morale; in definitiva, dalla nostra stessa vita.

Ciò è valido per una impostazione filosofica delle concezioni di sinistra e direi che è perfettamente aderente a quella mentalità, a quella psicologia, a quello che deve essere il traguardo politico, speculativo, filosofico che i comunisti, i marxisti in genere, vogliono raggiungere.

Vediamo se è vera la prima tesi, quella cioè dell'estrinsecazione più assoluta del diritto di libertà, del quale deve essere garante lo Stato, quasi che lo Stato non abbia nel contempo il diritto e il dovere di salvaguardare la libertà degli altri che non condividono la libertà degli uni, in una concezione di necessario, legittimo e sacrosanto compromesso tra gli interessi e i diritti di ognuno e gli interessi ed i diritti dello Stato.

Passeggiando per le strade di un paese del mezzogiorno d'Italia, mi è capitato di vedere alcuni fanciulli in divisa di « balilla » e di ascoltare una banda formata da giovani in camicia nera che suonava « Faccetta nera ». Si stavano girando gli esterni del film *Anni ruggenti* di Zampa. Mi fermo a guardare e comincio a capire che cosa sta succedendo. Infatti, è strano vedere in una piazza d'Italia gente indossante divise fasciste che cammina senza essere fermata da nessuno. A un certo momento, esprimo la mia meraviglia, perché la mia sensibilità di italiano, di uomo che ha vissuto una certa storia, di cui rivendica le sofferenze fisiche, morali e psicologiche, tenta di contrastare questo oltraggio. A questo diritto del singolo è correlato il diritto dello Stato di difendere i diritti della collettività.

Ma si grida all'oltraggio e si dice: noi vogliamo riformare la gioventù, darle il senso del nuovo, farle capire che quel passato è stato oltraggioso per la storia d'Italia; noi vogliamo con la satira, che è forma più efficace del dramma, insegnare a costoro che tutto è stato commesso sul piano dell'errore e del misfatto.

A questo punto il diritto del cittadino non viene più salvaguardato. Il concetto di democrazia risiede nell'esplicazione dei diritti della maggioranza con il rispetto delle minoranze. Guai se la democrazia perdesse di vista questo obiettivo! Diventerebbe regime, dittatura. Lo Stato deve quindi tutelare i diritti e gli interessi di tutti, anche di coloro che ritengono offensiva una determinata azione e non ammettono che il diritto, la volontà e l'intelligenza di pochi possano sopraffare il diritto, la volontà e l'intelligenza di molti. Lo Stato, perciò, deve essere il garante dei diritti di tutti i cittadini.

Poi vi è lo Stato come tale, cioè quello che deve salvaguardare il proprio diritto, la propria autorità, il proprio prestigio, cioè lo Stato non come garante degli altri soggetti, ma come persona che ha il suo posto ed una sua continuità nella storia.

La seconda ragione che gli abolizionisti adducono è quella secondo la quale non vi sarebbe alcun rapporto fra l'arte e la morale. Ho sentito enunciare poco fa una simile tesi da un collega comunista. Non so come possa essere presentabile una tesi del genere, a meno che non si tratti di un sofisma concettuale che sfugge alla sostanza stessa dell'arte. Altrimenti, non avremmo appreso nulla dai libri né dalla nostra esperienza culturale.

Mi sembra necessario fare una precisa distinzione su un certo concetto artistico moderno. Questa mattina l'onorevole Antonio Grilli ha fatto un notevole *excursus* su questo argomento. Io voglio esporre una mia opinione a proposito del neorealismo nell'arte, ai fini di stabilire se questa nuova concezione artistica possa considerarsi svincolata dalla morale. Senza riandare a Platone, a Socrate e ad Aristotele, il concetto di arte è molto facile. L'arte è rappresentazione, l'arte è interpretazione.

A parte il fatto che il realismo non è una scoperta del 1945 né del 1950 né del 1960, bensì di un periodo storico anteriore, dobbiamo convenire che il realismo, o neorealismo, mira alla rappresentazione di fatti veri nella loro nudità e drammaticità, anche in ciò che hanno di sconcertante e di preoccupante, ma sempre in vista di un determinato fine. Si

rappresenta la vita con le sue ombre ma anche con le sue luci, per uno scopo, per un fine morale che si vuole conseguire attraverso la catarsi drammatica dei fatti della vita. Ma se questo traguardo finale dell'artista, che è di carattere morale, non viene raggiunto, non si farà mai un'opera d'arte. Per assurgere al livello dell'arte, insomma, un'opera non può limitarsi ad essere valida in quanto narrazione drammatica, ma deve trascendere la realtà.

Ora, intrattenendomi nelle sale cinematografiche per documentarmi sul contenuto dei film che in questi tempi vengono proiettati, non sono riuscito (forse per una mia incapacità soggettiva o inferiorità rispetto ad altri più capaci di afferrare i concetti artistici) a cogliervi questi valori etici, ma ho dovuto constatare che in quelle pellicole ci si limita a guazzare nel buio e nella tristezza, per una sorta di masochismo che induce a compiacersi del torbido, dell'illecito, del perverso. Ma in questo modo siamo al di fuori della concezione che stabilisce un rapporto preciso fra arte e libertà, fra arte e morale, giacché non vi è arte senza un fine morale da raggiungere, per sé e per gli altri. E quando si dice morale, onorevole ministro, si dice tutto, perché nella morale rifluiscono tutti i valori individuali e sociali.

In questa discussione è stato commesso un errore di impostazione, nel senso che il dibattito si è incentrato tutto nella questione dell'abolizione o meno della censura, mentre ci si è soffermati meno sul contenuto di questa legge. Se si fosse approfondito l'esame del nuovo testo presentato dal Governo, ci si sarebbe accorti che esso non disciplina, ma abolisce la censura.

Il voto contrario del nostro gruppo, che pure è favorevole al riconoscimento del diritto dello Stato alla censura preventiva, è giustificato proprio dalle caratteristiche del testo che ci viene sottoposto, giacché non vi troviamo alcuna garanzia di un effettivo funzionamento degli organi censori. Noi, insomma, neghiamo che questa legge, se sarà approvata, assicuri lo svolgimento della funzione censoria.

Questa affermazione trova la sua giustificazione nella analisi dei documenti introduttivi al presente dibattito. Una sola è la relazione di minoranza, giacché tale non può essere considerata quella dell'onorevole Lajolo e nemmeno quella dell'onorevole Barzini. Forse l'unica relazione di minoranza valida sotto questo profilo è quella dell'onorevole Paolicchi, il quale affronta questi temi, ma

per giungere ad absurdità veramente sconcertanti. Emerge dalle sue parole, infatti, una volontà di compromesso tra l'accettazione della legge come fatto politico e la reiezione della legge come fatto psicologico, mentale e di partito. Vi è in quel documento il conflitto tra il marxista che vuole respingere la legge come limitazione di quella che si è detta la massima libertà d'azione e quindi dell'arte, e l'uomo pubblico che, invece, vuole accettare la legge sul piano del compromesso politico.

Perché l'unica relazione valida sotto il profilo della tesi di minoranza è quella dell'onorevole Paolicchi? Perché affronta il problema di fondo dell'abolizionismo e sostiene la necessità di un capovolgimento totale dell'attuale struttura, in virtù di un'opposizione di filosofie, fino a quando non scende — me lo consenta l'onorevole Paolicchi — ad una bassezza ed absurdità sotto il profilo logico, tali da sconcertare, sprofondando nella concezione freudiana, anzi sessuale della vita. Si dimostra allora che quella relazione è legata a una visione materialistica, che sotto il profilo scientifico potrebbe anche essere accolta, ma anche che il suo autore è inconsapevole del vero valore della teoria freudiana, poiché l'onorevole Paolicchi dovrebbe sapere che Freud ha dato una spiegazione scientifica dei fenomeni umani, ma ha anche prospettato una terapeutica, alla luce della sua stessa concezione e scoperta, tanto che oggi con la medicina freudiana si guariscono degli ammalati. La concezione freudiana, quindi, non ha solo un significato materialistico-filosofico, ma ne ha anche e soprattutto uno terapeutico, contiene ed indica cioè un fine, una meta, un traguardo di guarigione della società, che considera parzialmente o totalmente ammalata. Signor ministro, queste considerazioni della relazione di minoranza vanno affrontate e respinte: esse non possono essere accettate, almeno dal nostro gruppo.

Dicevo che la legge non regola la censura. Ne parlo come deputato che non vuole affrontare i problemi di ordine morale o psicologico o filosofico già ampiamente esposti da altri colleghi; ma come uomo di diritto che deve consegnare nelle mani del magistrato una legge che sia operante.

Dunque, voi volete stabilire in questa legge che devono essere censurate tutte quelle opere che costituiscano un oltraggio, un'offesa al buon costume. Vorrei sapere che cosa significa « buon costume » nell'accezione corrente e nell'accezione giuridica. Avrei voluto che l'onorevole relatore ci desse una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

spiegazione del termine « buon costume » espresso nella legge, poiché questa non ne precisa il significato. Voi avete lasciato alla discrezione, alla libertà interpretativa del lettore, del magistrato e delle commissioni censorie l'apprezzamento di questo concetto in rapporto all'opera che deve essere vagliata, censurata, varata o respinta.

Dicono i comunisti che il concetto di buon costume deve essere identico a quello contenuto nel codice penale; cioè l'accezione penalistica del concetto di buon costume sarebbe quella accolta dai comunisti. Io vi faccio presente che il solo fatto che i comunisti accettino questa interpretazione penalistica del concetto di buon costume significa che si tratta di una interpretazione restrittiva. Ma qui le nostre illazioni sono assolutamente gratuite, per il fatto che il codice penale tace nella maniera più assoluta su quello che è il concetto preciso di buon costume dal punto di vista giuridico, giacché gli articoli 527 e 529 del codice penale riguardano l'atto osceno; e lo stesso articolo 725...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bisogna rifarsi all'intitolazione del capo.

MANCO. L'intitolazione del capo è comprensiva dell'osceno, ma non è la stessa cosa. Infatti quando io vieto l'oltraggio al comune sentimento del pudore, vieto implicitamente l'oltraggio al buon costume; ma non è vera la reciproca: quando offendo il sentimento del pudore offendo sempre il buon costume, ma posso farlo senza arrivare all'osceno. In altre parole, vi è un'azione illecita che non cade sotto il disposto di quella norma.

Ma vi è di più: non avete fatto riferimento all'articolo 725, che contempla un'ipotesi contravvenzionale più estensiva. Cioè questa legge (ecco lo strumento del prepotere) può costituire uno strumento per conseguire qualsiasi intento anche con soprusi, nei confronti di chicchessia; essa aderisce elasticamente a quello che può essere il mutare delle realtà e delle situazioni politiche. Ieri avevamo un progetto Zotta, oggi abbiamo un progetto diverso, opportunamente emendato per favorire l'apertura a sinistra, e con una interpretazione più o meno penalistica del concetto di buon costume; domani la situazione politica può essere diversa e anche la interpretazione muterà, poiché voi avete predisposto una legge che per le sue incertezze, per la sua evasività, per la sua nebulosità, può costituire uno strumento di potere. Questo è il vero fine della vostra legge.

Tutto ciò non può non preoccupare chi si interessi di questioni giuridiche. Ci troviamo di fronte a una situazione in cui non soltanto non si chiarisce questo concetto, ma non si accetta la definizione contenuta nel codice penale, né la si respinge.

Ora, qual è la garanzia, il presidio giuridico (e quando dico giuridico intendo anche morale) che la legge offre perché il magistrato intervenga?

Io vi dico la mia opinione: sono convinto che le commissioni costituite ai sensi della legge dovranno necessariamente uniformarsi (e forse questo è un barlume di speranza al quale intendo aggrapparmi) a una giurisprudenza che sarà elaborata dal magistrato in sede repressiva. Ma noi stiamo predisponendo una legge preventiva, non repressiva: non stiamo modificando il codice penale. Non dovete attendere l'imbeccata del giudice per interpretare il concetto del buon costume. Non dovete aspettare il momento in cui il giudice punirà gli oltraggi rappresentati da certe opere a quello che è il concetto morale espresso dal codice. Sempreché il giudice condanni, poiché egli potrebbe anche trincerarsi dietro la lettera della norma ed assolvere, non ravvisando un reato contravvenzionale; il che non esclude che sussista pur sempre la contravvenzione al concetto di buon costume.

Come è evidente, l'osceno è una cosa e il buon costume un'altra: l'osceno è rappresentazione plastica di qualcosa che urta la vista, che scuote anche, forse, la sensibilità, mentre il buon costume è un fatto complesso, generico. Ma voi nella relazione di maggioranza non avete chiarito questo punto, non avete indicato che cos'è il buon costume, consentendo appunto le interpretazioni più arbitrarie, più soggettive possibili. Per me buon costume può essere la religione, il concetto di patria, la storia: ma tutto questo nella legge non c'è. Per il mio gruppo il buon costume rappresenta la sintesi di qualcosa: della vita sociale, della personalità umana secondo i suoi canoni, le sue esigenze, i suoi diritti, le virtù proprie del popolo, le sue tradizioni, tutto ciò insomma che costituisce patrimonio morale e intellettuale. Il buon costume, per altri, può essere perfettamente il contrario: l'arroccarsi nella tradizione, in forme retrograde di pensiero, per muovere da esse verso un avvenirismo avventuriero dell'animo umano.

Che cosa vi costava chiarire questi punti nella legge? Voi avete presentato una serie di emendamenti che sono veramente pesanti ed

alterano tutta la *ratio*, lo spirito della legge. Perché non avete invece presentato emendamenti chiarificatori su un punto così importante della legge come la definizione di buon costume? Perché non avete esposto con maggiore lealtà il vostro pensiero, dato che è eguale al nostro, a meno che il compromesso politico non abbia comportato addirittura un cambiamento nella direttrice della vostra intelligenza e coscienza? Perché non chiarire questi aspetti che costituiscono...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il testo che ella esamina è il testo del progetto Zotta. All'articolo 6 il Governo ha presentato un solo emendamento, di cui ho dato conto, e che prevede l'aggiunta dell'avverbio « esclusivamente ».

MANCO. Accetto la sua interruzione, ma — mi si consenta — non posso accettare la sua precisazione, poiché sta di fatto che sono stati presentati emendamenti che cambiano la sostanza della legge. Non possiamo più ritenere valido quanto si dice nella relazione a una legge il cui testo è oggi completamente cambiato. Perché qui vi è un emendamento che ha distrutto la vecchia legge, la sua *ratio*, il suo spirito. Quando voi escludete le rappresentazioni teatrali adducendo quella giustificazione, io devo dire che essa non è più valida, può tutt'al più essere considerata una specie di simpatica trovata ma non una cosa seria. Quando voi escludete le rappresentazioni teatrali, stabilite una differenza sul piano morale fra rappresentazione teatrale e cinema, tra chi va a vedere una commedia e chi va ad assistere ad uno spettacolo cinematografico. Vi è una casistica diversa, virtù diverse e, quindi, una legge diversa. Quando voi rendete libere le rappresentazioni teatrali, voi modificate la sostanza della legge e finite anche per cambiare la sostanza della struttura delle commissioni con questi emendamenti. Ripeto, voi cambiate la *ratio* della legge. Sarebbe dunque veramente folle che nel discutere e criticare questa legge eversiva della precedente, io mi rifacessi a quanto è stato detto nella relazione Zotta a proposito del buon costume.

La legge Zotta aveva una sua validità, rispecchiava un momento della realtà politica, aveva una sua *ratio*; questa legge riflette invece il nuovo momento politico, la nuova realtà. Evidentemente quella relazione contrasta con questo emendamento. Se fosse stata identica la *ratio*, perché l'onorevole relatore non l'ha inserita? Che fatica avrebbe fatto? Egli non si è rifatto a questo punto nella sua relazione.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Mi sono riportato ai precedenti. Ho anche scritto esplicitamente che, secondo la maggioranza della Commissione, il concetto di buon costume era da interpretare nel senso più lato. Tanto è vero che Luigi Salvatorelli sulla *Stampa* di Torino ha criticato aspramente questa nostra interpretazione.

MANCO. Esatto. Ho letto molto attentamente la sua relazione. Ma non è sufficiente dire che il concetto di buon costume deve essere interpretato in maniera estensiva.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Vi è dell'altro nella mia relazione. Quando in Commissione abbiamo approvato il testo trasmessoci dal Senato, abbiamo approvato anche i concetti base dell'elaborazione da cui era nato.

DELFINO. Allora ella è in contrasto con la maggioranza della Commissione!

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. Nella mia risposta dirò qual è la mia opinione. Lasci stare i contrasti futuri.

MANCO. A me non interessa se vi sia o no contrasto. Prendo atto della realtà. Io vedo una legge in cui c'è scritto « offese al buon costume ». Come avvocato, che domani dovrà discutere in un qualche processo e dare la sua interpretazione, devo leggere nei lavori preparatori della legge una significazione precisa di buon costume. Ella, onorevole relatore per la maggioranza, ed ella, onorevole ministro, nelle loro repliche possono dire che intendono il buon costume nell'accezione estensiva: che, cioè, dicendo buon costume si intende tutto quello che abbiamo detto noi: patria, religione, storia, famiglia, morale, educazione dei giovani e degli adulti, cioè incoraggio a quei principi che da duemila anni non sono stati inficiati da nessuna legislazione o regolamentazione, che nel codice fascista, diciamo la verità, hanno trovato una migliore e più efficiente difesa di determinati valori, che qualcuno in quest'aula, ed altri, irresponsabilmente vogliono ferire e distruggere. È lecito pensare che voi, in odio al codice fascista ancora in vigore, vogliate distruggere i valori morali, etici, familiari, patriottici, nazionali, religiosi, storici che erano alla base di quel codice.

Non è possibile difendere gli stessi valori con una formulazione giuridica che sia all'opposto di quella che fino a questo momento li ha difesi.

Onorevole ministro, ho premesso e promesso che non mi sarei soffermato su una minuta elencazione di film. Ad un certo mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

mento, come bene ha detto l'onorevole Del-
fino, questo è diventato conformismo, non si
scopre più nulla. Ormai si fanno film con-
tro il passato, che inneggiano all'odio, alla
violenza, allo stupro, ai reati più efferati
ed assurdi, a cose che, onorevole ministro,
ella, con la sua esperienza di uomo che ha
qualche anno più di noi, non concepisce: la
teorizzazione dell'omosessualità. Chi non
ha visto l'*Arialda*, per esempio? All'Eliseo
vi sono stati spettatori, non del mio partito,
che sono scappati.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello
spettacolo*. La migliore sanzione è quella del
pubblico.

MANCO. Ma intanto quelli guadagnano.
Gli spettatori come me fuggono inorriditi. Il
pubblico che pensa in maniera difforme da
me ci sta, si diverte e da quella dottrina
(perché è una dottrina) ricava gli spunti per
la concezione politica del nuovo Stato, della
nuova realtà nazionale.

Non crediate che questa concezione della
moralità e della immoralità sia a sé stante.
Noi abbiamo parlato male di Nietzsche, di
Schopenhauer, di Sorel, dei teorici della vio-
lenza, perché volevamo farci banditori di un
ordine nuovo. Eppure quelle concezioni af-
fondavano le loro radici in una intuizione
pessimistica e drammatica della vita. Qui in-
vece siamo in presenza di una filosofia che
vuole scardinare tutti i canoni del passato
per costruire la dottrina dell'immoralità, l'eti-
ca dell'immoralità. E la gente scappa via quan-
do vengono rappresentati certi lavori!

Questo è il tossico che si insinua nell'or-
dinamento dello Stato, nell'educazione dei
giovani.

I giovani che assistono a quelle proie-
zioni sentono pronunciare infinite volte paro-
lacce disgustosissime, le ripetono in fami-
glia, vi si affezionano, le sentono come cosa
propria, ne fanno un motivo di scherzo pri-
ma, di satira poi, di personalismo, di pre-
sunzione, di vanità. E un veleno che si ino-
cula facilmente nei giovani, soprattutto in
questo momento in cui il caos torna comodo
a certuni.

Come avete formulato questa legge dal
punto di vista strettamente tecnico-legislati-
vo? Innanzitutto, onorevole ministro, vorrei
chiederle perché propone di chiamare a far
parte della commissione due magistrati in
pensione. O questi magistrati vi sono chia-
mati in virtù delle funzioni che esplicano o
è inutile chiamarli. Delle due l'una. Per me
non v'è alcuna differenza tra un magistrato

in pensione e, per esempio, un impiegato
del catasto.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello
spettacolo*. Questa è una sua opinione. Si trat-
ta di elementi che hanno una cultura giuri-
dica.

MANCO. Li avete chiamati solo per la
loro cultura giuridica?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello
spettacolo*. Anche per quello. Si tratta di per-
sone che hanno amministrato la giustizia.

MANCO. Stiamo attenti e cerchiamo di
non dire cose molto gravi, come ad esempio
che i due magistrati in pensione sono in-
clusi solo per la loro cultura giuridica e non
per l'esperienza che essi hanno per aver giu-
dicato casi concreti della vita. La cosa è di-
versa.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello
spettacolo*. Cerchiamo piuttosto di non tra-
visare il pensiero del ministro. È certo che i
magistrati hanno una profonda esperienza
che deriva loro dalla conoscenza concreta del-
la vita per averla più volte giudicata nelle
sue manifestazioni.

MANCO. Potevate chiamare a far parte
delle commissioni due parlamentari a riposo,
due uomini di governo a riposo, due se-
gretari generali della Camera a riposo, che
hanno indubbiamente una esperienza giuri-
dica, senza bisogno di ricorrere a due ma-
gistrati.

Il magistrato è tale in quanto esercita la
funzione giurisdizionale, che è la più grande
e la più vicina a quella di Dio. Quando è stato
messo a riposo quella funzione è cessata.

Ecco l'orpello, ecco il *fumus* dell'obiet-
tività attribuita al magistrato nel momento
in cui non esercita più la sua funzione di
giudice! Con le sue proposte il Governo
ha sovvertito anche i principi della no-
stra procedura. Non sono per esempio d'ac-
cordo sulla norma che attribuisce la com-
petenza a giudicare questi reati al tribunale
ed alla corte d'assise di Roma. Con questa
disposizione vi mettete contro il codice, vio-
late i limiti di competenza stabiliti dal co-
dice per il giudice naturale. Il giudice è com-
petente quando un fatto accade in un determi-
nato luogo. Quindi voi avete innovato su un
punto fondamentale del nostro codice di pro-
cedura penale, senza darne una giustifica-
zione plausibile. Dite che avete il timore che
la magistratura possa incorrere in pronunce
contraddittorie a proposito degli stessi fatti.
Onorevole ministro, in quante contraddizioni
cade la magistratura nella massima buona

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

fede! Abbiamo per questo il giudizio di appello e quello di Cassazione.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. ... e le loro sentenze arrivano dopo tre anni. Domandi al suo collega Calabrò cosa ne pensano le categorie interessate.

MANCO. Noi stiamo facendo una legge per lo Stato, per i cittadini, non per le categorie.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma abbiamo anche certi doveri verso l'industria del cinema.

MANCO. Questo è un dovere non preminente, mentre il dovere preminente mi pare sia quello di salvaguardare: 1°) l'arte nel suo concetto generale; 2°) i diritti dello Stato; 3°) la libertà dei cittadini; 4°) la legge nella sua funzione tradizionale e storica. Poi verranno le esigenze e gli interessi degli industriali.

Ma voi avete riformato anche il Consiglio di Stato, devolvendogli la competenza non soltanto per le questioni di legittimità, ma anche per quelle di merito. E come se la Cassazione dovesse entrare nel merito. Qui siamo tutti competenti, l'onorevole relatore per la maggioranza è molto esperto in questa materia. Come gli è potuto sfuggire un fatto del genere?

Vi siete preoccupati non soltanto di alterare la funzione naturale del Consiglio di Stato, che non ha mai giudicato nel merito, ma anche di spostare i termini della competenza dei giudici. E non solo avete distrutto quella parte del codice di procedura che riguarda la competenza; avete modificato anche i termini, e lo avete fatto in difesa di quelle categorie che secondo la legge devono essere difese. E allora per qual motivo un disgraziato di impiegato, il quale faccia ricorso al Consiglio di Stato e stia facendo la fame perché è stato cacciato dall'impiego, deve attendere due anni, ed il produttore di un film sconcio ed osceno deve vedere definito il proprio ricorso nei termini ridotti previsti da questa legge? E per qual motivo un innocente che si vede condannato e si appella, che sta in galera e ricorre in Cassazione deve continuare a marcirvi due, tre, quattro anni fino a che ottenga un verdetto di innocenza, mentre per questi reati si propone di procedere con il rito direttissimo perché l'opera cinematografica deve essere vista immediatamente dal pubblico italiano? Questa è la giustizia sociale, questa la conquista del centro-sinistra! Il paese le sa queste cose? Dobbiamo o no spiegare al paese che questo

è l'aspetto più grave del centro-sinistra, che qui si difendono interessi particolari riformando la legge, e non per questioni molto più gravi e importanti che riguardano veramente il mondo del lavoro, il mondo proletario? I socialcomunisti lo dicono o no, e in omaggio a che cosa, che c'è gente in galera, che vi sono operai ed impiegati che vengono licenziati e attendono anche cinque anni la sentenza del Consiglio di Stato, mentre Fellini o De Laurentiis in venti o trenta giorni avranno un verdetto positivo e salveranno le centinaia di milioni cui mirano con questi film di cassetta?

È la legge che mi preoccupa, onorevole ministro ed onorevole relatore per la maggioranza: la legge nella sua tecnica, la quale rivela la sostanza, cioè una *ratio* che non possiamo assolutamente condividere. Per me e per il mio gruppo questa legge non è di censura ma è una legge abolizionistica: è una legge che sopprime la censura, anche se non lo fa apertamente e dichiaratamente per ragioni di compromesso politico; che fa propria la sostanza della relazione Paolicchi, rimane cioè perfettamente aderente alla sostanza delle tesi e delle posizioni marxiste chiaramente esposte dagli oratori comunisti.

Noi siamo, perciò, contrari a questo provvedimento. Noi crediamo nella funzione preventiva, che è una funzione che appartiene allo Stato, perché crediamo nello Stato; crediamo nella libertà dell'arte, che è morale ed è legata a una concezione morale, e che è libera, vorrei dire, perché è *in re ipsa* la libertà dell'arte, che non è corretta, deviata o costretta da determinati limiti. L'artista è artista. Purtroppo in Italia abbiamo pochi artisti: questa è la verità! Ecco perché si vuole creare un'arte falsa, una specie di arte che reagisca ad una azione inesistente: guardate che qui vi è la censura, costoro non vogliono fare sprigionare dai vostri cervelli le opere artistiche! Ed allora si prepara una reazione che è ingiustificata, perché dovrebbe essere un contraccolpo ad una azione che non esiste.

Siamo contro questa legge in nome della rivendicazione dei valori della nostra tradizione, perché crediamo che questa legge arri il terreno e lo prepari a ricevere i germi del tossico marxista, che è ateo, immorale e depravatore di tutte le concezioni tradizionali della nostra nazione, e al marxismo offre possibilità di successo contro gli interessi fondamentali della nazione e del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romanato. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero confermare, con questo mio breve intervento, l'avversione del gruppo parlamentare monarchico al provvedimento in oggetto.

Esordisco, onorevole ministro, con una protesta vivissima e vibratissima contro questo Governo, il quale, in base a un negoziato politico con il partito socialista, che gli ha concesso il proprio appoggio esterno, è venuto nella determinazione di modificare un disegno di legge che era stato approvato dal Senato nello scorso ottobre, essendo Presidente del Consiglio l'onorevole Fanfani, essendo ministro del turismo e dello spettacolo l'onorevole Folchi. Improvvisamente, si è scoperto che quella legge non andava bene perché bisognava adeguarla agli impegni assunti con i partiti che appoggiano il nuovo Governo.

Io protesto perché questa legge, anzi questa nuova legge (dato che gli emendamenti configurano una nuova legge) è stata formulata e articolata fuori del Parlamento, nelle segreterie dei partiti! L'altro giorno abbiamo appreso dalla stampa che l'onorevole Oronzo Reale, rappresentante di quell'immenso partito che è il partito repubblicano, aveva dato il suo nulla osta agli emendamenti sottoposti alla sua approvazione, prima che il Governo si accingesse a presentarli alla Camera. Queste cose, che sono brutte, dovrete almeno farle di nascosto. Invece, le fate alla luce del sole. Il che dimostra scarsa intelligenza politica, o totale disprezzo di ciò che significa democrazia parlamentare. Se la legge viene in Parlamento dopo essere stata elaborata, messa a punto ed approvata nelle segreterie di partito, che cosa ci sta a fare il Parlamento?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Fa le leggi.

CUTTITTA. Già, qui parliamo della legge ma non la facciamo! Qui si recita a soggetto, direbbe Pirandello. Ognuno di noi dice la sua, ma il risultato è scontato perché appoggiandovi voi sui voti favorevoli delle sinistre, le valide argomentazioni in contrario della destra rappresentata soltanto dai monarchici e dal M.S.I. (dato che i liberali, in nome del-

la libertà, si sono messi a braccetto con i comunisti e propongono senz'altro di abolire la censura) non potranno conseguire alcun risultato. Siamo rimasti noi soli a difendere questa concezione morale, questa tradizione di civiltà del nostro popolo che voi state manomettendo seriamente con questa legge.

Questa è la verità, ciò volevo dire, levando la mia protesta.

Qualcuno ha parlato a sproposito anche di leggi fasciste: perché in questa Camera c'è l'abitudine secondo la quale un parlamentare, per essere considerato democratico, deve pur dire qualche cosa contro il fascismo!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io non l'ho mai detto.

CUTTITTA. Ma questo qualcuno ha preso una cantonata, perché la prima legge sulla censura risale al 1913, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti; legge che, constando di un unico articolo, si esprimeva pressappoco così: il governo del re è autorizzato ad esercitare la vigilanza sulla programmazione delle pellicole cinematografiche, siano esse prodotte all'interno o all'estero. E vi fu un nuovo regolamento di esecuzione di quella legge. Il governo di Mussolini, nel 1923, fece un regolamento più preciso, nel quale erano esattamente specificate le manifestazioni oggetto della censura preventiva (offese al buon costume, al prestigio della nazione, alle istituzioni dello Stato, ecc.).

Arriviamo poi al 1947, all'Assemblea Costituente. Se voi avete tanto rispetto per la Costituzione, rispetto che, a volte, diventa feticcio, dovette pur accettare quello che decise la Costituente. Su proposta di quel galantuomo che era De Gasperi (io mi son preso la pena di leggere la sua relazione), la Costituente entrò in questa materia soltanto per modificare in qualche modo le commissioni di censura ma, per quel che riguarda l'oggetto della censura, la Costituente, con sua legge 16 maggio 1947, n. 379, lasciò le cose quali erano nel regolamento n. 3287 del 1923 che confermò.

Vorrei dire di più: se la Costituente ha esaminato questo problema e lo ha risolto come lo aveva risolto il fascismo, cioè accettandone in pieno il regolamento, ciò dovrebbe costituire interpretazione autentica dell'articolo 21 della Costituzione. Ogni tanto sento dire infatti che, quando un articolo della Costituzione non appare molto chiaro e si presta a dubbi interpretativi, si va a ricorrere a quei sapientoni che l'elaborarono e si va a cercare cosa disse questo o quel costituente. Nel caso in esame l'interpretazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

autentica dell'articolo 21 è data dalla legge approvata dalla Costituente nel 1947, la quale non rappresenta il pensiero di questo o quel costituente, ma la decisione di tutta l'Assemblea di lasciare in vigore il regolamento del 1923.

La verità è che ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo esclusivamente politico. Dalla sinistra vi hanno chiesto l'abolizione della censura. Voi l'avete abolita per gli spettacoli teatrali (e lo avete fatto in violazione dell'articolo 21 della Costituzione, il quale non esclude la censura preventiva per tali spettacoli) ed avete attenuato la censura cinematografica restringendola al buon costume, inteso nel senso di tutela del sentimento del pudore.

L'onorevole Manco, esperto giurista, vi ha spiegato a quale elasticità di interpretazione possa prestarsi la dizione « buon costume ». Nel « buon costume » noi di destra vorremmo includere tutto ciò che era contenuto nel regolamento del 1923. Voi vi fermate invece al fatto osceno, al fatto sessuale. Vi è da restare veramente perplessi di fronte all'enorme responsabilità che vi assumete.

Che le sinistre vogliano l'abolizione della censura cinematografica è spiegabile: il loro credo, in attesa dell'avvento del comunismo, è il tanto peggio tanto meglio. Esse vogliono svirilizzare il popolo italiano, disabituarlo ai propri doveri, staccarlo dai sentimenti nazionali, dalla religione e dalla famiglia. È molto comodo per le sinistre creare una gioventù scanzonata e senza ideali, perché così si indebolisce la resistenza morale del nostro popolo.

Ma noi non possiamo seguirvi su questo terreno. Pazienza se resteremo isolati noi della destra nazionale. La nostra coscienza sarà tranquilla, perché non ci saremo fatti complici, come i liberali, di questo attentato all'integrità morale del nostro popolo.

Un popolo vive delle sue tradizioni. Voi apprestate invece lo strumento valido per diseducare gli italiani, per distaccarli dal retaggio di un passato che si compendia nella morale, nella religione, nell'attaccamento alla patria e in tutto ciò che costituisce il nostro patrimonio spirituale.

Avremo così la libera circolazione di molti film che altrimenti non sarebbero passati. Vedremo il film *Non uccidere*, quello che La Pira ha fatto proiettare a Firenze in visione... privata invitando circa duemila persone, senza che il Governo abbia sentito il dovere di richiamare all'ordine questo sindaco scalmanato e fantasioso. I nostri giovani

vedranno così esaltare la figura di un farabutto, di un vigliacco. Perché l'obiettore di coscienza è prima di tutto un miserabile, il quale cerca di giustificare la propria viltà con teorie più o meno filosofiche. Al cosiddetto obiettore di coscienza, io farei questo ragionamento: tu non vuoi uccidere, e va bene; tu non vuoi combattere perché non vuoi uccidere il tuo simile, e va bene. Ma dici di voler servire la patria? Ebbene, noi ti mandiamo su un cacciatorpediniere a fare lo sgualterro di cucina. Così non ucciderai! Ma se il cacciatorpediniere dovesse affondare in battaglia, affonderai anche tu, pagando il tuo tributo di sacrificio alla patria.

Durante la discussione di questa legge i comunisti, i socialisti ed i liberali ci hanno voluto impartire lezioni di democrazia, sollecitando in nome della democrazia e della libertà l'abolizione della censura. Dimenticano, costoro, che in paesi indiscutibilmente democratici come la Svizzera, la Germania, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la censura esiste e nessuno pensa di abolirla!

Ma consideriamo il caso di quella grande « democrazia popolare » che è la Russia, dove la censura esiste ed è molto severa. Mentre non possiamo approvare la censura ideologica che esiste nell'Unione Sovietica e costringe gli artisti ad agire su un binario obbligato, per educare il popolo al comunismo, dobbiamo riconoscere che in campo morale quella censura controlla assai bene i film, per cui non si producono pellicole oscene come *La dolce vita* e *Accattone*, ma film che possono veramente far scuola. Mi riferisco a *Ballata di un soldato*, che esalta il valore del combattente russo, lo spirito di umanità e di attaccamento alla famiglia ed il sentimento del dovere di questo soldato che si accontenta di vedere la madre appena per cinque minuti, e poi parte verso la morte, in obbedienza alla disciplina militare.

In altri termini, la censura sovietica spinge l'arte dello spettacolo a valorizzare tutto ciò che vi è di buono e di positivo, per educare il popolo russo al buon costume ed a sentimenti di amor di patria e di attaccamento al dovere. Noi agiamo in senso contrario, e da parte comunista ci si accusa di essere reazionari perché vogliamo mantenere la censura!

È veramente deplorabile che la democrazia cristiana si sia imbarcata con tanta leggerezza in un'avventura così preoccupante, soltanto per non commendevoli ragioni di bassa convenienza parlamentare. Sono ragioni politiche, infatti, che spingono la democrazia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

cristiana in questa direzione; essa ha ceduto, anche in questo caso, ad una delle richieste che venivano dalla sinistra, come ha ceduto sulle regioni, vero attentato all'unità della patria, e sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, che non darà al paese alcun vantaggio, ma rappresenterà soltanto una grossa perdita. E chissà quali altri cedimenti noi dovremo ancora registrare!

In conclusione, l'Unione Sovietica, atea e comunista, va per il mondo con la *Ballata di un soldato*, film umanissimo in cui si esaltano i valori morali del combattente russo, il suo eroismo in guerra, il suo sublime attaccamento al dovere. L'Italia, cattolica e democratica, con il suo Governo di centro-sinistra, va per il mondo con il film *I due nemici*, in cui si getta discredito sul nostro esercito e fango sulla figura nobilissima dell'ufficiale italiano, valoroso combattente, che ha sempre dato prova luminosa di coraggio e di abnegazione in ogni guerra.

L'Italia manda in giro *La dolce vita*, la *Arielda* e *Accattone*, mettendo in nuda evidenza una depravazione morale che, per altro, non è così diffusa come vorrebbe far credere questa immonda produzione. Che pena, onorevoli colleghi, e quanta malinconia! Come siamo lontani dai tempi in cui i nostri padri ci educavano al culto dell'arte come fonte di bellezza e di civile progresso, lasciandosi scolpito sul frontone del teatro Massimo di Palermo, a nostro insegnamento e monito: « L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita, vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire ». (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo brevemente in questa discussione per dire che sono favorevole alla censura sia cinematografica sia teatrale, non tanto per disciplina di gruppo, ma per intima convinzione.

Anzitutto escludo che la legislazione censoria sul cinema sia fascista. Quando il cinema giunse in Italia, ad esso furono applicate le norme di vigilanza allora vigenti, che si riferivano all'articolo 36 del regolamento del testo unico di pubblica sicurezza approvato nel 1889, il quale vietava nelle pubbliche rappresentazioni di esporre « oggetti offensivi al buon costume o che possano destare spavento o ribrezzo », e di « abusare dell'altrui credulità ». Promotore ne era stato lo Zanardelli.

Il 15 maggio 1907 l'onorevole Giolitti, allora ministro dell'interno, richiamava le autorità ad una più intensa applicazione delle facoltà che la legge loro consentiva, prendendo lo spunto dalla rappresentazione di operazioni chirurgiche per allargare il richiamo a pellicole che potessero suscitare ripugnanza nella generalità del pubblico, o avere influenza dannosa su temperamenti nervosi particolarmente impressionabili, ovvero recare offesa al pudore con l'esposizione di nudità invereconde.

Tre anni dopo, l'onorevole Luzzatti ricordava che « le rappresentazioni cinematografiche, per la loro vivezza e suggestività, possono avere un'influenza corruttrice più deleteria della stampa, delle figure, dei libri ».

Nel giugno del 1913 in Italia si ha la prima legge organica « di vigilanza sulle pellicole cinematografiche », proposta dall'onorevole Giolitti ed appoggiata dagli onorevoli Luzzatti e Treves. L'articolo unico così recitava: « È autorizzato il governo del re ad esercitare la vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche, siano esse prodotte all'interno o siano importate dall'estero ».

Un successivo regolamento del maggio 1914 (Governo Salandra, né clericale né fascista) all'articolo 1 vietava queste quattro classi di rappresentazioni in pubblico: « a) spettacoli offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini; b) spettacoli contrari alla reputazione e al decoro nazionale e all'ordine pubblico, ovvero che possano turbare i buoni rapporti internazionali; c) spettacoli offensivi del decoro, del prestigio delle istituzioni e autorità pubbliche, dei funzionari e degli agenti della forza pubblica; d) spettacoli di scene atroci, repugnanti, di crudeltà, anche se a danno di animali, di delitti, di suicidi impressionanti, ed in generale di azioni perverse o di fatti che possano essere scuola o incentivo al delitto, ovvero turbare gli animi o eccitare al male ». Un po' diverso dall'attuale buon costume! O forse stiamo ritornando all'innocenza pre-peccato originale?

La legge fascista del 1923 portava semplicemente un inciso a modifica della legge precedente del 1920 di Nitti e Mortara; inciso che vietava quei film che « costituiscano comunque apologia di un fatto che la legge prevede come reato e inciti all'odio fra le classi sociali ». Quindi possiamo concludere, alla luce dei fatti (non delle supposizioni) della storia dell'ultimo cinquantennio, che la legge sulla censura non è una legge fascista.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

Praticamente, le critiche che si muovono alla censura amministrativa sono tre: la possibilità che si passi da una censura preventiva all'abuso politico; l'incompetenza dei giudicanti; l'inutilità del nulla osta amministrativo che non esclude interventi repressivi della magistratura.

Stranamente il timore che questa censura amministrativa diventi politica è sollevato soprattutto da coloro che sanno bene come, in una vasta zona del mondo, dove comanda indisturbato il partito comunista, vi è solo il film di Stato; cioè lo Stato è produttore, regista, distributore, soggettista. Altro che libertà dell'arte e della produzione! Ma lasciamo da parte la polemica: non è chi non veda come tale preoccupazione sia infondata. È tale la libertà della produzione cinematografica in Italia, da essere confusa con la licenza; e credo che nessuno di noi, deputati o almeno persone che hanno un certo seppur limitato prestigio, non abbia sentito esprimere rammarico, preoccupazione, rimpianto di altre discipline, da parte di chi è sinceramente preoccupato dell'attuale situazione. Siamo quindi all'antitesi di quanto si teme.

Per quanto riguarda la seconda obiezione, cioè l'incompetenza dei giudicanti, posso manifestare la preoccupazione che un fatto così importante, come la scelta di un film, sia affidata spesso a chi non è psicologicamente preparato. Sarebbero necessari degli specialisti particolarmente qualificati e forse non gravati da eccessivo e troppo massacrante lavoro, il quale attutisce forse anche la sensibilità e la capacità a giudicare serenamente.

Che la magistratura, poi, intervenga successivamente, dando torto al responso favorevole degli organi amministrativi, questo sta a dimostrare, se ve ne fosse bisogno, con quale larghezza proceda la nostra censura, e quanto ingiusti siano i rilievi mossi da una certa parte politica. Anzi l'intervento della magistratura è una prova che le cose devono essere fatte in modo migliore, non con l'attuale eccessiva larghezza.

A queste obiezioni più frequenti se ne aggiunge anche qualche altra, e cioè che la censura può costituire un attentato alla libertà della cultura e dell'arte, identificando la cinematografia con l'arte e la cultura. Ma tutti sappiamo quali ispirazioni artistiche abbiano animato film come *Costa azzura*, *Le signore*, *Rififi*, *Miss spogliarello*, ecc. È assurdo identificare il cinema con la cultura, perché anche ad un superficiale osservatore appare molto chiaro che i film obbediscono a leggi economico-commerciali, cioè ad esi-

genze di cassetta più che a preoccupazioni artistiche.

Quindi non è che si voglia offendere la libertà della cultura ammettendo la censura cinematografica, si vuole piuttosto difendere il popolo, i giovani da un vero e proprio attentato alla loro psiche, al loro equilibrio, alla loro sanità.

Non è raro il caso, purtroppo, che la cronaca riporti la notizia di gravi delitti commessi da giovani. Di tanto in tanto si riuniscono studiosi di questi problemi, psicologi, educatori, pedagogisti, per chiedersi: « Come mai? ». Non pensano che uno degli elementi più deleteri è proprio il cinema, il quale influisce infinitamente di più che non la stampa e lo stesso ambiente in cui ciascuno vive.

È cosa veramente strana sentire, quando si analizzano le cause della corruzione dei giovani, che l'estrema sinistra le attribuisce all'ambiente in cui essi vivono. Si dice che le cause siano la disoccupazione del padre, la mancanza di alloggio, l'ozio, la mancanza di un'istruzione adeguata, ecc.; e non si pensa che uno dei formidabili fattori di corruzione è proprio il cinema, che i ragazzi frequentano due, tre e perfino cinque volte alla settimana. Al cinema i ragazzi imparano che per far rapidamente fortuna occorre il delitto: così si devasta l'anima di giovani, così si offendono i settori più indifesi della popolazione.

Uno dei fatti che più impressiona l'opinione pubblica è il sapere come tanti miliardi vengano accumulati in brevissimo tempo da registi, produttori, attori, i quali posseggono ville sull'Appia antica rese pubbliche attraverso i rotocalchi, come sono resi pubblici i particolari non troppo edificanti della loro vita privata. Si tenga presente che questi miliardari fanno il loro denaro a spese del contribuente; è questa la cosa più penosa per tutti, ed è il motivo per cui lo Stato può e deve intervenire, almeno in qualità di ufficiale pagatore!

Vi è, poi, in Italia una piaga che non è stata ancora sufficientemente portata all'attenzione del Parlamento e del Governo, una piaga che si allarga sempre più profondamente come tutte le malattie; quella delle irregolarità psichiche.

Noi sappiamo, non da statistiche precise che purtroppo mancano, ma attraverso inchieste-campione, applicando la percentuale di altri paesi con la medesima configurazione sociale, che esiste in Italia un milione di minori irregolari psichici, a cui bisognerebbe provvedere prima di ogni altra cosa. Abbia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

mo assistito in questi ultimi giorni ad alcune iniziative a favore degli alunni, ma a questi minori irregolari psichici come si provvede? Di essi, secondo gli studiosi del problema, circa 750 mila sono facilmente recuperabili, 250 mila meno facilmente recuperabili, 50 mila sono irrecuperabili. Naturalmente, i 750 mila recuperabili possono essere portati ad un grado di normale autonomia nel lavoro e di autonomia sociale se curati; se non curati, naturalmente peggiorano, aumentando il numero dei disoccupati, dei sottoccupati, delle donne di strada, dei carcerati.

Quindi, calcolando la lunghezza media della vita umana in 60 anni, in Italia vi sono più di tre milioni di persone con una psiche subnormale: persone, cioè, che non reagiscono normalmente ad uno stimolo affettivo, sentimentale, visivo, auditivo, per cui non possiamo prevedere gli effetti che può avere su di loro ciò che può invece lasciar tranquille altre persone.

Naturalmente, come legislatori, dobbiamo avere presente questa realtà sociale, se vogliamo essere « sociali » non solo a parole. Se ci stiamo lodevolmente preoccupando della salute fisica e dell'autonomia economica della persona umana, e se la comunità sociale sta faticosamente ma realmente avviandosi ad un certo grado di sicurezza sociale (cioè a quella situazione in cui ogni persona che non ha la forza di fare da sola, o nei periodi in cui non riesce a fare da sola, è tutelata nelle sue necessità e sofferenze) non deve essere dimenticata la protezione di tali soggetti. In questa luce, onorevole ministro, assume tutta la sua importanza la censura preventiva, che deve essere esercitata da persone preparate e sensibili. La psicologia è una scienza recente, ma molto importante. Chi esamina i film per dare un giudizio dovrebbe essere particolarmente preparato. Possibile che si richieda una qualificazione per il più semplice lavoro, e si trascuri un settore così importante?

L'osservazione va fatta specialmente per quanto riguarda i giovani, e credo che su questo punto tutti i settori della Camera concordino, poiché il problema dei giovani occupa e preoccupa il nostro mondo politico, educativo, assistenziale. Che cosa non si è fatto per il loro miglioramento! L'O.N.M.I., l'« Enaoli », gli orfanotrofi, le assistenze più varie sono state giustamente escogitate per salvare i ragazzi, per aiutarli, per educarli, per prepararli, per farli diventare cittadini onesti, persone autosufficienti, autonomi padri di famiglia. Come ci occupiamo del fisico dei ragazzi e cerchiamo di curarli con soggiorni

montani e marini, con cure adatte, così dobbiamo preoccuparci anche di questo delicatissimo meccanismo che è la loro psiche. L'antico adagio *maxima debetur pueris reverentia* certamente si rivolgeva anche a questa parte così delicata che partecipa del corpo e dello spirito: la psiche.

Il cinema è uno dei fattori che maggiormente influiscono sulla psicologia infantile, e nel modo più deleterio. Non è il caso di insistere sull'evidente circostanza che mentre la scuola si sforza di proporzionare le emozioni alla capacità di riflessione, di memoria e di ragionamento, il cinema sintetizza in breve tempo, in un unico dramma, un gran numero di fatti che si susseguono vertiginosamente, mettendo in lavoro, in modo particolare, la fantasia, a detrimento delle altre facoltà.

Certo è che i danni morali sono ancora più gravi. Il cinema falsa il concetto della vita e scalza nel ragazzo la concezione di moralità che l'educazione ha formato in lui, annebbiando la distinzione tra atto morale ed immorale; ne sollecita l'istinto di insubordinazione; sviluppa il desiderio di imitare gli eroi dello schermo. Poiché falsa completamente i valori, gli rende più pesante e qualche volta insopportabile la sfera familiare; e gli fa comunque più triste il risveglio, quando torna con penosa insoddisfazione alla realtà concreta della sua esistenza.

Le pellicole amorose, se male concepite o condotte, svegliano bruscamente in lui gli istinti sessuali. Le pellicole gialle, a forti tinte, possono risvegliare ataviche tendenze e distruggere nel suo animo sentimenti preziosi determinati dall'educazione individuale e sociale. I fisiologi concordano in questo riconoscimento. Il fisiologo tedesco Alessandro Herzer fra i primi segnalò il meccanismo della suggestione, che determina la precocità sessuale. L'animale soggetto ciecamente all'istinto non prova perturbamenti né deviazioni; ma l'uomo può sconvolgere le leggi della natura, creare una maturità fittizia, una necessità psicologica artificiosa, determinata dall'influenza delle idee licenziose operanti nella reciprocità del fisico e del morale. I ragazzi, i giovani travolti nei congegno di questa alterazione psico-fisica, subiscono, secondo il giudizio del fisiologo italiano Pio Foà, « il ricorso morboso della immaginazione a concetti, a rapporti, a figurazioni, tratte unicamente e come fatalmente dalla vita sessuale, quasi che ne fossero dominati fino alla rinuncia di ogni altra libertà di pensiero ».

Sin dal 1912 il D'Abundo nella *Rivista italiana di neuropatologia* (volume IV, fasci-

colo X) affermava, considerando gli effetti del cinema sui minori, « di essere stato consultato parecchie volte per fanciulli dai sette ai dieci anni, i quali, dopo aver assistito a produzioni cinematografiche rappresentanti bozzetti tragici o fantastici, avevano cominciato a presentare delle accentuate turbe nervose, consistenti in accessi di paure notturne con vere allucinazioni ordinariamente visive, per cui, terrorizzati, balzavano dal letto in preda a spavento indicibile, rifugiandosi nel letto dei parenti ».

È interessante quanto scrive Daniel Rops sulla *Nation belge*, riportando i dati che un eccellente psichiatra francese, il dottor Le Moal, dell'ospedale *Des enfants malades*, trasse da un'inchiesta su tale argomento:

« Su 1.163 fanciulli interrogati in Parigi e provincia tra i dieci e i sedici anni, solo l'uno per cento dei fanciulli ed il trenta per cento delle fanciulle hanno risposto di non andare al cinema. Se alcuni ragazzi assistono a quattro film al mese, quelli trovati moralmente colpevoli di mancanze serie e ripetute assistono a 6,6 proiezioni al mese. Il 65 per cento dei ragazzi interrogati hanno dichiarato che avevano paura, al cinema, maschi e femmine nella stessa proporzione; da dieci a sedici anni la curva diminuisce, evidentemente, presso i ragazzi, ma bisogna tener presente che un certo rispetto umano impedisce loro spesso di dire tutte le verità; a quindici anni hanno ancora paura, nella misura del 44 per cento; a sedici anni del 30 per cento; nelle fanciulle non solo la paura non cessa, ma la curva sale leggermente con l'età. Soprattutto per film spaventosi, le atrocità, ma anche per i mostri, i fantasmi, gli scheletri e gli stregoni, le torture, i delitti, le bestie selvagge, le battaglie, i bombardamenti ecc. Altra prova dell'impressione subita: il pianto. Il 60 per cento dei ragazzi di 10 anni piangono al cinema, nello stesso momento in cui hanno paura; la proporzione cade al 30 per cento ai 16 anni, dopo una recrudescenza a 15; anche qui però il rispetto umano può condurre a risposte inesatte. Nelle fanciulle la curva è ascendente: 85 per cento a 10 anni; 93-94 per cento a 15 anni. Alla paura si devono aggiungere i pianti sentimentali.

« Esistono, infine, i sogni, il cui tema risale ai film veduti: il 60 per cento dei ragazzi, tra i 10 e i 12 anni, hanno di tali sogni; nelle fanciulle il massimo viene raggiunto intorno ai 12 anni: 60 per cento. Sogni che si riferiscono a scene di atrocità, di spavento, crimini, fantasmi, cadaveri, ecc.: a volte scene allegre. Tali sogni sono accompa-

gnati talvolta da agitazioni e da reazioni emotive. Fisiologicamente e psicologicamente è dimostrato che il cinema agisce in modo grave sugli iperemotivi e sui fanciulli che hanno tendenza all'ossessione.

« In numerosi casi si sono avute crisi di lagrime, di tachicardia, e si sono constatate crisi di angoscia notturna. Nel momento della pubertà si può giungere fino a serie conturbazioni. D'altra parte, in maniera più generale, il fanciullo suggestionabile subisce profondamente l'influenza di tutti i film in cui crede di ritrovare la storia di se stesso ».

Il dottor Le Moal cita il caso di un fanciullo che tentò di impiccarsi dopo aver visto *Pel di carota*. Infine, il fanciullo tende ad imitare quello che vede, e l'influenza del film è tanto maggiore quanto più l'atmosfera del film gli ricorda quella del suo sogno intimo in cui tutto è possibile: da ciò l'influenza disastrosa dei film polizieschi di *gangsters*.

Su un migliaio di ragazzi, scolari di quarta e quinta elementare, è stata fatta un'inchiesta circa la loro frequenza al cinema, le pellicole preferite, gli effetti, ecc. Dalle loro risposte è risultato che « nello spazio di due o tre mesi hanno assistito a 110 pellicole diverse che presentano: suicidi, omicidi, violenze, atti di brigantaggio, furti, rapimenti, ubriachezza, adulteri, baci passionali, danze discinte, nudità quasi complete » (Rodighero, pagina 21 de *Il cinema e i fanciulli*).

Un insegnante di religione fece una specie di statistica in cinque classi di alunni. Su 299 scolari, 271 erano stati al cinema, in un mese, dalle sei alle diciotto volte: altri, ventiquattro volte, ed alcuni tutti i giorni. Questi scolari avevano veduto in un mese: 914 risse, 360 spettacoli di ubriachezza, 165 rapine, 120 adulteri, 224 omicidi, 645 atti di brigantaggio, 179 furti, 71 incendi ed assassini, 65 suicidi.

Le novanta risposte ad un'altra limitata inchiesta svolta in una scuola elementare di campagna (due « quarte » maschili ed una « quinta » femminile) sono tali da far pensare. Nessuno dichiara che un atto umanitario o gentile lo ha colpito, ma molti invece confessano di aver avuto paura davanti a qualche scena, rimasta così impressa nella fantasia da impedire il sonno o da produrre sogni agitati: « quando Olivier ha fatto impiccare Billy », « quando torturavano il prete », « quando il ladro si è impiccato », « quando Genoveffa non avendo inchiostro per scrivere si è tagliata la mano », « quando Tarzan ha lanciato il coltello nella pancia di un tedesco », « quando il capo spagnolo stava morendo con la mitragliatrice in mano », ecc.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

Il risultano di tale forma... educativa è veramente disastroso. Uno di questi ragazzi, frequentatore assiduo del cinema, in un tema scrive esattamente: « Se fossi padrone degli uomini, ne farei di loro come schiavi, li ucciderei quando ne avessi voglia, e per divertirmi li farei combattere fra di loro nei circhi ». C'è davvero materia di meditazione!

I rapporti dei tribunali per minorenni con le loro tristissime statistiche segnalano come molti delitti siano stati commessi dopo un film ispiratore, quasi sotto una suggestione ipnotica.

Il professore Gisler Flesch nel convegno internazionale medico-pedagogico delle *Semaines internationales d'études pour l'enfance victime de la guerre* svoltosi a Roma dal 12 al 18 maggio 1947, in una relazione su « Il problema della lotta contro la delinquenza minorile in Italia » sostenne che « ancora più forte di quella stampa, altra azione di contagio psichico-criminogeno e di erudizione criminale viene esplicata, particolarmente sui ragazzi, dai film sostanziati da delitti (compresi quelli cosiddetti « politici ») e da suicidi, i quali formano circa i due terzi della odierna produzione cinematografica. Nella suprema ansia di trovare il denominatore comune di tutti i pubblici, siffatti film si rivolgono di regola agli istinti peggiori della natura umana, quasi fossero i soli a determinare i pensieri e la condotta degli uomini. La psiche del fanciullo ha, in confronto con quella degli adulti, sviluppata deficientemente la sfera del raziocinio; ed allorché una rappresentazione cinematografica svolge una tesi in cui un adulto può anche scorgere le finalità morali, il ragazzo (la cui mentalità è in grande prevalenza analitica) non trova interesse che verso il quadro in sé, la scena culminante, il particolare impressionante, che sempre sono in tali film espressione del male. Perciò egli porrà la sua attenzione sul comportamento dei personaggi, sulle azioni e sulle reazioni criminose, e ne trarrà esempi ed insegnamenti che potranno costituire stimoli a ripetere, nella realtà della propria vita, ciò che più l'ha colpito, e che trova maggior risonanza nella sua personalità profonda. Si potrebbero riportare, traendoli dalla doviziosa casistica, numerosi esempi di fanciulli che, dopo aver assistito a spettacoli cinematografici del genere, si sono resi, per pura forza di suggestione, autori di delitti, confessando poi candidamente « di aver fatto come avevano visto al cinematografo ».

Questi motivi ed altri che non cito per brevità fanno sì che in tutti i paesi civili esi-

sta la censura per i minori degli anni 18, degli anni 16 ed anche degli anni 12, o che il cinema sia proibito per i minori degli anni 10.

In questo disegno di legge, il limite di età è stato portato a 14 e 18 anni, e me ne compiaccio, sperando che questo limite rimanga. Si tratta, infatti, di una divisione che tiene conto dello sviluppo della psiche e della personalità infantile. Purtroppo, nel nostro paese non si può parlare di cinematografia per ragazzi, perché in Italia i minori possono andare a tutti i cinematografi, tranne quando vengono proiettate pellicole loro vietate. In altri paesi, invece, i minori assistono alla programmazione dei film dichiarati adatti per loro. Purtroppo, dobbiamo accontentarci di questo divieto, e constatare che nella presente legge la norma dei 16 anni è stata migliorata.

Questa legge non è certo l'*optimum*, come ci hanno dimostrato talune critiche fondate che abbiamo ascoltato, ma rappresenta qualcosa di buono. Noi crediamo che al di sopra dei vantaggi di una produzione commerciale e industriale vi siano valori più alti, umani e morali, di sanità e di equilibrio, per la cui difesa siamo pronti a batterci, perché crediamo nell'esistenza di valori eterni al di sopra di ogni fatto contingente. Vogliamo che i ragazzi e coloro che sono psichicamente debilitati siano aiutati. Penso che la Camera, se varerà una legge improntata a questi principi, farà opera altamente positiva, contribuendo alla creazione di un futuro migliore. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ora è tarda, gli interventi sono stati parecchi, ma come padre di undici figli (e di sette nipotini o di otto, perché ne aspettiamo uno in aprile), e come presidente di una unione provinciale di famiglie numerose penso che questo problema sia il *punctum punctorum* della educazione giovanile.

Sono ormai troppo occupato, troppo vecchio o troppo stanco per recarmi al cinematografo ed in genere agli spettacoli della sera, ma quelle rarissime volte che ci vado, sia pure per vedere film di una certa risonanza vedo che tutti i posti sono sempre occupati.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. In media ogni anno ciascun italiano va quindici volte al cinema, comprendendo i neonati e i vecchi.

TERRAGNI. Io parlo, onorevole ministro, con la passione di un padre, con la responsabilità di un cittadino, direi con la esperienza dell'uomo della strada (non dell'uomo qualunque), dell'uomo della strada cristiano, cattolico. Rispettosissimo degli uomini che non hanno la mia fede, opero nella contentezza di possedere quella luce che viene dai tetti in su, quel metro delle azioni umane che la Chiesa mi ha indicato nei suoi insegnamenti degli anni giovanili e anche più tardi.

Non ricordo chi abbia scritto che, contrariamente a quel che si pensa, la grande rivoluzione di questo mezzo secolo non è avvenuta in Russia nel 1917. Quella è stata una rivoluzione di popolo, ma la grande rivoluzione che è avvenuta nel mondo è avvenuta attraverso il cinematografo. Chiamiamola rivoluzione, chiamiamola evoluzione, chiamiamola una nuova scuola di vita; certo si è che il cinematografo ha avuto una influenza che la stampa non ha mai avuto nei secoli precedenti e tuttora non ha che in percentuale minima: non credo che nel bene e nel male la stampa possa avere neppure un centesimo dell'influenza che un film non solo animato ma parlato ha sugli spiriti.

Onorevole ministro, il grosso problema di cui stiamo trattando, quando lo si guardi nella realtà e non nella retorica di una libertà senza limiti, quando sia visto in relazione alla salute morale dei nostri giovani, cioè dell'Italia di domani, è a mio giudizio il problema più importante che io abbia sentito trattare in questa legislatura. Ecco perché per pochi minuti desidero parlare ed approfitto della cortesia dei presenti per dire le poche cose che ritengo utile siano dette. Io desidero che agli atti rimanga anche la parola di un babbo, di un cittadino, di un parlamentare che sente in questo momento la responsabilità di una legge che riguarda il piano dell'educazione civile e soprattutto in teresa l'Italia di domani, quella che succederà a noi. Il tema in discussione è di grande importanza non solo sul piano dell'educazione morale, ma anche sul piano dell'educazione civile. Io, infatti, non ho saputo mai distinguere (non sono un genio ma neppure uno sciocco) una differenza fra doveri morali e doveri civili, gli uni e gli altri si completano, sono l'una e l'altra cosa.

Chi ha parlato alla Costituente di « buon costume » indubbiamente avrà avuto le sue buone ragioni. Sono stati giuristi insigni, uomini più preparati di me e non lo dico per alsa modestia. Io però avrei preferito che si

fosse parlato soltanto di « costume » o di « moralità », perché mi pare che etimologicamente, perlomeno da quel poco che ho potuto comprendere, moralità e costume siano la stessa cosa. Dire « buon costume » significa quasi dire « buona morale », e cioè che l'aggettivo « buon » sia qualcosa di più del dovere di ciascuno.

BISANTIS, *Relatore per la maggioranza*. È la dizione tradizionale.

TERRAGNI. Io do atto che vi saranno state delle ragioni valide, però l'aggettivo dà l'impressione che, quasi per designare meglio una funzione di bene, l'aggettivo, a mio giudizio, abbia quasi diminuito il sostantivo. Ma questo è soltanto un inciso. La Costituzione è quella che è e noi non possiamo che rimanerci nei termini dell'articolo 21 della Costituzione stessa.

Do atto senz'altro — e ritengo che sia nello spirito della Costituzione — che la censura debba essere preventiva. La grammatica e la sintassi sono chiare. Ne parlerò fra poco allorché farò un rapidissimo *excursus* su alcuni punti della relazione di minoranza.

Ma io devo dire una parola da credente principalmente ai colleghi socialisti, non credenti come me, ma che io rispetto ed amo perché li ritengo, in fondo, pure loro animati dal maggior bene della patria e della causa che intendono servire.

Qui si parla soprattutto — siamo schietti — del problema degli spettacoli con riferimento ai giovani più che alle persone anziane. Ma una porcheria è sempre una porcheria anche per le persone anziane e la censura agirà opportunamente anche per i meno giovani.

Ora, quando qualche collega mi dice: niente vincoli alla libertà di espressione, alla libertà dell'arte; signori miei, se qualcuno viene a casa mia e trova la porta chiusa, si offende perché io non ho lasciato la porta aperta perché avesse la libertà di entrare? Le libertà devono essere ordinate e limitate perché l'uomo non è perfetto.

Noi abbiamo in tre Vangeli (Matteo, al capitolo XVIII, Marco al capitolo IX, Luca al capitolo XVII) il colloquio di Gesù Cristo con gli Apostoli quando volevano allontanare da nostro Signore Gesù Cristo i fanciulli. Egli disse: « Lasciateli. E guai a chi dà scandalo a questi fanciulli. Sarebbe meglio per lui che gli fosse messa al collo una macina da mulino e venisse gettato nel profondo del mare ».

Io parlo, onorevoli colleghi (e gli stenografi mi sentono), perché io credo nel Van-

gelo, perché io credo in quest'affermazione che è condanna, che è maledizione per tutti coloro che non capiscono che un bambino è un bambino, un giovane non è un adulto, e guardano e mirano solamente a che venga pagato il biglietto d'ingresso.

Ho sentito parole dure stamattina da un collega che non è del mio gruppo; e, quando parlò contro certi mestieranti, registi e produttori, quando li condannò e disse che questa gente difficilmente rappresenta la luce perché è molto più difficile fare un dramma di luce che un dramma di vergogne, di peccato e di miseria, io gli ho battuto le mani. È stato l'applauso d'un cittadino, ma anche di un collega.

Si parla di 750 milioni di ingressi al cinema ogni anno. Ma io mi domando: fra tutte le persone che vanno al cinema, quanti sono i provveduti? E qui mi pare di dare un metro che può servire per capire quanti sono i provveduti e quanti sono (con un eufemismo che ho sentito stamane da un altro collega) gli « analfabeti spirituali » in materia morale e sociale. Questo è il mio giudizio: gli sprovveduti sono coloro che non leggerebbero il libro in cui fosse narrata la stessa trama del film: quindi, la maggior parte del pubblico. Sì, perché la gente che ha una certa istruzione è più incline alla lettura. Sappiamo benissimo che parecchi di noi preferiscono leggere un libro che vedere un film, salvo in caso di film eccezionali. Ebbene, io penso che la proporzione può essere quella. Quindi, la maggior parte della platea è indiscutibilmente più o meno analfabeta (nel senso, diremo così, lato della parola) per conoscere il bene e il male, ma soprattutto il male che può fare la « rappresentazione » di una certa vicenda o di un certo dialogo.

Andiamo avanti. Non avendo l'onore e la fortuna di aver fatto studi umanistici (mi dispiace, ma è così), ho voluto cercare alcune definizioni sull'arte. Sant'Agostino, in un caso analogo, dice: « Certe cose si sanno da tutti; ma quando si vuole indagarle non si sanno più ». Non saprei definire tecnicamente che cosa sia l'opera d'arte; penso però che l'arte, che è l'opera umana che segue una geniale ispirazione, non possa essere strumento di male. Un cesellatore cui il municipio abbia rilasciato il permesso di aprire una bottega, non può andare a cesellare il vetro di un negozio o la targa al portone di un professionista. Questo cesellatore potrebbe con il suo bulino fare del vetro di un negozio o della targa di un professionista un'opera d'arte; ma non ha il diritto di

farlo, perché la sua attività deve svolgerla nella sua bottega e su altri materiali.

Quando noi legislatori ci rendiamo garanti della libertà del cittadino di entrare in un cinema o in un teatro, in quel momento siamo corresponsabili di quello che si fa in quei locali.

L'arte non può dunque essere strumento di una pubblica deviazione della vita morale. Un collega ha detto poco fa che i temi dovranno essere domani o temi di etica o di costume o opere d'arte. La dizione non mi convince. Quando Raffaello scriveva con le sue mani il conto del fornajo o della lavandaia, faceva forse un'opera d'arte? E uno scrittore di cose cinematografiche farà sempre opere d'arte? A mio giudizio, no. Quando perciò si afferma che l'arte e la scienza sono libere, io mi permetto di affermare che l'arte è libera come la scienza lo è di iniettare un vaccino: cioè quando siamo sicuri che il vaccino non fa male a coloro cui lo iniettiamo. Ma penso non sia lecito provare un vaccino nuovo su un cittadino qualunque e tanto meno su un giovinetto in nome della scienza! Se non è concessa al medico questa libertà di sperimentazione, non deve neanche essere concessa al regista la libertà di rompere in un cuore e in un'anima giovanile un sentimento, una gerarchia di valori, un costume che è legge, che è ordine; e che disciplina quello sbocciare di passioni che domani faranno di quel ragazzo un uomo; e uomo sarà se non avrà sprecato quelle nuove energie che in lui si svegliano, se non le avrà intristite prima di avere appreso il giusto fine cui quelle energie devono essere indirizzate e la nobiltà con cui devono essere usate; con soddisfazioni sensibili ma anche per dare nuovi cittadini alla famiglia, alla patria, al mondo.

La censura preventiva sugli spettacoli è quindi pienamente legittima, come è legittima l'opera di controllo che gli uffici sanitari esercitano sui medicinali.

L'arte di cui trattiamo è la descrizione perfetta, o in modo particolarmente avvincente, di un ambiente o di una trama. Sia pure, ma bisogna tener conto della cornice in cui quella descrizione si colloca. Ad esempio, una buona mamma in camicia da notte è una santa donna quando è nella sua stanza, comincia a essere poco conveniente se si reca in cucina a far da mangiare in quell'abbigliamento, diventa decisamente sconveniente se scende nella strada, sempre in camicia da notte, sia pure per andare a comprare il pane... Ebbene, una sala

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

di spettacolo è un luogo pubblico, quel che vi viene proiettato è come se venisse rappresentato nella strada, siamo di fronte allo stesso pubblico della strada.

BETTOLI. Il discorso potrebbe valere anche per la spiaggia.

TERRAGNI. D'accordo, ma solo sulla spiaggia. Un abbigliamento che non suscita alcuna reazione sulla spiaggia può diventare sconveniente in un altro luogo: se mia moglie scendesse in strada in costume da bagno, la gente si domanderebbe se è matta.

Il problema delle rappresentazioni, soprattutto di quelle cinematografiche, non può quindi essere considerato nella sua giusta luce se non si tien presente che in una sala cinematografica vi è proprio lo stesso pubblico della strada.

Possedere denaro è di per sé cosa buona: ma può diventare cattiva se il denaro viene usato in modo indegno o per lo meno inopportuno; possedere una donna è la cosa più degna di questo mondo, altrimenti la vita si spegnerebbe; anche usare armi può essere una cosa buona o addirittura necessaria, ma solo quando un uomo o un paese è costretto a difendersi.

Che cosa fa diventare morale o immorale un'azione? Molte volte l'azione in se stessa non è immorale, ma lo diventa per l'ambiente in cui la si porta; lo diventa per la deviazione che a quella azione si imprime nella scena per renderla sensuale, per disarmonizzarla; perché tutti i problemi del male nel mondo non sono che disarmonia nell'ordine che è in ogni creatura. Se parlate di una evoluzione delle cose, colleghi della sinistra, vi legate ancora di più, perché l'evoluzione di quel modo di essere, di quel modo di sentire, di quel modo di operare che ha raggiunto una certa perfezione, ha in se stessa la ragione per procedere verso una sempre maggior perfezione, non deviata da nessuna ribellione.

La vostra posizione è tale, colleghi comunisti, che non fate peccato sostenendo le vostre tesi, mentre noi sì. Se voi dichiarate di non credere in Dio, qualunque idea e qualunque tesi sosteniate secondo le vostre idee non commettete peccato, ma noi sì.

BETTOLI. Non dica cose che non hanno niente a che fare con la morale, con il principio dei limiti della libertà. Ella sta spostando i termini del problema.

TERRAGNI. Non ho mai avuto simpatia per gli anarchici. Sono però del parere di Papini: al mondo due sono le classi sociali logiche, quella dei santi e quella degli

anarchici. Infatti, o la libertà ha dei limiti, che possono essere i miei, e sono trascendenti; o non ha limiti, ed allora è l'anarchia.

Nella relazione di minoranza è scritto che la rivolta alla censura si è diffusa in tutto il mondo della cultura cinematografica. Mi pare che esageriate. Avete scritto anche che la censura ha lesso all'estero il prestigio del nostro paese; però avete scritto anche (scrivendo molto si incorre facilmente in contraddizioni) che *Rocco e i suoi fratelli* e *La dolce vita* sono i film che hanno più contribuito all'estero al successo artistico e commerciale del nostro cinema.

Io non ho visto nessuno dei due film. *La dolce vita* deve essere più o meno la rappresentazione di alcune aberrazioni della vita dei ricchi.

BETTOLI. Avrebbe fatto bene a vederlo.

TERRAGNI. Sono andato al cinema per vedere *La dolce vita*. Bisognava pagare: ho detto: no! (*Commenti*). Io per vedere un film difficilmente sono disposto a pagare.

RICCA. Forse vuol essere pagato! (*Si ride*).

TERRAGNI. Mi è stato detto che è stato negato il nullaosta a un film che mostrava alcune massaie del Polesine che lavavano i piatti e i vasi da notte nella stessa acqua. Ebbene, io avrei preferito che all'estero fosse andato questo film piuttosto che *Rocco e i suoi fratelli*, che dedica una sequenza a uno stupro.

Tempo fa mi sono incontrato con un missionario reduce dal Giappone il quale mi raccontava che dieci studenti giapponesi si erano messi allo studio del cristianesimo. Un giorno gli si presentarono tutti e dieci e gli dissero: «Abbiamo visto il tale film italiano: se quella è la civiltà di Roma, quale è venuta fuori dalla vostra religione, noi di questa religione non vogliamo più saperne». E non li vide più.

BETTOLI. Ella non ha visto il film, che si limita a descrivere la realtà dell'emigrazione dei meridionali a Milano.

CASTAGNO. Il torto è di quel film o di quel modo di vivere?

TERRAGNI. Non ho domandato e non so di quale film si trattava, ma quei dieci giapponesi si sono ribellati: pur essendo pagani, hanno provato un senso di ripulsa per un certo modo di vivere.

Io ho visto quel film di Autant-Lara. Qualcuno mi ha chiesto: e allora? Io ho risposto: è come vedere la vita di San Francesco. Egli lasciò il padre, l'agiatazza ed anche i vestiti, tanto che lo dovette rivestire il vesco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

vo di Assisi. Nel caso del film di Autant-Lara si tratta di un giovane che non vuole uccidere.

Vogliamo fare dei film sui casi-limite? E se in casa di quel giovane si presentasse un bruto contro sua madre o sua sorella egli rifiuterebbe di uccidere? Facciamo pure casi-limite, ma con il commento. San Francesco d'Assisi — vi citerò un fatto di importanza storica pertinente (questi santi che sono i giganti dell'umanità!) — suscitò un tal numero di vocazioni che ad un dato momento egli stesso si preoccupò di tutta la gente che non voleva più sposarsi, e fondò il famoso ordine dei terziari, i quali, pur osservando certe regole, vivono la loro vita coniugale nel mondo.

Ora, se San Francesco d'Assisi ha potuto trascinare un popolo alla verginità sotto l'impulso del suo esempio e della sua parola, credete forse che non sia facile provocare ribellioni o dubbi con obiettori di coscienza?

Io vi dico sinceramente che il film di Autant-Lara lo considero un film contro la Chiesa (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma sarei d'avviso di porlo in circolazione. Semplicemente osservo che l'autore da quella storia vissuta vuol trarre conseguenze psicologiche troppo gravi per spettatori impreparati a certi problemi. Ebbene, permetterei la proiezione di quel film ad una sola condizione: che quelle vicende fossero tutte vere...

CASTAGNO. Sono vere, e si conosce il nome e cognome di chi ha vissuto quella storia!

TERRAGNI. Ella ritiene che quella scena in cui recita il *Pater noster*, e in quel modo, sia vera? Io non ci credo.

CASTAGNO. Vi sono le testimonianze.

TERRAGNI. Non vi erano testimoni. Se egli voleva uccidere, non c'era bisogno di fare tutta quella lunga storia. Quando si toccano temi così gravi bisogna attenersi alla verità dei fatti. Io penso che forse Autant-Lara mi darebbe atto di quanto sto affermando e che qualche scena è stata forzata. Non possiamo considerare questo regista come illuminato da Dio, e come tutti gli artisti qualche frangetta può averla aggiunta. Il film dovrebbe essere già in programmazione in Russia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevole Folchi, se ella sarà informato che il film è in programmazione regolare nelle sale pubbliche in Russia, conceda anche lei l'autorizzazione. Io non prendo mai sottogamba la Russia, e se le autorità russe non hanno concesso l'autorizzazione è perché ritengono

che il film non può essere visto indiscriminatamente dalla gente comune.

Come deputato che rappresenta i padri di famiglia del mio collegio che mi hanno dato il loro voto, e anche di qualcuno che ha figli ma non ha dato il voto a me, mi domando se sia opportuno, con tutto quel che succede, stabilire una censura più larga. Onorevoli colleghi, credete che sia più dannoso un film sulle zone depresse, su Matera, per esempio, o un film sessuale?

Ho qui un giornale di oggi. Vi è l'annuncio: « Domani al cinema Ariston, Capranica, *Le parigine*: vi sedurranno, vi divertiranno, vi ecciteranno ». Non sono d'accordo, non si deve dire che un film eccita i sensi. I gabinetti di decenza sono una necessità, il talamo nuziale è una nuvola illuminata dal sole quando è al suo posto; ma se in un film si vuole stimolare le passioni più ignobili dell'uomo fino a dire che esso ecciterà il pubblico, il film è riprovevole.

Mi auguro che la nuova censura, che sarà strutturalmente più debole di quella attuale, capisca però che cosa sia onesto e cosa sia disonesto. Vi è una legge che è nella tradizione e nel sangue, ed è quella legge che ha fatto dire a quei giovani studenti giapponesi: « È un modo di vivere vergognoso!». Mi auguro, signor ministro, che questa legge dia la possibilità agli uomini che saranno preposti alla revisione dei film di essere più larghi sui temi sociali, ma applichino senza pavidità le norme del « costume » tenendo presente che l'avvenire d'Italia è riposto in una gioventù che guardi il sole e non il fango.

Due o tre accenni, signor ministro, per quanto riguarda gli emendamenti.

Commissione di revisione: signor ministro, mi compatisca, sono un uomo di 60 anni...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io ne ho 65.

TERRAGNI. Francamente non lo potevo indovinare.

PRESIDENTE. Rallegramenti, signor ministro!

TERRAGNI. Onorevole ministro, non abbia paura, la prego, dei socialisti. Non includa nella commissione alcun rappresentante dei produttori e dei registi. Le parlo con il cuore, onorevole Folchi, e la prego di ascoltarmi. Li includa semmai come parte che può intervenire in un secondo tempo, ma non come componenti di una commissione giudicante. I controllati controllori non ci sono da nessuna parte, in nessun istituto.

Sono inoltre per i due limiti di età, per i 14 e i 18 anni, e in via subordinata accetto la proposta Paolicchi dei 18 anni soltanto.

Produzione teatrale. È vero che al teatro vanno solo due milioni di spettatori all'anno, ma è anche vero che quello che è successo a Milano con l'*Arialdà* deve insegnare che anche in campo teatrale può esservi bisogno di censura. E si pensi che questa rappresentazione aveva già avuto programmazione a Roma!

Circa la competenza della magistratura sono d'accordo sulla scelta della sede di Roma, ma attenti, signor ministro, perché a Roma l'*Arialdà* è stata rappresentata liberamente; e le carni guaste sono state scoperte a Roma... cinque giorni dopo che a Milano. Non sono di Milano, ma devo dare atto che Roma è arrivata sempre dopo, e in un caso e nell'altro.

Non abbia paura, onorevole Folchi, le ripeto. (*Interruzione del Ministro Folchi*). Ho già detto che dico quello che penso. La « Edison » e le aziende elettriche possono valere migliaia di miliardi; altre industrie per cui auspicate la nazionalizzazione possono valere altri miliardi: ma il cuore, gli occhi, il sorriso dei bambini d'Italia valgono più di tutte le ricchezze d'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici), nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1958, n. 240, sul Magistrato per il Po » (3299), con modificazioni e deliberando nello stesso tempo lo stralcio dell'articolo 9 del disegno di legge.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza

sociale, per sapere se siano a conoscenza dei ricatti, delle rappresaglie, delle provocazioni, delle illegalità che sistematicamente vengono usate dalla direzione dello stabilimento O.M.-Fiat di Brescia contro i 4.000 operai che sono in agitazione per questioni sindacali.

« In particolare, chiedono di sapere se siano a conoscenza dei gravi incidenti accaduti martedì 3 aprile 1962 con l'intervento delle forze di polizia nel corso di uno sciopero unitario proclamato unanimemente dai 4.000 operai della O.M.-Fiat per difendere la loro dignità di lavoratori e di cittadini e per protestare contro l'illegale licenziamento di un operaio colpevole di aver partecipato a uno sciopero precedente.

« Per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinché le forze di polizia non siano usate nei conflitti di lavoro e all'interno e all'esterno della O.M.-Fiat e siano garantite a tutti i lavoratori le libertà stabilite dalla Costituzione.

(4727)

NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della società Cyanamid-Italia, la cui direzione, attraverso opera di intimidazione e minaccia di rappresaglia nei confronti dei dipendenti, ha ritenuto di dover pretendere, come difatti ha preteso, il riassorbimento di parecchie condizioni di miglior favore, esistenti da anni in seno all'azienda, in cambio dell'applicazione del nuovo contratto nazionale di lavoro dei chimici del 1961.

« L'interrogante chiede di sapere dal ministro del lavoro se sia a conoscenza del fatto che l'azienda, allo scopo di meglio legalizzare l'indebita appropriazione di quanto dovuto ai dipendenti, ha ritenuto di indire, attraverso un'organizzazione sindacale compiacente — la C.I.S.N.A.L. — un posticcio referendum tra tutti i dipendenti, pretendendo, peraltro, la firma in calce a ciascuna espressione di opinione.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quale azione intenda svolgere il ministro del lavoro attraverso i propri organi periferici, allo scopo di punire l'espressa violazione di legge, compiuta dall'azienda, con la soppressione della quindicesima mensilità ed il congelamento della quattordicesima, e ciò in contrasto con l'articolo 16 del contratto dei chimici, peraltro pubblicato, a norma della legge n. 741, sulla *Gazzetta ufficiale*, supplemento n. 68, del 17 marzo 1961.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere dal ministro degli affari esteri se non ritenga opportuno realizzare immediati contatti con le autorità statunitensi, allo scopo di chiedere che aziende dell'importanza della Cyanamid osservino, in Italia, tutte le

norme contrattuali vigenti e instaurino, all'interno dei loro complessi, un clima di libertà e democrazia.

(4728)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della grave questione relativa alla riserva degli incarichi e supplenze nell'insegnamento di lingue moderne ai laureati con titoli specifici in tali materie; vertenza che mantiene giustamente preoccupati gli insegnanti e gli allievi degli istituti superiori che rilasciano tali titoli, primo fra tutti l'Istituto orientale di Napoli, ove è in corso da vari giorni una grave agitazione studentesca.

(4729)

« ROBERTI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che la direzione dell'U.P.I.M. di Livorno ha sospeso per un mese una lavoratrice (con lunga anzianità di servizio), precisando apertamente che tale sospensione è dovuta al fatto che la suddetta lavoratrice ha partecipato, il 24 marzo 1962, ad uno sciopero nazionale della categoria proclamato unitariamente dai sindacati della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.;

per sapere, inoltre, se il ministro sia a conoscenza che la direzione dell'U.P.I.M. di Livorno ha informato la lavoratrice in questione che — al termine della sospensione — essa dovrà scegliere " fra il licenziamento e il trasferimento in altra sede "; ed ha inoltre convocato singolarmente tutte le altre dipendenti, ammonendole a non proseguire nella loro azione sindacale;

per essere, infine, informata di quali provvedimenti il ministro intenda urgentemente adottare per stroncare la inqualificabile ed illegittima azione dell'U.P.I.M., per fare annullare il provvedimento preso dalla direzione dell'U.P.I.M. nei confronti della lavoratrice sospesa e per garantire a tutte le dipendenti la piena libertà di iniziativa e di azione sindacale.

(4730)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere come intendano intervenire perché si provveda alla immediata assegnazione agli aventi diritto degli alloggi I.N.A. del comune di Sessa Aurunca.

« Richiamandosi, inoltre, alle precedenti interrogazioni presentate per denunciare i lunghi e ingiustificati ritardi nella consegna della Case-Ina in provincia di Caserta, l'interrogante chiede ai ministri competenti se non ritengano di dover accertare le eventuali responsabilità di quanti, preposti alla direzione degli istituti provinciali competenti in materia, per incapacità o insensibilità, provocano il lamentato disagio dei cittadini costretti a continuare a vivere in abitazioni malsane, nonostante che da lunghissimi mesi ad essi sia stata assegnata una più decorosa abitazione.

(4731)

« RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere quali misure intendono prendere contro le continue provocazioni dei banditi fascisti che, dopo le vergognose azioni teppistiche in altre città italiane, hanno a Firenze tentato di incendiare la sede della redazione de « l'Unità » e se non ritengono provvedere conformemente alle indicazioni costituzionali.

(4732) « MAZZONI, SERONI, BARBIERI ORAZIO, VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e del tesoro per sapere se non intendano attuare una rivalutazione delle pensioni facoltative I.N.P.S.

« Tali pensioni, nonostante le ripetute promesse fatte in passato, non sono mai state comprese in nessuna riforma e non hanno mai subito alcun aumento, non essendo state riliquidate alla data del 4 aprile 1952; esse pertanto sono costituite da cifre irrisorie ed assolutamente insufficienti alle pur minime necessità di chi ne usufruisce.

(4733) « CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di disagio in cui vengono a trovarsi tutti i dipendenti degli uffici del genio civile e dei provveditorati alle opere pubbliche.

« Tale situazione è stata provocata dal mancato accoglimento da parte del Ministero

del tesoro del provvedimento di storno di bilancio per la corresponsione del premio in deroga sostitutivo, in forma forfettaria, dell'assegno integrativo per i mesi ottobre-dicembre 1961; ed inoltre dalla sensibile riduzione delle assegnazioni del fabbisogno delle gite di servizio, per reperire i fondi di copertura del predetto premio in deroga, che non è stato ancora corrisposto. Questa riduzione ha determinato un immediato disagio nell'attività tecnica, venendo a mancare un equo rapporto tra una assegnazione per svolgere mansioni di servizio ed un premio in deroga che è stato promesso da tempo e che ha determinato una incomprensibile riduzione delle indennità di trasferte contro un immediato aumento del costo della vita.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali provvedimenti intendano prendere per sanare tale situazione, in quanto inderogabili necessità economiche non consentono ulteriori dilazioni nell'attuazione dei provvedimenti da tempo deliberati ed ampiamente diffusi dalla stampa nazionale come già attuati.

(4734) « CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dello stato di allarmismo e di preoccupazione in cui si trova la pubblica opinione per i continui tragici incidenti stradali che, specie in questi ultimi tempi, sono in continuo e preoccupante aumento, e se sia inoltre a conoscenza:

a) che, in Italia, secondo le più recenti statistiche, circolano circa 6.400.000 veicoli soggetti a tassa di circolazione, esclusi quindi i veicoli a trazione animale e le biciclette;

b) che negli ultimi cinque anni si sono verificati ben 1.055.000 incidenti stradali con oltre 35.000 morti e 803.000 feriti;

c) che i danni provocati da detti incidenti all'economia della nazione vengono valutati, in cinque anni, a ben 450 miliardi;

d) che le altre nazioni — come soprattutto la Francia — hanno già fronteggiato le tristi conseguenze degli incidenti stradali introducendo l'insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole di ogni ordine e grado;

e) che l'Italia, nonostante le sollecitazioni dell'Automobile club d'Italia, i voti di numerosi convegni e congressi nazionali e internazionali, le pressanti richieste di mol-

tissimi quotidiani e periodici, nonché di uomini politici e di rappresentanti della scuola, non ha ancora preso, al riguardo, alcun provvedimento di sicura efficacia.

« Ed infine, tenuto conto che il problema dell'educazione stradale non può essere risolto dal solo esame di abilitazione alla guida che, appunto perché esame — e, spesse volte, molto sommario — non può accertare l'effettiva preparazione dei candidati né la loro coscienza stradale e peraltro non tutti gli utenti della strada sono sottoposti a tali esami; considerato che, agli effetti degli incidenti stradali, detto problema non può nemmeno essere completamente risolto dall'ammodernamento delle strade e constatato che il problema non è affatto risolto con la legge 13 giugno 1958, n. 585, nella quale è toccato solo marginalmente l'importante argomento, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare con urgenza e se non sia il caso di inserire l'educazione stradale, quale materia autonoma, negli insegnamenti di educazione fisica nelle scuole secondarie inferiori e superiori.

(22808)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte al continuo manifestarsi di attentati e provocazioni da parte dei fascisti a Trieste. Dopo tutta una lunga serie di fatti criminosi, nella notte del 1° aprile 1962 i fascisti hanno attuato un infame attentato dinamitardo contro l'abitazione del professor Carlo Schiffrer, noto esponente dell'antifascismo triestino e come tale animatore della recente iniziativa locale per un ciclo di conferenze su « Trent'anni di vita italiana » e dell'attività del consiglio della Resistenza di Trieste. L'attentato dinamitardo ha causato il ferimento della suocera del dirigente socialdemocratico signora Adele Fritelli, di 92 anni, che stava scendendo da una scala interna nel villino, ed ha determinato notevoli danni all'edificio stesso.

« Il vile attentato ha suscitato enorme indignazione nella cittadinanza triestina, che ravvisa in questo episodio un'ulteriore conseguenza della mancata individuazione e punizione dei responsabili di tutti gli altri attentati e delle numerose provocazioni verificatisi negli ultimi mesi a danno di cittadini e sedi di organizzazioni democratiche, come pure a danno di persone ed edifici appartenenti alla popolazione slovena.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

« A differenza di quanto è avvenuto nelle altre città, mai a Trieste le autorità competenti sono finora riuscite ad individuare gli esecutori ed i mandanti degli atti teppistici fascisti ed è proprio perciò che l'indignazione della cittadinanza si fa sentire con particolare forza e con l'esigenza sempre più diffusa di un autorevole intervento del Governo. (22809) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se, nell'ansia di rinnovamento che sembra attualmente pervadere l'attività governativa, non sembri giunto il momento di affrontare anche la riorganizzazione dei posti di frontiera terrestri, marittimi e aeroportuali.

« I posti di frontiera, che costituiscono il primo punto d'incontro dei viaggiatori e dei turisti con l'Italia ufficiale, oltre ad essere necessariamente sottoposti ad inevitabili confronti con i posti di frontiera di altre nazioni, creano nel turista la prima impressione, la quale spesso orienta il giudizio che egli dà del nostro paese.

« L'interrogante ritiene pertanto necessario che siano non soltanto resi funzionali e decorosi negli impianti, ma anche organizzati nel servizio, dotati di personale di polizia di frontiera e di guardia di finanza efficiente, ma non vessante, cortese ma non distratto, sufficiente ma non esuberante, come spesso viene notato da visitatori stranieri.

« Un attento esame delle singole situazioni dei posti di frontiera, prima che inizi il flusso stagionale turistico, potrebbe portare ad un considerevole miglioramento dei delicati servizi di confine, con ovvii vantaggi per il nostro turismo e per lo stesso prestigio italiano. (22810) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizia d'una circolare sottoscritta da un funzionario della prefettura di Ascoli nella sua qualità di segretario amministrativo d'un partito di governo, contrassegnato coi n. 86/3/3 A/1, indirizzata ai segretari sezionali del proprio partito per segnalare loro che « è necessario che tu persuada il sindaco affinché si faccia attribuire l'indennità di carica per passarla, in misura pari al 50 per cento, alla sezione » e per conoscere se non ritenga che esortazioni del genere possano essere interpretate come direttive del Governo e dello Stato.

« L'interrogante è convinto che uno dei presupposti della democrazia risiede nella separazione netta tra l'attività dello Stato e quella dei partiti e chiede pertanto di conoscere quali iniziative verranno assunte al fine di evitare il ripetersi e il dilagare, nel settore sopraindicato, di commistioni ed interferenze. (22811) « ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ostacolano i regolari pagamenti da parte dei provveditorati agli studi — dei compensi dovuti agli insegnanti di educazione fisica per le esercitazioni di cui all'articolo 12 legge 7 febbraio 1958, n. 8, e nell'importo totale previsto dall'ordinanza ministeriale sui gruppi sportivi. (22812) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che, allo scopo di reperire i fondi necessari per poter corrispondere « il premio in deroga » dall'ottobre al dicembre del 1961 ai dipendenti del suo dicastero, si siano dimezzati i fondi destinati alle trasferte dei funzionari degli uffici periferici del genio civile. Tale provvedimento, per quanto riguarda la regione calabrese, ha costretto ad un brusco arresto l'attività dei funzionari preposti alla istruttoria delle pratiche, specie di quelle che interessano le migliaia di terremotati, alluvionati e danneggiati dalla guerra.

« La falcidia dei fondi di cui sopra, calcolabile mediante intorno alla cifra di lire 14.000 sulle lire 30.000 al mese per ciascun funzionario, si è già risolta in un grave disagio economico e fisico del personale in parola, il quale è costretto notoriamente a muoversi ed operare in un territorio impervio e privo di mezzi di comunicazione e a non potere usare — com'è concesso invece ai funzionari degli istituti autonomi case popolari — di automezzi propri. (22813) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della difesa, per sapere se non ritengano ingiusto, e quindi da modificare, il trattamento che si fa ai funzionari statali a riposo che vengono incaricati del collaudo di opere pubbliche.

« Ai suddetti, con umiliazione del loro decoro, si corrispondono per l'espletamento delle operazioni di collaudo i compensi fissati dalle norme 15 aprile 1961, n. 291, e non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

quelli ordinati dalla tariffa professionale degli ingegneri ed architetti di cui alla legge 21 marzo 1949, n. 143, al decreto ministeriale 18 giugno 1949, alla circolare ministeriale 21 gennaio 1957, alla legge 4 marzo 1958, n. 179, e al decreto ministeriale 21 agosto 1958. Il divario tra i due tipi di compenso risulta facilmente, ove si osservi che i diritti per un collaudo di opere che importino, ad esempio, 160 milioni di lire, raggiungono appena le 17.100 lire!

« Inoltre, il compenso a tariffa professionale — mentre viene negato ai collaudatori funzionari a riposo — è di norma concesso ai collaudatori funzionari in servizio: con una discriminazione che offende lo stesso senso comune. E giacché niente — se non la ben nota tirchieria dello Stato — può giustificare l'applicazione agli ex-funzionari del sistema a diaria e compenso fisso — l'interrogante chiede se non ritengano, nello spirito dell'articolo 36 della Costituzione repubblicana, di assicurare ai predetti il trattamento che spetta ai liberi professionisti e agli stessi funzionari ancora in servizio.

(22814)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, onde conoscere i motivi che giustificerebbero i provvedimenti perentori dell'Ente risi che sospendono in termini brevissimi l'integrazione dei prezzi all'esportazione, anche su operazioni già autorizzate e che evidentemente già erano state vagliate ai fini della loro compatibilità con le giacenze disponibili.

« Si cita il caso della circolare 2 aprile 1962 dell'Ente, che ha recato la sospensione nei confronti delle partite che non dovessero effettivamente uscire entro il 9 aprile, mentre ancora alla vigilia dell'emanazione della circolare erano state rilasciate autorizzazioni con validità effettiva di trenta giorni.

« Si fa notare, tra l'altro, che siffatte sospensioni delle uscite compromettono proprio quel sostegno di mercato che costituisce fine istituzionale dell'Ente.

(22815)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se nel programma di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato è compreso, con carattere di priorità e d'urgenza, il raddoppio dei binari di corsa nei tratti Torino-Settimo-Chirraso sulle linee principali dei collegamenti a nord del capoluogo e Torino-Trofa-

rello dei collegamenti a sud, tratti da tanto tempo così sovraccarichi di traffico da rendere preoccupante il suo svolgimento e da impedire ogni inserzione di nuovi servizi pur richiesti dalle necessità già riconosciute e dalle continue richieste per lo sviluppo delle comunicazioni.

« Gli interroganti, in relazione alla situazione che si è creata al grande centro industriale di Torino, chiedono se le ferrovie dello Stato intendono sollecitamente provvedere a: 1°) in attesa del richiesto raddoppio, munire intanto le linee indicate di blocchi automatici ed altri moderni mezzi tecnici che consentano l'intensificazione del servizio dei convogli; 2°) migliorare il trasporto delle masse operaie che, quotidianamente ed a ore diverse lungo la giornata per l'effettuazione dei turni nelle fabbriche del capoluogo e dell'ampia zona nuova industriale del circondario, sono costrette a spostarsi usando del mezzo ferroviario; 3°) adeguare come quantità e come qualità il materiale rotabile in dotazione al compartimento di Torino, specie in funzione dei treni operai anche per istituire nuove corse di essi e nuovi servizi; 4°) porre fine allo stato di allarme in cui da tempo si trovano le popolazioni delle zone interessate ai tronchi ferroviari di così detto « scarso traffico », dando assicurazioni sul mantenimento in esercizio di queste brevi linee indispensabili all'economia locale.

(22816)

« CASTAGNO, ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — a parte il generico contenuto della risposta fornita ad una sua precedente interrogazione avente per oggetto la installazione del telefono nella borgata San Filippo Argirò di Pellaro, in provincia di Reggio Calabria — non ritenga di dovere accertare se tale installazione non sia ora impedita, com'è voce pubblica, da una vessatoria richiesta avanzata alla S.E.T. da una certa non meglio nota principessa Reitani, la quale pretenderebbe il compenso a forfait di un milione per ogni palo di linea impiantato nel terreno di sua proprietà e su cui devono necessariamente tendersi i fili della derivazione, con inizio dall'abitato di Pellaro.

(22817)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il programma di costruzione di case, di competenza del comitato di attuazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

del piano I.N.A.-Casa, nel comune di Agnone (Campobasso), dove si sollecita vivamente l'appalto per nuove costruzioni.

(22818)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di intervenire perché sia disposta una riforma della struttura che disciplina il trattamento dell'E.N.P.A.S. verso gli assistiti, stabilendo: la libera scelta del medico; l'assistenza medica anche a casa senza diretta retribuzione; l'assistenza specialistica o il consulto su semplice richiesta del medico curante e a totale carico dell'E.N.P.A.S.; radiografia, radioscopia ed altre prestazioni su richiesta del medico curante presso gabinetti convenzionati su semplice richiesta del medico curante e senza l'obbligo di alcun anticipo, ovviamente sotto ogni controllo da parte dell'ente, l'acquisto di medicinali senza retribuzione alcuna e senza anticipo da parte del paziente; trasfusione di sangue gratuita; ricoveri in case di cura sotto il controllo relativamente alla degenza e alle cure da parte dell'E.N.P.A.S.; l'obbligo dell'assistito di dare preciso avviso della malattia e della guarigione all'ente allegando ogni elemento giustificativo; l'esclusione d'ogni limitazione a carico dell'assistito e la fissazione di una bassa percentuale in considerazione di un necessario contributo dello Stato.

(22819) « CALABRÒ, DE MICHIELI VITTURI, CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE, GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti adottati o che si intendono adottare in favore dell'equipaggio del piroscafo mercantile *Garigliano*, iscritto al compartimento di Bari con il n. 100, partito da Trieste nel novembre 1961 e bloccato dal 20 gennaio 1962 nell'Iraq, nel porto di Bassora, perché gli armatori Giuseppe Cosola e Orlando Panariello della società « Jonia », con sede a Bari (piazza Massari n. 26), non hanno fatto pervenire gli importi necessari al pagamento delle spese incontrate in navigazione.

« Durante questi quattro mesi, l'equipaggio non ha potuto inviare danaro alle famiglie ed, esaurite le scorte, è venuto a mancare anche il cibo all'equipaggio stesso, che non è in grado neppure di sopperire alla spesa per oggetti necessari come sapone, lamette da barba, francobolli, ecc. Esaurito il

carbone, a bordo si cucina con la legna i cibi sempre più insufficienti; in mancanza di qualsiasi bevanda i marinai sono costretti a bere acqua calda.

« Dai 22 componenti l'equipaggio sono pervenute notizie allarmanti della situazione a bordo del *Garigliano* e si lamenta il fatto che inutilmente essi si sono rivolti agli armatori, al compartimento di Bari, al Ministero, all'ambasciata italiana di Bagdad.

(22820)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia al corrente della vertenza che perdura da 24 giorni tra la società concessionaria delle terme di Montecatini e il personale dipendente che giustamente reclama alcuni miglioramenti economici;

e per sapere se non ritenga opportuno intervenire urgentemente, affinché tale vertenza abbia termine al più presto, in modo che siano evitati ulteriori danni alla stazione termale che vede ritardare, con conseguenze forse irreparabili sia sul piano del turismo nazionale sia estero, l'inizio della sua attività stagionale da tempo fissata per gli ultimi giorni di marzo.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se il Ministero delle partecipazioni statali non ritenga opportuno riesaminare i rapporti giuridici oggi esistenti fra la società concessionaria e l'ente gestione terme per l'eventuale rescissione del contratto, o, quanto meno, per assicurare una gestione sempre più efficiente che garantisca un costante sviluppo ed incremento dell'azienda termale.

(22821)

« ANZILOTTI, BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda intervenire con la massima rapidità e decisione per risolvere l'incresciosa situazione determinatasi nel comune di Montebuono (Rieti), nel quale la locale farmacia rurale, che serve una popolazione di circa 4000 abitanti da vario tempo non funziona se non molto saltuariamente, adducendo la titolare una serie di motivi, che, anche se validi, avrebbero dovuto da tempo portare alla applicazione dell'articolo 113 del testo unico delle leggi sanitarie per la revoca della concessione.

« Si fa presente che già nel dicembre del 1961 l'amministrazione comunale di Montebuono rimise a codesto Ministero una memoria sulla questione e che più volte successivamente detta amministrazione è intervenuta presso gli organismi provinciali com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

petenti, che non hanno risolto il problema, il quale si presenta, comunque, in termini di chiarezza, nel senso che o la farmacia è regolarmente funzionante oppure sarà necessaria la rinuncia della titolare e — nel primo caso — o la titolare è in grado di gestire lei direttamente la farmacia oppure vi deve provvedere — come è possibile — con un incaricato regolarmente retribuito a norma delle tariffe in vigore.

(22822)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non intenda procedere sollecitamente alla ricomposizione del consiglio provinciale del turismo di Grosseto in base alle nuove disposizioni di legge.

(22823)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro e del turismo e spettacolo, per conoscere se, in relazione alla recente legge che prevede particolari provvidenze per lo sviluppo turistico ed alberghiero con particolare riferimento agli organismi pararicettivi (campeggi autostelli, rifugi alpini), non ritengano opportuno predisporre opportune iniziative anche a favore degli ostelli per la gioventù e le case per ferie.

(22824)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è vera la notizia pubblicata da alcuni quotidiani secondo i quali il radar di Roma-Ciampino, oltre che essere chiuso per molte ore del giorno, risulterebbe essere di vecchio tipo e sorpassato ormai da una decina di anni.

« Sempre secondo tale fonte di informazioni, il nuovo radar Marconi avrebbe dovuto entrare in servizio da un anno, ma ciò non è avvenuto, mentre a Milano le cose andrebbero ancora peggio e, dopo anni di promesse, sarebbe stato impiantato un radar di vecchio tipo, e per di più in fase sperimentale.

« L'interrogante chiede di sapere, infine, nel caso in cui le notizie rispondessero a verità, con quali mezzi il Ministro intenda assicurare la sicurezza di volo e rendere gli aeroporti italiani competitivi con quelli internazionali dal momento che a Londra, Parigi e Francoforte esistono impianti doppiamente potenti di quelli italiani ed in funzione ventiquattro ore su ventiquattro.

(22825)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia riguardante l'abolizione nell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze del 30 marzo 1961 dell'articolo 15 comma primo, che stabilisce nella assegnazione di incarichi e supplenze la priorità ai laureati in lingue straniere.

« Tale provvedimento, qualora venisse adottato, sarebbe ingiusto, oltre che inopportuno, e giustificherebbe gli scioperi e le proteste in corso presso i vari istituti universitari di lingue straniere.

« Inoltre, l'abolizione di detto articolo contrasterebbe sotto il profilo didattico con lo spirito della qualifica e della specializzazione professionale, di cui da più d'un decennio il Ministero della pubblica istruzione si è fatto patrocinatore.

« Per tali ragioni si chiede che venga ripristinato l'articolo 15, comma primo, dell'ordinanza ministeriale del 30 marzo 1961.

(22826)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere:

a) quali siano i motivi che, fin'oggi, hanno impedito l'utilizzazione dei maestri laureati di ruolo nei comandi presso le scuole secondarie, quando, invece, ciò si è permesso agli studenti universitari;

b) se, quindi, in vista del prossimo anno scolastico, non ritenga opportuno aprire l'accesso ai comandi a favore dei suddetti maestri di ruolo laureati, considerando anche la circostanza che, nel mentre esistono decine di migliaia di maestri disoccupati, nello stesso tempo, si accusa penuria d'insegnanti laureati da destinare nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado.

(22827)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti siano stati presi per consolidare i centri abitati di Appignano del Tronto e di Ripatransone (Ascoli Piceno), minacciati da frane, crolli dei muri di sostegno e dal persistente smottamento del suolo.

« In questi ultimi tempi la situazione si è aggravata a seguito delle abbondanti precipitazioni atmosferiche, per cui si sono dovuti sgomberare case di abitazione e asili infantili e si sono dovute chiudere al traffico strade comunali e provinciali nei tratti interessanti il fenomeno franoso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

« L'interrogante sottolinea la necessità di un urgente ed adeguato intervento per consolidare i due abitati, per assicurare l'incolumità fisica dei suoi abitanti, nonché per salvaguardare edifici di interesse storico che, perdurando l'attuale fenomeno, sarebbero irreparabilmente danneggiati.

(22828)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di sapere:

a) se sia a conoscenza degli esposti ripetutamente rivolti al Presidente del Consiglio e all'Opera valorizzazione Sila da parte di alcuni quotisti dell'Opera valorizzazione Sila del fondo " Fabrizio Grande " della contrada Schiavonea del comune di Corigliano Calabro — tra cui il signor Ritrovato Salvatore, assegnatario del podere n. 36 — tendenti ad ottenere considerazione e facilitazioni per le difficoltà e i danni culturali intervenuti nella stagione 1961, a causa della scarsità dell'acqua erogata ad uso irrigazione;

b) quali interventi si riproponga di esercitare per alleviare le condizioni economico-finanziarie dei detti quotisti, che hanno visto compromettere i loro raccolti, e per permettere la fornitura di acqua irrigua alle esigenze delle coltivazioni (agrumati e ortivi).

(22829)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere se non ritenga più che opportuno socialmente e politicamente giusto di intervenire sollecitamente e validamente al fine di reintegrare nell'esercizio del loro diritto di coloni perpetui i 70 titolari della foresta Marrappà in quel di Santo Stefano d'Aspromonte e di Podargoni di Reggio Calabria, colonia perpetua istituita per atto del notaio Paolo Surace del 6 ottobre 1771; la copia dell'atto, tratta dall'archivio di Stato, specifica i nomi dei titolari delle originarie 60 colonie perpetue e la natura della coltura.

« L'esercizio del predetto diritto venne rigettato ed i titolari ebbero a corrispondere puntualmente i canoni ai precedenti proprietari ed allorché la proprietà passò all'azienda di Stato delle foreste demaniali per atto notarile del 24 aprile 1924 venne rispettato il predetto diritto anche da parte dell'azienda, a cui puntualmente furono corrisposti i canoni dovuti, finché nel 1953 un nuovo dirigente dell'azienda arbitrariamente quanto av-

ventatamente estromise, con atto d'imperio, dalla foresta tutti i coloni e, sino ad oggi, l'azienda a malgrado gli atti estraziendali notificati in data 1° ottobre 1959 e 21 aprile 1960, le proteste rinnovate, si rifiutò di reintegrare nel loro diritto i titolari.

« Non resta ai coloni perpetui che imboccare la via costosa e lunga del giudizio e caricare le condizioni economiche delle loro famiglie, nella quasi totalità alquanto depresse, di uno sforzo finanziario insopportabile, ma il numero degli interessati, che vivono in un piccolo centro di montagna, le condizioni sociali ed economiche della quasi totalità di essi autorizzano un intervento responsabile a fine di giustizia.

(22830)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda prendere idonee iniziative e provvedimenti perché venga costruito un edificio postale nel comune di Raffadali (Agrigento).

« Si fa presente che attualmente gli uffici delle poste e del telegrafo nel sopraddetto comune di 13.000 abitanti, sono alloggiati in un unico e malsano locale in affitto e che da vari anni l'amministrazione di quel comune cerca di interessare la direzione provinciale delle poste ad intervenire perché un comune così popoloso disponga di un edificio postale razionale e civile.

(22831)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per la sollecita consegna agli assegnatari dei cinquantacinque appartamenti del villaggio I.N.A.-Casa di Porto d'Ascoli, nel comune di San Benedetto del Tronto.

« L'interrogante rileva lo stato di disagio ed il vivo malcontento degli assegnatari, costretti ad abitare in alloggi estremamente disagiati, mentre da quasi due anni gli alloggi sono pronti e da oltre un anno e mezzo essi sono stati regolarmente assegnati.

« Si fa presente, altresì, che tale stato di cose e le condizioni di assoluto abbandono del villaggio determinano il deterioramento degli alloggi sia esternamente che all'interno, con grave danno degli assegnatari e con ulteriore spesa del pubblico denaro per affrontare, entro breve termine, le necessarie opere di sistemazione.

(22832)

« CALVARESI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere il motivo per cui il medico provinciale di Messina ha definito ingiustificato lo sciopero dei dipendenti ospedalieri proclamato dagli stessi per motivi strettamente sindacali.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, dal ministro quali norme attribuiscono ai suoi dipendenti periferici la facoltà di esprimere giudizi di merito circa l'esercizio di diritti garantiti dalla Costituzione, quale lo sciopero.

(22833)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando si intenda provvedere al risarcimento dei danni subiti dagli addetti alla distribuzione di benzina della regione marchigiana a causa dell'ultima riduzione del prezzo, senza preavviso, che provocò un passivo fra il prezzo del carico già effettuato e il nuovo prezzo stabilito.

« Gli interroganti fanno presente che la mancanza di un tale provvedimento creerebbe un serio malcontento nella categoria che giustamente attende ciò che le spetta di diritto.

(22834) « BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Consiglio di Stato ha espresso il proprio parere sulle questioni sollevate dall'amministrazione dell'I.N.P.S. circa la interpretazione e l'applicazione della legge n. 63 del 12 febbraio 1960; ed, in caso affermativo, quali ragioni ostano la esecutorietà della delibera assunta il 15 marzo 1961 dall'amministrazione dell'I.N.P.S. in forza della citata legge.

« In caso negativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Consiglio di Stato, a distanza di circa un anno, non ha espresso ancora il richiesto parere.

(22835)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i reali motivi che ostacolano e ritardano l'approvazione da parte del ministro stesso del provvedimento assunto dalla amministrazione dell'I.N.P.S. con delibera del 19 aprile 1961, concernente l'adeguamento degli organici del personale di terza categoria, e la sistemazione di quello fuori ruolo,

già corredato del favorevole assenso del ministro del tesoro.

« Se risponde al vero che la mancata ratifica sia dovuta ad un veto dell'amministrazione dell'I.N.A.M., ed, in caso affermativo, se il ministro non ritenga che tale veto costituisca una inammissibile violazione delle disposizioni legislative sull'ordinamento autonomo riconosciuto a ciascun ente previdenziale e assistenziale.

(22836)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda disporre a favore dei dipendenti della pubblica sicurezza il pagamento della indennità di alloggio già fissato in lire 5.000; se intenda il ministro disporre affinché l'applicazione di tale indennità abbia corso a datare dal 1° febbraio 1962, cioè al limite dell'indennità militare già corrisposta agli interessati.

(22837)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario impartire istruzioni ai dipendenti ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura e ripartimentali delle foreste, in sede di interpretazione dell'articolo 20 del « piano verde » nel senso che fra le cooperative ammesse ai benefici siano da considerarsi anche le stalle sociali — specialmente nelle zone montane — come appare evidente nello spirito della legge.

« Pare all'interrogante che tale interpretazione estensiva, nonché essere ovvia, eserciterebbe una funzione quanto mai utile ai fini dell'incremento della produzione e degli allevamenti e dello stesso sfruttamento di notevoli estensioni di terreno a prato stabile che attualmente sono lasciate in abbandono, soprattutto in alta collina ed in montagna, a causa della povertà delle zone, dell'accentuata emigrazione di manodopera maschile ed anche femminile, e della provata non convenienza economica attuale a sfalciare e raccogliere il fieno prodotto.

(22838)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non sia il caso — considerato il ripetersi di inconsulte iniziative di requisizione di aziende industriali, ultima quella effettuata dal sindaco della città di Perugia nei confronti del biscottificio Colussi, iniziativa peraltro sconfessata sia dal prefetto di quella provincia che dal Consiglio di Stato — di richiamare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

l'attenzione di tutte le amministrazioni comunali della Repubblica, e in particolar modo di quelle aventi giunta socialcomunista, sulla gravità di queste iniziative, che provocano danni ingenti alle aziende prese di mira e conducono, inoltre, ad uno stato di grave turbamento in tutta la zona dove la vertenza è in corso.

(22839)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo parere circa il contegno tenuto dalla società per azioni Perugina nelle circostanze originate dalla nota vertenza del biscottificio Colussi di Perugia. Questi, infatti, in procinto di trasferire i propri stabilimenti ad Assisi, dichiarata per legge area depressa, e quindi agevolato dallo Stato ad operare lo spostamento, si è trovato nella spiacevole circostanza — dopo avere offerto peraltro alle maestranze di trasferirsi nella nuova sede e dopo che queste avevano ricusato l'invito — di operare taluni licenziamenti, il che ha condotto prima all'occupazione della fabbrica da parte degli operai e quindi alla requisizione della stessa da parte dell'amministrazione comunale, requisizione subito annullata dal prefetto e, quindi, anche dal Consiglio di Stato. Sono noti i gravi incidenti accaduti, i quali hanno richiesto il massiccio intervento della forza pubblica.

« Tutto ciò avrebbe potuto essere evitato, qualora la società per azioni Perugina avesse assorbito, come è stata invitata a fare dalla Unione degli industriali di Perugia, l'esigua schiera dei licenziandi — assunzione che la società stessa poteva tranquillamente operare — considerata l'attuale fase di sviluppo dei suoi stabilimenti in corso di ampliamento anche per il contributo dello Stato, il quale ha recentemente versato alla Perugina la cifra di 2 miliardi e mezzo.

« Per sapere se il ministro non intenda intervenire per svelenire la gravità della faccenda, che ha indotto peraltro aziende industriali importanti, tra le quali la Bombrini-Parodi-Delfino, intenzionata di impiantare fabbriche nella zona di Assisi, a desistere dai loro intendimenti, giustamente preoccupate dello stato d'animo di insofferenza classista, chiaramente rivelatosi nel corso della vertenza Colussi.

(22840)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali prov-

vedimenti intendano prendere per risolvere l'insostenibile situazione che si è venuta creando in seguito all'insoluta vertenza sindacale fra le maestranze e la società Terme di Montecatini (che pregiudica l'interesse di tutte le categorie produttive) e, nel caso in cui dovesse prolungarsi, non si ritenga di sostituire l'attuale società concessionaria, la quale, anche per altri segni, ha mostrato di volere esercitare, fino alla scadenza delle concessioni, un'azione puramente parassitaria, senza prendere quelle iniziative e senza imprimere alla gestione quel dinamismo, che sarebbero indispensabili per un ulteriore progresso di quella che è oggi una delle principali stazioni termali d'Europa.

(22841)

« DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se, al fine di evitare disparità di trattamento nell'ambito della stessa categoria, non ritenga opportuno collocare nei ruoli aggiunti, dopo due anni di servizio non di ruolo, gli invalidi di guerra assunti nelle amministrazioni dopo il 1° maggio 1948, data di applicazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e prima del 5 giugno 1955, data di applicazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448.

(22842)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere, da ciascuno per la propria competenza, quali provvedimenti intendono adottare, nei confronti dell'impresa, che esegui i lavori di costruzione per conto della cooperativa « Aurora » in Marano di Napoli, i cui assegnatari lamentano che esistono delle manchevolezze gravi in tutto il fabbricato.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non sia il caso di disporre subito una inchiesta mediante la quale si accertino su chi ricadono le responsabilità della pessima costruzione del fabbricato.

(22843)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre al fine di sanare la grave situazione esistente presso l'amministrazione comunale di Casamicciola Terme.

« Risulterebbe, difatti, che al detto comune di Casamicciola Terme non si redigono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

bilanci regolari dal 1952, e che da detta epoca non sono redatti i regolari consuntivi;

che tale irregolare situazione è stata rilevata da funzionari della prefettura di Napoli e che, purtroppo, nessun provvedimento è stato a tutt'oggi preso.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risulta a verità che il sindaco di detto comune abbia ordinato al tesoriere comunale il pagamento di conti per parecchi milioni, senza che tali spese, ivi compresi i pagamenti, fossero stati approvati dai competenti organi locali e quindi dagli organi provinciali;

se risponde a verità che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha chiesto giudiziariamente la restituzione della somma di lire 64 milioni versati per numerosi corsi di qualificazione, e senza che il municipio abbia fornito i regolari rendiconti ai competenti organi;

che il comune di Casamicciola sia stato condannato dal tribunale di Napoli a pagare all'Avvocatura dello Stato la somma di lire 1.500.000 per spese di procedura per le azioni intraprese dal Ministero del lavoro;

sui motivi per i quali il segretario comunale dottor Iovino, del comune di Barano d'Ischia, inviato a Casamicciola Terme per prestare servizio interim, non abbia potuto prendere regolare servizio;

se l'attuale sindaco di Casamicciola Terme signor Antonio Castagna sia stato impiegato presso la Cassa per il mezzogiorno senza nessun concorso e senza i titoli necessari per tale impiego.

(22844)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intende adottare in merito al concorso magistrale della provincia di Chieti, ove nel corso delle prove scritte sono state violate le norme che regolano l'effettuazione del concorso.

« Infatti è stato imposto ai candidati l'obbligo di firmare un elenco nominativo degli appartenenti alla stessa aula, riportando a fianco di ciascun nominativo l'ora di consegna del compito.

« Poiché la stessa ora di consegna è stata scritta sulla busta contenente il compito, c'è stata la possibilità di individuare gli autori degli elaborati ed è venuta a mancare la serietà del concorso.

(22845)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istru-

zione, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione scolastica di Casco dell'Acqua, comune di Trevi (Perugia).

« In tale località la scuola è costituita, per le cinque classi elementari, da due vani ricavati da un piano sovrastante una stalla.

« La costruzione, decrepita e semidiroccata, è inoltre piena di insetti attirati dalla sottostante stalla e dal vicino stagnante Clitumno; inoltre mancano assolutamente i servizi igienici. L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare tale situazione che, nonostante le ripetute promesse, si protrae ormai da molti anni.

(22846)

« CRUCIANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, sulla politica che intende seguire per un'organica ricerca e per la valorizzazione industriale delle risorse del sottosuolo calabrese.

(1093) « MISEFARI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — nel confuso infittirsi delle congetture e delle notizie propagate dalla stampa — i veri orientamenti del Governo circa l'attesa costruzione del ponte sullo Stretto di Messina e delle Calabrie: un'opera che, per le sue stesse grandiose proporzioni, è destinata a segnare una gloriosa tappa dell'ingegno e della tecnica italiana ed un profondo mutamento nella vita e nella storia delle popolazioni dell'intero bacino mediterraneo.

(1094)

« MISEFARI, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per fronteggiare l'attuale ondata di frodi e sofisticazioni in campo alimentare, culminata con la scoperta delle carni macellate trattate al solfito di sodio in numerose città, come Milano, Napoli, Roma, Genova, Pesaro, Pistoia, Ferrara, Brindisi ed altre città ancora.

« L'ampiezza che ha assunto questo fenomeno delle sofisticazioni impone al Governo, secondo gli interpellanti, la viva necessità di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

puntualizzare la linea d'azione in merito soprattutto:

1°) alla mobilitazione di tutti i mezzi a disposizione, opportunamente coordinati, per accertare rapidamente e con sodisfacente approssimazione tutta l'area delle frodi e sofisticazioni che riguardino soprattutto la carne, l'olio e i grassi in genere, e il vino;

2°) alla introduzione di nuovi criteri nel campo della propaganda commerciale dei prodotti alimentari, che ha raggiunto negli ultimi tempi sfacciate falsificazioni che traggono in inganno quotidianamente i consumatori sprovveduti;

3°) alla necessità di addivenire al più presto ad una nuova regolamentazione legislativa, reclamata da tempo e da tempo promessa, che investa l'intera questione della produzione e vendita dei prodotti alimentari, nonché la definizione esatta degli strumenti di scoperta e repressione delle frodi;

4°) ad uno stanziamento straordinario di fondi per provvedere adeguatamente ad una campagna immediata di repressione, che servirà a tranquillizzare l'opinione pubblica e ad aumentare il credito commerciale all'estero di alcuni nostri prodotti oggi seriamente minacciati dalla persistente adulterazione.

« Gli interpellanti confidano che i ministri competenti vorranno rispondere con sollecitudine, facendo conoscere il pensiero del Governo su tale scottante questione ormai sopravvissuta all'impiego delle misure di ordinaria amministrazione.

(1095) « CERAVOLO DOMENICO, FERRI, PRINCIPE, VALORI, BETTOLI, BALLARDINI, MENCHINELLI, BERTOLDI, CACCIATORE, ALBARELLO, ALESSI MARIA, CONCAS, GAUDIOSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Desidero nuovamente sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sulle rivendicazioni operaie in corso nelle industrie milanesi.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Sollecito ancora una volta lo svolgimento dell'interrogazione sui fatti di Gela, dove perdura una situazione assai grave. Sollecito anche lo svolgimento dell'interpellanza Li Causi sulla situazione della sicurezza pubblica nel palermitano.

MISEFARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISEFARI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sulle condizioni degli abitati calabresi.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione su certe collusioni emerse in occasione del processo per l'uccisione del sindacalista Salvatore Carnevale.

VACCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. Sollecito lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze sulle elezioni interne alla Fiat.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti; desidero tuttavia far presente che le interrogazioni e le interpellanze devono seguire il loro turno e che il calendario dei lavori parlamentari è, in questo periodo, particolarmente denso.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 APRILE 1962

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);
— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 (3429) — *Relatore:* Pintus;

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale

delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE